

Mensile di politica, cultura e ambiente anno 27°

www.trentadueonline.it - redazione@trentadueonline.it - eco.apuano@virgilio.it tel. 3203684625



## Non vi bastano? Via le mani dalle ong e dai rom

**Migranti in mare  
Rom nei parcheggi**

**Via le Ong**

**Fuoco ai rom**

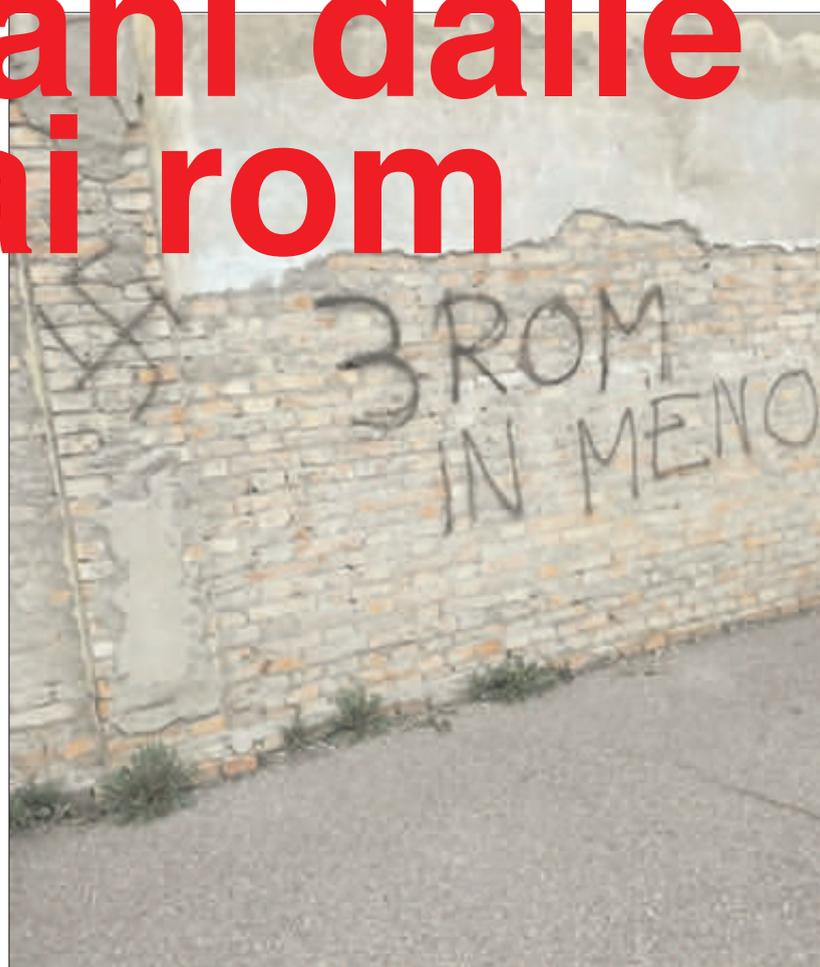
**e se muoiono  
chi se ne frega**

**Q**uesto numero doveva occuparsi delle amministrative ed era già quasi completato, quando la tragedia senza fine dell'esodo biblico dei migranti, è tornata prepotentemente in primo piano, a livello nazionale, assie-

me alle ong accusate indegnamente di essere in combutta con gli scafisti trafficanti di uomini, per poter essere sfruttata a fini politico-elettoralistici immediati e abbiamo sentito il dovere di prendere posizione.

Poi sono morte la ragazza e le due bambine khorakhanè nel rogo di Centocelle e il vomito razzista che ne è derivato ci ha deciso a cambiare l'ordine, le priorità e i contenuti di questo numero. Di fronte a queste tragedie appare del tutto irrilevante la campagna elettorale in corso. Abbiamo perciò eliminato tutti gli interventi dei candidati e mantenuto solo gli articoli

**segue a pag. 3**



## 28 anni

**S**ono 28 anni, che viene pubblicato questo periodico. Tanti, direi, per essere locale. Senza sponsor, senza pubblicità, senza appartenenze, ma sempre di parte, professata senza cautele e senza paura di perdere consensi, lettori e, un tempo, inserzionisti (che ormai non ci sono più, da tempi immemorabili).

E' la parte, scomoda, quella di tutti i marginali idi cui ci occupiamo e come loro, siamo rimasti sempre marginali. Abbiamo avuto guai, tempi difficili, denunce, processi, conosciuto tragedie. Tanti non hanno più voluto lavorare con noi.

Non ce ne facciamo un vanto, ma se si sceglie di stare da una parte e di restare coerenti, si deve prendere quello che viene:

*“La casa è costruita con le pietre che erano disponibili*

...

*Si mangiò quel che c'era.*

*Si dette a chi aveva bisogno.*

*Si parlò a chi era presente.*

*Si lavorò con la forza, la saggezza e il coraggio disponibili.*

...

*Si sarebbe potuto fare di più” (B. Brecht, Brutti tempi).*

Avevamo la speranza, quando è iniziata questa storia, che saremmo riusciti a vedere tempi migliori, ma il tempo si è fatto breve, e non vediamo ancora niente di rassicurante nel futuro immediato o più lontano.

Bisogna perciò continuare a resistere, a fare critiche, a prendere posizioni scomode, a non scoraggiarsi, a non ritirarsi, anche se troppe forze di sinistra sono cadute in depressione e non hanno più voglia di pensare e di lottare, ma stanno alla finestra, in attesa di non sapere che cosa. Non è presunzione la nostra, non ci illudiamo sull'importanza di questo giornale, ma è necessario fare ancora la nostra parte, assumersi, come si dice, le nostre responsabilità e continuare a credere che comunicare e dire, abbia ancora un senso. Finché ci reggeranno le forze...

**L'ecoapuano - Trentadue**



**Denuncia contro il Papa**

## Istigazione all'accattonaggio

**Gli accattoni, le multe e i doveri verso i poveri**

**Gian Antonio Stella\***

«**L'**abbietto mestiere dell'accattono è una piaga sociale che è sempre esistita sin dal tempo delle repubbliche greche. (...) I legislatori hanno sempre cercato di risanare questa piaga, tentando di porre un argine all'accattonaggio nell'interesse della pubblica decenza, del buon costume e della pubblica sicurezza...». Lo scriveva l'«Enciclopedia di polizia», di Luigi Salerno, «Ad uso dei funzionari e impiegati di P.S., ufficiali e sottufficiali dei carabinieri, degli agenti di polizia e della Guardia di finanza, magistrati, avvocati, sindaci e segretari comunali», edizioni Hoepli, 1952. Erede del fascismo, citava il rischio, lasciando in giro i questuanti, di «una menomazione del decoro nazionale». Ecco, il sindaco forzista di Trieste Roberto Dipiazza e il suo vice leghista Pierpaolo Roberti, decisi a mostrare i muscoli vietando la pubblica carità e fissando una multa da 150 a 900 euro perfino per chi fa l'elemosina, anteposando gli inviti evangelici a quelli securitari, potrebbero trarre ulteriori ispirazioni dalla lettura del codice Rocco e dell'enciclopedia citata, la quale liquida la «plebaglia» che «spesso non ha camicia addosso, né scarpe ai piedi, né tetto sotto cui riparare» spiegando che «il risparmio e la previdenza le sono sconosciuti». Se poi volessero andare fino in fondo, i guardiani del decoro triestino potrebbero fare un esposto contro **Bergoglio Jorge Mario, extracomunitario, nato a Buenos Aires, alias Papa Francesco, per «istigazione recidiva all'elemosina»**. Nell'udienza giubilare del 9 aprile 2016, infatti, dopo aver ricordato che «elemosina, deriva dal greco e significa proprio misericordia», ha detto: **«Il dovere dell'elemosina è antico quanto la Bibbia. Il sacrificio e l'elemosina erano due doveri a cui una persona religiosa doveva attenersi». E insistito che è un dovere verso «il bisognoso, la vedova, lo straniero, l'orfano...»**. Non bastasse, ha detto che sì, «dobbiamo distinguere tra i poveri e le varie forme di accattonaggio che non rendono un buon servizio ai veri poveri», ma non è accettabile fare di ogni erba un fascio: **«Quanta gente giustifica se stessa per non dare l'elemosina dicendo: “Ma come sarà questo? Questo a cui io darò, forse andrà a comprare vino per ubriacarsi”. Ma se lui si ubriaca, è perché non ha un'altra strada! E tu, cosa fai di nascosto? E tu sei giudice di quel povero uomo che ti chiede una moneta per un bicchiere di vino?»**. **Conclusione: «Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo»**. Ma si sa, il Papa non deve raccattare voti...

\* da *“Corriere della Sera”* 14 dicembre 2016

**Un libro**

## Filo spinato

**N**ell'ultimo numero del 2016 era comparsa una lunga nota sulla politicità del “filo spinato”, preceduta in prima pagina da una foto terribile, trovata in internet, di bambini, probabilmente siriani, che cercano di passare il confine ungherese sigillato da un groviglio di questo orribile e feroce marchingegno, inventato per bloccare le mandrie nel Far West e utilizzato, nel corso del '900, nelle colonie e in guerra, per escludere, rinchiodare e controllare, come bestie, prigio-

nieri, ebrei, rom e umanità varia da macellare.

Dopo il duemila, il filo spinato è tornato ad essere un ottimo investimento produttivo e commerciale, perché è utilizzato da molti stati, europei e non, sempre per escludere e recludere.

La nota riconosceva esplicitamente di aver largamente utilizzato un piccolo libretto, pubblicato nel 2001 da Ombre Corte: **Storia politica del filo spinato** di **Oliver Razac**. Introvabile da anni, ad aprile, l'opera è stata ristampata, dallo stesso editore. Più attuale di 16 anni fa, data la maggiore diffusione, rispetto ad allora, di questo poco costoso mezzo di esclusione e morte.

# Stupri e buoi dei paesi tuoi

**L**a Servacchiani ha dichiarato che uno stupro perpetrato da un immigrato è più grave di quello perpetrato da un italiano.

Vuoi mettere. Se fosse ancora viva Franca Rame, sarebbe d'accordo anche lei. Fu stuprata da dei fascisti e ci rimase male, perchè erano fascisti, ma erano comunque italiani. Da un immigrato clandestino e estracomunitario no; inammissibile. L'orgoglio nazionale ce l'abbiamo tutti. E' come i panni sporchi, finché si lavano in casa va bene, c'è rimedio, non si perde neanche granché dell'onore. Ma un immigrato no! Ci vorrebbe un bel linciaggio e vedi che la smetterebbero. Scegli stupro italiano. Non sono assolutamente razzista, siamo tutti eguali, ma vai a stuprare quelle del tuo paese. che là non ti dicono niente e sicuramente gli piace anche. Ma qui no, ti devi adeguare alle leggi e ai costumi locali. Lo dice anche la Cassazione che i migranti devono conformarsi ai nostri valori. Qui non puoi fare tutto quello che fanno gli italiani. Lo devi capire. Mogli e stupri dei paesi tuoi. E brava la Servacchiani, ci ha messo la faccia che sembra una mela matura, con quell'aria a santarellina che non gli daresti un centesimo e invece è tosta. L'idea è geniale. Prodotto italiano sì, tutto fatto in casa, roba artigianale, niente imitazioni, niente cinesi che vengono qui, copiano il prodotto, te lo rifanno in Cina e poi te lo portano col marchio falso, made in Italy che si vede lontano un miglio che è roba contraffatta, senza qualità. Non c'è paragone con uno stupro italiano! Bisogna che il governo proibisca certe importazioni. Scegli stupro italiano. E se a stuprare è un estracomunitario e magari pure abusivo, che dovrebbe esserci riconoscente, perchè l'abbiamo accolto e lo manteniamo in un centro di espulsione a 35 euro al giorno, va considerata concorrenza sleale e importazione abusiva. Rovinano il mercato questi immigrati, bassa qualità del prodotto. Se non lo si può linciare, che le nostre leggi sono troppo umanitarie e restrittive, mica come negli Stati Uniti, via subito, su un aereo e rimandato al suo paese. Comunque brava la Servacchiani, gliene dobbiamo dare atto: è riuscita a mettere a fuoco un problema nazionale: scegli stupro italiano. Grazie Servacchiani. Per riconoscenza le avremmo riservato 5 stupri gratis, tutti garantiti nazionali. Se gradisce, perchè sono tante ormai le schizzinose che, per colpa dei migranti che hanno abbassato la qualità, non gradiscono neanche italiano.

**Serial Rapist**

trentadue maggio giugno 2017

## Via le ong da pag. 1

di ordine generale sulle elezioni, dando invece spazio alla questione delle Ong, e del rogo di Centocelle. Siamo, incondizionatamente, per quel che vale questa dichiarazione, dalla parte delle ong che salvano vite umane, neonati, bambini, nascituri, donne, uomini. Tutto il resto sono chiacchiere di chi se le può permettere, di chi è "distinto e distante", perchè non ha la fame, la guerra, la disperazione in casa propria. Conta, solo, salvare vite umane. Se ne arrivano di più, di migranti, sulle nostre coste, è perchè ne muoiono di meno in mare. Sui cadaveri degli annegati, portati a terra, non se ne fanno di polemiche, sui vivi sì. E' pura ipocrisia. Se ci siano o non ci siano contatti telefonici o che cazzo d'altro con i trafficanti e se questo costituisca un reato o non una forma inedita di collaborazione di giustizia, non lo sappiamo, e non lo sa neanche il giudice che ha suscitato lo scandalo e che dice "Non ho le prove, ma dovete credermi". Se un terrorista, all'ultimo momento, per salvare vite umane, telefona che nel tal luogo è stata collocata una bomba, non ci si precipita ad allontanare le gente e a cercare di disinnescarla, anche se la notizia ci è stata data da un criminale, con un contatto telefonico? Anche se è inverosimile che i trafficanti si preoccupino della sorte di quanti vogliono attraversare il Mediterraneo, dopo che ne sono morti a migliaia, lungo i percorsi via terra che, dai rispettivi paesi, portano queste masse di disperati sulle nostre coste. Per i trafficanti non ci sono premi di produzione, non vengono pagati di più se il numero di quelli che arrivano sani e salvi, aumenta. I pagamenti avvengono alla partenza e poi chi s'è visto s'è visto.

I migranti vengono spinti in mare, senza nessuna garanzia: morti o vivi, affondati o salvati in mare, è lo stesso. Non ci saranno reclami. Ma se le vite contano qualcosa, se non si dovranno più raccogliere i corpi dei bambini affogati, riversi su qualche spiaggia mediterranea, sarà grazie a chi si preoccupa di soccorrere i migranti dei barconi e dei gommoni, non chi almanacca di connivenze con i trafficanti. Ci saranno anche dei figli di puttana tra i volontari, che speculano sui disperati. Ci sono da per tutto. Ma il giudice sospettatore ha in mano solo chiacchiere per cui avrebbe fatto meglio a starsene zitto, e comunque sempre meglio eventuali figli di puttana che salvano vite, che i bravi, inappuntabili figli di papà con giacca e cravatta, che, per far carriera o per qualche voto in più, senza correre rischi di nessun genere, alimentano scandali per bloccare di fatto i soccorritori in mare e per lasciare che miglia-



ia e migliaia di migranti finiscano ancora in fondo al mare, perchè è questo che succederà (e forse sta già succedendo) se i soccorsi in mare e l'impegno dei volontari, dovessero cessare. Sono stati 46.796 i recuperati in mare dalle Ong, nel 2016, secondo la Guardia costiera, contro i 13.616 di Frontex (sarà per nascondere la sua inconsistenza, che Frontex ha iniziato a fare insinuazioni e a buttar fango su di loro?) e sui 178.415 complessivi salvati. La Marina militare già ora non ce la fa a soccorrere e recuperare tutti, figuriamoci se dovesse venire a mancare l'apporto delle Ong. Purché si salvino vite umane... Proprio in questo momento in cui si scrive questa nota o quando verrà letta, migliaia di migranti, bambini, donne, giovani, vecchi saranno su gommoni e imbarcazioni fatiscenti, senz'acqua, senza cibo, al freddo della notte o, senza ripari, sotto il sole del giorno, in attesa di sapere se potranno vivere o morire.

Che importa se chi li salva è un volontario disinteressato o qualche furbo che ha trovato il modo di lucrarci sopra? Importante è che salvino i migranti e risparmino loro anche giorni e notti di navigazione, sofferenze, pericoli o la morte per affogamento. Le polemiche della politica e dei mass media italiani sono meschine, disumane e non valgono la vita di un bambino...

Queste tragedie riguardano l'umanità di tutti, molto

più delle amministrative. A questo proposito va solo notato che, salvo alcune eccezioni, molti degli indaffarattissimi candidati e la maggioranza delle liste, hanno mantenuto su queste vicende un silenzio ermetico, imbarazzato, prudente e opportunistico, per non alienarsi le simpatie del proprio elettorato reazionario e xenofobo,

favorevole a togliere di mezzo le Ong. Ma è un silenzio che parla e dice da che parte stanno e fa capire cosa ci si può aspettare da ciascuno di loro. Purtroppo quello che si vede non è molto rassicurante.

Anche la maggioranza degli interventi sul rogo di Centocelle che abbiamo letto e sentito di politici, giornalisti, volontari e associazioni varie, comprese quelle che campano sull'assistenza e sui progetti sui rom, ci sono sembrati vuoti, di routine, razzisti, indifferenti nei confronti delle vittime; gente che parla perchè ha la bocca ma non ha niente da dire e non sa di cosa stia parlando.

Di qui la necessità, come giornale, di prendere posizione e far vedere quali siano almeno per noi, le priorità. E se c'è chi si incazzerà, sarà il segno che il dito nella piaga siamo riusciti a mettercelo, come volevamo.

Ong, Dalla nave Msf:

## Io sto con questi pescatori di uomini

Erri De Luca

**A**lle 6 di mattina a 18 miglia dalla costa libica **Pietro Catania**, capitano della nave salvataggio *Prudence* di **Medici Senza Frontiere**, mi fa vedere sulla carta nautica tre gommoni segnalati in partenza nella notte dalle spiagge di **Sabrata**. Alle 6 di mattina hanno raggiunto le 8 miglia di distanza. Inizio il turno di avvistamento al binocolo. Il radar di bordo non basta a segnalare un'imbarcazione bassa, fatta di gomma e di corpi umani. Sull'altro bordo di prua **Matthias Kennes**, responsabile di Msf, sorveglia il rimanente pezzo di orizzonte. Si vedono le luci della costa, l'alba è limpida. Passano le ore inutilmente.

Veniamo a sapere che i gommoni sono stati intercettati dalle motovedette libiche e costrette al rientro. Avevano raggiunto le 15 miglia, perciò fuori dal limite territoriale delle 12, che sono in terra 22 km. Potevano lasciarli stare. Sono già condannati a morte se fanno naufragio entro il limite, dove non possiamo intervenire. Li riportano a terra per chiuderli di nuovo in qualche gabbia: non tutti. Uno dei gommoni trainati si rovescia. Affogano in **novantasette**. Quando si tratta di vite umane, le devo scrivere **con le lettere** e non con le cifre. Ventisette invece sono ammesse alla lotteria della salvezza. A bordo della *Prudence* era tutto pronto. Restiamo con i pugni chiusi, senza poterli aprire per raccogliere. Guardo il mare stasera: disteso, pareggiato a tappeto. Non si può affondare senza onde. Bestemmia al mare è affogare quando è calmo, quando non esiste alcuna forza di natura avversa, tranne la nostra. Siamo coi pugni chiusi. Non soffro il maldimare, ho imparato da bambino a stare in equilibrio sulle onde. Non soffro il maldimare, ma stasera soffro il male, il dolore del mare, la sua pena d'inghiottire da fermo i naviganti.

È creatura vivente il mare che i Latini chiamarono con affetto **Nostrum**, perché nessuno potesse dire: è mio. La nave in cui mi trovo vuole risparmiare al Mediterraneo altre **fosse comuni**. Rimaniamo al largo un giorno e un'altra notte di veglia.

Questo è oggi il trasporto delle vite sul Mediterraneo, da una parte crociere in girotondo, dall'altra parte zattere alla deriva, affidate all'arbitrio di chi **intasca quattrini** sia dai trafficanti che dall'**Unione europea**. Una pac-

chia per loro: perché dovrebbero rinunciare a uno dei contribuenti? Un naufragio qua e là, l'arresto di qualche gommone a casaccio, così per fingere di rispettare gli accordi. Gli accordi prevedono i naufragi? Non sia mai detto. Gli accordi ammettono effetti collaterali, colpa degli irriducibili che vogliono viaggiare per forza. Proprio così, per forza: **vengono prelevati di notte dai recinti, a scaglioni di centocinquanta è costretti a salire sul gommone**. Costretti: parecchi vorrebbero ritirarsi di fronte al buio e al rischio assurdo. Non possono. Chi resiste, sale sotto spinta di armi. Uno di questi, recuperato in un salvataggio precedente, aveva un proiettile nella gamba. I **trafficienti** li incalzano, poi affidano bussola a timone a uno del carico. Gli scafisti non ci sono più. Una delle unità veloci calate dalla



*Prudence* per avvicinamento ai gommoni, chiede a quello che regge la barra del fuoribordo di spegnere il motore. Risponde che non lo sa fare. Gli scafisti hanno messo in moto e lui sa solo reggere la barra. L'unità veloce è costretta all'abbordaggio. **Lionel**, operativo di Msf, si fa tenere per i piedi e dalla prua si lancia sul motore fuoribordo del gommone per spegnerlo. Gli scafisti non esistono più.

Nel porto di **Augusta** in Sicilia, dove salgo a bordo della *Prudence*, c'è un campo di primo internamento per chi sbarca da navi soccorso. A fianco, grandi gru caricano rottami di ferro dentro stive dirette a fonderie in Asia. Viaggiano con documenti in rego-

la pure i chiodi arrugginiti. Gli esseri umani del campo vicino sono invece carico fuorilegge in attesa di respingimento. Le ultime procedure introdotte dal nuovo malgoverno cancellano il diritto di appello del richiedente asilo, in caso di primo rigetto della sua domanda. Tolgono il diritto di appello: a chi ha perso tutto quello che poteva già perdere. Si scrivono e si approvano da noi leggi d'**inciviltà feroce**. Qualche **svaporato** nostrano dice che i gommoni partono perché ci sono le navi di soccorso al largo.

Sono venti anni che partono zattere a motore imbottite di umanità spaesata. La prima fu affondata nella **Pasqua del '97** da una nave militare italiana che aveva l'ordine d'imporre un abusivo blocco navale in acque internazionali. Veniva dall'**Albania**, il suo nome era *Kater i Rades*. Lo Stato italiano se la cavò con dei risarcimenti alle famiglie dei circa novanta annegati.

Sono venti anni che viaggiano sul Mediterraneo zattere a motore senza alcun soccorso. Ora che finalmente esiste una comunità internazionale di pronto intervento

dove si scambiano queste notizie. Localizziamo il primo gommone, stracarico, gli uomini stanno a cavallo dei tubolari, a prua è mezzo sgonfio. Si cala l'unità veloce che per prima cosa distribuisce giubbotti di salvataggio. Spesso la vista del soccorso produce una pericolosa agitazione a bordo del gommone. Il mare è quello piatto di ieri. Firas a prua col megafono mantiene la calma spiegando le manovre seguenti. Quando tutti hanno indossato il giubbotto, la *Prudence* si accosta e aggancia il gommone alla sua fiancata. Da una scaletta di corda salgono a bordo uno per volta, aiutati da braccia robuste. Alcuni non si reggono in piedi per la posizione forzata tenuta sul gommone per molte ore. Salgono donne incinte e due bambini. A ognuno viene dato subito uno zainetto con una tuta, barrette caloriche, succhi di frutta, acqua, un asciugamano. La squadra medica fa a ognuno una prima visita. Tre container sul ponte sono attrezzati a unità ospedaliera, divisa in rianimazione, pronto soccorso, isolamento per casi infettivi e una piccola sala parto. Se ne occupa **Stefano Geniere Nigra**, giovane medico torinese.

A bordo della *Prudence* non si usa il termine di profughi, migranti e titoli affini. Sono chiamati **ospiti**. Ricevono la più urgente ospitalità, quella data a chi arriva dal deserto. Mi affaccio sul gommone svuotato, il fondo è tenuto insieme da un tavolato sconnesso. Ha portato centoventinue persone, con un motorino fuoribordo di 40 cavalli. Dalle sei di mattina fino a sera si raggiungono altri tre gommoni sparsi fuori delle 12 miglia, più un trasbordo da una nave soccorso più piccola che era a limite di carico. A sera si trovano sistemati seicentoquarantannove ospiti. La *Prudence* può contenerne mille, è la più grande unità della zona. La sera si fa rotta su **Reggio Calabria**, destinazione assegnata dal comando di Roma. Gli ospiti finalmente **al sicuro**, nutriti, riscaldati, iniziano preghiere, canti e ballano insieme, popoli di terre diverse e lontane tra loro. Sono a bordo, diretti in Italia.

È la sola parte del viaggio che non costa loro nulla. È il solo dono, l'unico passaggio gratis venuto loro incontro. E anche il **migliore trasporto**. Qui sul mare è successo il sottosopra dell'economia: il peggiore trasporto è costato loro carissimo, il migliore invece niente.

Esultano per liberazione. Ho con me il passaporto. Nessuno di loro ha un documento né un bagaglio. Il loro esilio li ha privati del nome, l'identità è che **sono vivi** e basta. I loro figli, i loro nipoti vorranno sapere, ritrovare le impossibili piste attraversate, l'epica

segue a pag. 5

## Erri De Luca... da pag. 4

leggendaria che oggi è un trafiletto in cronaca, in caso di strage. "Ennesimo" è l'aggettivo osceno che accompagna il titolo, accanto al neutrale sostantivo di naufragio. Ennesimo: il cronista è stanco di dover tenere il conto, alzare il sopracciglio per l'ennesima volta. Sulle rive del lago Kinneret, chiamato **Tiberiade** dai conquistatori venuti da Roma, il giovane **fondatore del cristianesimo** cercò i primi compagni. Erano di mestiere pescatori. Al giovane piacevano le metafore. Secondo **Matteo** (4,19) disse: "Venite con me, vi farò **pescatori di uomini**". Ecomi in un tempo e su una nave che applica alla lettera l'impulsiva metafora. Sto con persone che si sono messe a pescare uomini, donne, bambini. Il Mediterraneo è un lago Kinneret salato e più grande. Chi sono questi pescatori? Per coincidenza con la vicenda precedente, a bordo sono tredici, ma senza un Iscariota in squadra. Quattro di personale medico, tre organizzatori tecnici, tre interpreti e mediatori culturali, una psicologa, una responsabile delle comunicazioni e in più il coordinatore. Ognuno ha esperienza di interventi con Msf in varie aree del mondo. Hanno scelto la professione del soccorso, ma per farla non è sufficiente la competenza. Serve una catapulte interiore pronta al lancio dove si grida aiuto. Hanno passaporti di molte nazioni, ma il loro titolo è: **senza frontiere**. Qui nelle acque internazionali sono nel loro ambiente. Quando la loro presenza è indispensabile, non valgono i confini. Perciò disturbano spesso la condotta dei governi coinvolti. Hanno scelto di **non prendere fondi** dall'Unione Europea. Perciò non piacciono alla sua

## Trentadue

Mensile. Aut. Trib. di Massa n. 399 del dell'9.9.2008

**Direttore:** Marcello Palagi

**Redazione:** Viale XX Settembre, Avenza. Tel. 320 3684625

**E mail:**

\*redazione@ecoapuano.it

\*eco.apuano@virgilio.it

\*www.ecoapuano.it

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero: Giorgio Mori, Simone Caffaz, Giorgio Lindi, Massimo Michelucci, Nando Sanguinetti

Foto: Stabilimenti balneari sono di Marco Buratti

**Stampa:** Impronta Digitale, Via san Giuseppe Vecchio, Massa

*Gli articoli di questo giornale possono essere riprodotti liberamente, purché senza fini di lucro e con l'indicazione della fonte.*

**Chiuso in tipografia il 23 maggio 2017**

agenzia **Frontex**, che si occupa di frontiere nel Mediterraneo e non sopporta l'impegno di organismi indipendenti, anche se salvano vite che senza di loro andrebbero perdute.

Domenica mattina di Pasqua la *Prudence* è in vista del porto di Reggio Calabria. Troveremo sul molo in un giorno di festa solenne il dispositivo necessario alla sbarco? Il dubbio si dilegua all'imbocco del porto: primi si vedono per numero e colore di magliette azzurre i **giovani volontari** cattolici che cantano cori di benvenuti. Poi il personale medico al completo, i funzionari di polizia del servizio immigrazione, i molti autobus per il trasporto degli sbarcati nelle varie destinazioni. A ognuno che

del marito. La funzionaria lo va a cercare, lo trova e si assicura che la coppia viaggi insieme. Si può fare: tenere insieme procedure e senso di umanità solidale. **Grazie Reggio.**

Il mattino dopo si è di nuovo in mare dopo un rifornimento accelerato. Si va a velocità sostenuta, c'è urgenza in zona. Sono partiti molti gommoni e sul posto la nave *Phoenix* del Moas è già carica, con intorno **nove gommoni**, cioè mille persone senza acqua né giubbotti salvataggio. Sono tenuti insieme con qualche corda. Abbiamo davanti almeno trenta ore di navigazione e **mare grosso** che ci rallenta. Non potremo arrivare in tempo.

Uno dei gommoni cede e nessuno



scende lungo la passerella, i volontari danno un opuscolo in varie lingue che informa su diritti e procedure, a conferma di quanto già spiegato a bordo. Scendo e ricevo addirittura il saluto del sindaco venuto al molo con alcuni assessori. Non riesco a credere: è domenica di Pasqua, ma sono tutti pronti a funzionare con efficienza, cordialità, rispetto. A Reggio Calabria, mi dicono, è prassi da due anni. Matthias Kennes mi conferma che anche nel porto di **Palermo** hanno un simile spirito di servizio negli sbarchi. Gli uomini e le donne scendono separatamente. Una di loro si volta intorno smarrita. Una funzionaria di polizia fa chiedere a un'interprete cosa stia cercando. Si tratta

può farci niente. Questo può spiegare che i trafficanti lanciano gommoni al largo senza nessun calcolo circa la presenza di soccorsi. La loro unica condizione è che il mare sia calmo, non per motivi umanitari, ma perché centocinquanta persone spinte da un motore di 40 cavalli non riescono a prendere il largo se il mare appena increspa. A bordo della *Prudence* queste partenze vengono chiamate **lanci**, perché scagliati da un lanciatore che rimane a riva.

L'intensità dei lanci di aprile è dovuta alla nostra fornitura di **motovedette** nuove alla Guardia Costiera libica, che entreranno in servizio a maggio. I trafficanti nell'incertezza affrettano tutti i lanci consentiti dalle condizioni meteo.

Il capitano **Pietro Catania** e il suo equipaggio sono coinvolti anima e corpo in queste operazioni, perché sono gente di mare. Non badano a turni né a orari, fanno tutt'uno con la gioventù di Msf. In rotta da Reggio Calabria la nave incontra maltempo.

Veniamo a sapere che è rimasto un gommone, in attesa fuori delle 12 miglia. Siamo i meno lontani ma comunque arriveremo troppo tardi. Allora da **Lampedusa**, che sta parecchio più a sud di noi, la Guardia Costiera manda due motovedette veloci, che arrivano molto prima e salvano **centoquarantatré persone** caricandole a bordo. Ci corrono incontro e le trasferiscono da noi. I due equipaggi sono partiti così in fretta da Lampedusa, da non avere caricato neanche il cibo per loro. Sono digiuni, i marinai della *Prudence* li riforniscono per il loro viaggio di ritorno.

Salgono centoquarantatré persone intirizzite, una donna all'ottavo mese di gravidanza. I loro occhi hanno perduto espressione di domanda, di **preghiera**, di messa a fuoco. Stanno ancora fissando l'orizzonte vuoto. "Lo senti dall'odore, da quanto tempo stanno in acqua" mi dice Cristian Paluccio, comandante in seconda. Lo sento forte anch'io, è tannino, materia da conciatore di pelle, un sudore di cuoio.

Ricevuto lo zainetto di primo ristoro si mettono in fila per la doccia. Si tolgono di dosso il fradicio di naufraghi. Dopo il getto di acqua dolce, per loro anche più dolce, riprendono espressione i loro occhi. Cercano i volti, cominciano a chiedere notizie, a capire chi li accoglie al sicuro. Affiorano i canti, i ritmi e il contagioso ballo. Non ho uso di tatuaggi, la mia superficie riporta solo i segni degli anni.

Ma gli avvenimenti del mondo che mi hanno coinvolto fisicamente, mi hanno inciso tatuaggi dalla parte interna della pelle. Abito dentro la mia, posso percepirla e li distinguo. Ho disegni scritti sul lato che non scolorisce.

Le due settimane a bordo mi hanno impresso un tatuaggio nuovo: una **scala di corda** che pesca nel vuoto. Dal suo ultimo gradino ho visto spuntare una per una le facce di chi risaliva dal bordo di un abisso. Stipati in una zattera, scalavano i gradini della loro salvezza. Quelle centinaia di facce: non ho la virtù di poterle trattenere. Ho avuto l'assurdo privilegio di averle viste. Di loro mi resta la scala di corda che hanno scalato seminudi e scalzi su pioli di legno. Pratico **alpinismo** e credo di sapere di preciso cosa sia il verbo **scalare**. Invece non lo sapevo. Ho imparato in mare a bordo di una nave quello che nessuna cima raggiunta mi ha insegnato prima. Perciò sotto pelle si è impresso il tatuaggio di una scala di corda coi pioli di legno.

da *Il fatto quotidiano* 26 aprile 2017

# Ong sotto attacco

perché salvano vite nel Mediterraneo

Annalisa Camilli\*

Nel fine settimana del 15 e 16 aprile sono state soccorse al largo della Libia 8.300 persone in 55 diverse operazioni condotte dalle navi delle organizzazioni non governative e dalle navi militari, i soccorsi sono stati coordinati dalla centrale operativa della guardia costiera di Roma. L'aumento degli arrivi è in parte da attribuire al miglioramento delle condizioni del mare, tuttavia ha riaperto le polemiche che negli ultimi mesi hanno coinvolto le organizzazioni umanitarie che si occupano di soccorrere i migranti nel Mediterraneo. Il leader della Lega nord Matteo Salvini ha minacciato di "denunciare il governo italiano" per aver soccorso migliaia di persone al largo della Libia. Anche il leader dei cinquestelle Beppe Grillo sul suo blog ha parlato "del ruolo oscuro delle ong". Le accuse più diffuse contro le organizzazioni non governative impegnate nei soccorsi (Proactiva open arms, Medici senza frontiere, Sos Méditerranée, Moas, Save the children, Jugend Rettet, Sea watch, Sea eye e Life boat) sono quattro: le navi delle ong si spingono troppo vicino alle coste libiche e rappresentano un fattore di attrazione per i migranti, le missioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo hanno determinato un aumento delle morti e dei naufragi, le ong si finanziano in maniera opaca e potrebbero essere in collegamento con i trafficanti, le ong portano i migranti in Italia perché vogliono alimentare il business dell'accoglienza.

## Un clima di sospetto

Tutto è cominciato il 15 dicembre del 2016 con un articolo del Financial Times. Il quotidiano britannico era venuto in possesso di un rapporto riservato di Frontex, l'agenzia europea per il controllo delle frontiere esterne, che denunciava dei presunti legami tra i trafficanti di esseri umani e le imbarcazioni delle organizzazioni umanitarie. Le ipotesi del Financial Times sono state rafforzate da alcune dichiarazioni del direttore di Frontex, Fabrice Leggeri, che qualche settimana dopo in un'intervista a Die Welt ha accusato le ong di essere un fattore di attrazione (pull factor) per i migranti in fuga dalla Libia.

I sospetti di Frontex sono stati accolti dalla procura di Catania, città in cui ha sede l'agenzia europea per il controllo delle frontiere, che a sua volta ha aperto un'indagine conoscitiva - senza indagati né capi di accusa - sull'origine dei finanziamenti che permettono alle ong di sostenere le loro attività di ricerca e soccorso in mare. L'indagine è stata ripresa da diversi mezzi d'informazione italiani che ne hanno amplificato la portata. Mentre alcuni senatori della Lega nord e di Forza Italia hanno chiesto alla commissione difesa del senato di aprire un'indagine conoscitiva sull'operato delle organizzazioni umanitarie nel Mediterraneo centrale.

Oltre al procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, e all'ammiraglio dell'operazione Sophia, Enrico Credendino, il 12 aprile la commissione di palazzo Madama ha ascoltato Riccardo Gatti, coordinatore dell'ong spagnola Proactiva open arms. Gatti è stato il primo rappresentante di un'ong a essere ascoltato dai

senatori in una serie di audizioni. "Non avrei mai immaginato di dover spiegare a dei senatori della repubblica del mio paese l'attività di soccorso in mare, attività che svolgiamo seguendo le regole del diritto internazionale e soprattutto l'esempio della guardia costiera italiana che compie salvataggi in mare da vent'anni", ha detto Gatti, subito dopo il suo colloquio con la commissione difesa del senato.

"Ci hanno accusato di favorire il business dell'accoglienza e di farlo per un'ideologia politica. Ma la verità è che se non ci fossero dei morti in mare noi non saremmo lì". Secondo Gatti le accuse contro le ong servono a negare "che le persone continuano a morire". Infatti l'area di intervento è molto vasta e il mare è insidioso: "Se ci spostassimo dalle attuali 12 miglia marittime dalle coste libiche alle 30 miglia maritti-



me, lasceremmo senza presidio e senza soccorsi 600 miglia quadrate di mare, un'area vastissima dove le persone continuerebbero a morire". Nell'aprile del 2015, due naufragi sulla rotta dei migranti avevano causato più di mille morti, spingendo le autorità europee a rafforzare la missione navale Triton e a estendere verso sud l'area di pattugliamento delle navi di Frontex. Negli ultimi mesi i mezzi dell'agenzia europea sembrano essere arretrati rispetto alla zona di ricerca e soccorso in cui avvengono i naufragi: tra le 20 e le 40 miglia nautiche dalle coste libiche. Lo confermano gli operatori delle ong e lo dimostra un'inchiesta di The Intercept in due puntate.

I mezzi di Frontex, che non si spingono a sud di Malta, impiegano dieci ore a raggiungere la zona dei naufragi e per questo, secondo la stessa Frontex, il 40 per cento dei salvataggi in mare negli ultimi mesi del 2016 è stato condotto dalle navi delle organizzazioni non governative. Tuttavia le autorità europee non sembrano entusiaste dell'attività di questi mezzi e qualcosa è cambiato anche nell'opinione pubblica europea: in pochi mesi si è passati da un atteggiamento generalmente favorevole a un clima di sospetto.

## Le navi delle ong sono un fattore di attrazione per i migranti?

Il direttore di Frontex, Fabrice Leggeri, in un'intervista a Die Welt il 27 febbraio del 2017 ha accusato le navi delle ong di spingersi troppo vicino alle coste libiche: "Dobbiamo evitare di sostenere il business dei trafficanti andando a

prendere i migranti davanti alle coste libiche". La presenza delle navi umanitarie a 12 miglia dalle coste, sostiene Frontex in un rapporto, ha indotto i trafficanti a usare mezzi di trasporto più economici e più pericolosi come i gommoni di plastica, invece dei pescherecci usati in passato per la traversata. Le operazioni in prossimità della costa inducono i trafficanti a una pianificazione e agiscono da pull factor, aggravando le difficoltà legate al controllo delle frontiere e al salvataggio in mare".

Secondo Riccardo Gatti di Proactiva open arms, "i trafficanti usano sempre più spesso i gommoni al posto delle barche di legno e di ferro perché con l'operazione Sophia di EunavforMed, lanciata nel 2015, c'è stata una campagna per distruggere le imbarcazioni di ferro e legno, così le organizzazioni criminali sono passate ad altri mezzi di trasporto più economici".

Marco Bertotto di Medici senza frontiere spiega che la "retorica del fattore di attrazione" non è una cosa nuova. "È la stessa che ha portato alla chiusura della missione di ricerca e soccorso Mare nostrum, serve per giustificare in generale un abbassamento degli standard di accoglienza". Tuttavia, secondo Bertotto, non si basa su evidenze scientifiche: "I numeri non forniscono nessuna prova del fatto che esistano delle connessioni tra la presenza dei mezzi di soccorso e il numero delle partenze dalla Libia", spiega Msf.

"Per esempio, nei mesi successivi all'interruzione di Mare nostrum c'è stato un aumento delle partenze, eppure non c'erano mezzi pronti al soccorso", dice Bertotto. "Sono diversi i fattori che determinano i picchi di arrivi e questo ci porta a dire che a prevalere è comunque il fattore di spinta (push factor) rispetto al fattore di attrazione (pull factor). Sono le ragioni per cui fuggono che spingono queste persone a mettersi in mare non certo la possibilità - che non è certezza - di essere salvati".

Alle dichiarazioni di Msf fa eco il comunicato del Moas, un'altra ong che opera in mare dal 2014. "Il lancio delle operazioni del Moas all'inizio del periodo estivo coincide con il miglioramento delle condizioni climatiche e, di conseguenza, con il numero di attraversamenti che da queste dipendono. È necessario partire da questo presupposto per comprendere l'aumento del numero di operazioni di soccorso condotte da Moas e dalle altre ong a partire da giugno, come riportato nel rapporto Frontex, e per comprendere che questo dato non costituisce in nessun modo una prova del cosiddetto pull factor".

In un lungo articolo dedicato all'argomento la ricercatrice e giornalista Daniela Padoan dell'Associazione diritti e frontiere (Adif) ribadisce: "L'accusa di fungere da pull factor era già stata mossa a Mare nostrum, il 4 settembre 2014, dall'allora direttore esecutivo di Frontex Gil Arias-Fernández durante una presentazione davanti a una commissione del parlamento europeo". Il viceministro degli esteri italiano Mario Giro ha replicato a questo tipo di accuse contro le ong dicendo: "Chi spiega tutto con presunti pull factor dovrebbe fare un'analisi più seria: l'unico vero pull factor che esiste è la presenza dell'Europa a poche miglia marine dalla costa africana. Frontex vuole forse spostare l'Europa? In un periodo storico in cui l'Europa rischia di perdere la sua anima tra muri e sovranismo, le parole di Leggeri sviano solo il problema: si pensi piuttosto al fatto che tutti i salvati vengono lasciati all'Italia e che nessun altro paese s'impegna, per ora".

I sostenitori della retorica del fattore di attrazione, tuttavia, continuano a essere molti. Nell'inchiesta di Zach Campbell su The Intercept un funzionario di Frontex, che chiede di rimanere anonimo, afferma: "Per non alimen-

tare il fattore di attrazione, i nostri mezzi pattugliano solo a nord di Malta. Non ci spingiamo davanti alla Libia". Secondo il funzionario di Frontex, questo scoraggerebbe i migranti a mettersi in viaggio, soprattutto d'inverno. Questa posizione è però smentita dai fatti, scrive Campbell. Secondo l'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim), circa 25mila persone si sono messe in viaggio dall'inizio del 2017 e più di seicento sono morte nella traversata. Molte di loro sono arrivate a nord di Malta senza essere intercettate dalle navi delle ong davanti alle coste libiche.

### Con le operazioni di soccorso sono aumentati i morti

Un'altra accusa rivolta alle navi delle organizzazioni umanitarie è quella di aver contribuito all'aumento delle morti e dei naufragi nel Mediterraneo. Le morti registrate nel 2016 hanno toccato la cifra di 4.733. Non erano mai state così tante in un solo anno, da quando nel 2008 l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha cominciato a registrarle. Le ragioni che spiegano l'aumento (nel 2015 i morti erano stati 3.500) sono diverse.

"Le morti in mare ci sono perché, in assenza di canali sicuri e regolari, le persone sono costrette a pagare milioni di dollari ai trafficanti e a mettersi in mare in condizioni inaccettabili", afferma Marco Bertotto di Medici senza frontiere. "L'attività di soccorso in mare non è una risposta – questo lo diciamo anche noi – è solo un palliativo a una situazione che dovrebbe essere affrontata in maniera completamente diversa. Politiche europee disumane costringono le persone a mettersi in mare mettendo a rischio la loro vita". Secondo Bertotto, "nessuna missione di ricerca e soccorso sarebbe in grado di prevenire del tutto le morti in mare in un contesto così deteriorato, con migliaia di persone che s'imbarcano ogni giorno con mezzi di quel tipo, in un'area d'intervento così vasta".

Secondo una ricostruzione del giornalista Lorenzo Bagnoli, pubblicata su Open Migration, le ragioni che spiegano l'aumento delle morti sono diverse. La prima è che "sempre meno migranti hanno in dotazione un telefono satellitare" e quindi si trovano "senza alcuna possibilità di mandare segnali di sos". Questo rende più difficile l'individuazione delle navi in difficoltà e non facilita la comunicazione tra i diversi attori in campo: i migranti, le navi che prestano soccorso e la centrale operativa della guardia costiera di Roma che coordina i soccorsi. Inoltre, sostiene Bagnoli, "non tutti i natanti che intervengono sono adatti a operazioni di salvataggio: soprattutto quando intervengono le navi mercantili, un'operazione che già di suo è molto difficile ha ancora meno possibilità di successo, come insegna il caso del naufragio del 18 aprile 2015".

Per le autorità italiane e internazionali i gommoni carichi di migranti in pericolo devono essere aiutati

Nella prefazione del rapporto "Death by rescue" l'europarlamentare Barbara Spinelli ha denunciato che i mezzi di Frontex ignorano le richieste di soccorso fatte dai migranti con i telefoni satellitari, violando le leggi internazionali e il diritto del mare che obbliga a intervenire in caso di emergenza. Per le autorità italiane e internazionali i gommoni carichi di migranti in pericolo devono essere aiutati, ma questa posizione non sembra condivisa da Frontex.

La denuncia dell'europarlamentare è stata ripresa dall'inchiesta di Zack Campbell su The Intercept. In una lettera del 2014, in parte ripresa da Campbell, l'allora direttore di Frontex Klaus Roesler sosteneva che "una telefonata

satellitare non può considerarsi di per sé un evento Sar (search and rescue, ricerca e soccorso)". Per questo Frontex raccomanda "che siano intraprese azioni per investigare e verificare, e solo in seguito, in caso di difficoltà, sia attivato un altro assetto marittimo". Secondo The Intercept, l'ufficio stampa di Frontex non ha voluto chiarire se questa – a distanza di tre anni – sia ancora la sua posizione rispetto alle telefonate di richiesta d'aiuto che riceve.

Nicola Stalla, portavoce della nave Aquarius di Sos Méditerranée, aggiunge: "Noi siamo presenti nell'area per fornire una risposta umanitaria a una situazione provocata dalle politiche europee dell'immigrazione, oltre che dalla situazione di conflitto in Libia. Ricordiamo che al momento non ci sono canali legali per entrare in Europa per i migranti".

### Le ong fanno un servizio di taxi per i trafficanti?

Il procuratore capo di Catania Carmelo Zuccaro nella sua relazione davanti alla commissione parlamentare di controllo per l'attuazione di Schengen il 22 marzo, ha sollevato dei dubbi sull'origine dei finanziamenti di cui beneficiano le ong che sono impegnate nei soccorsi e ha accusato le organizzazioni di non collaborare

donatori sono stati 13.800" e definisce infondate le accuse di collaborare con i trafficanti. "Il costo dell'Aquarius, la nostra nave, è sostenuto da Sos Méditerranée e dal suo partner a bordo, Medici senza frontiere". Una risposta simile danno anche gli altri portavoce delle ong. All'accusa di ricevere finanziamenti opachi, si aggiunge quella di portare i migranti in Italia per favorire "il business dell'accoglienza".

L'accusa è stata formulata da Luca Donadel, un blogger, che il 6 marzo ha lanciato un video sul suo profilo Facebook in cui prometteva di spiegare "tutta la verità sui migranti". Il video è diventato subito virale in rete ed è stato ripreso dalla trasmissione televisiva Striscia la notizia. Nel video Donadel monitorava l'attività delle navi attraverso l'applicazione Marinetrax, e insinuava che le ong possano fornire un vero e proprio "servizio taxi" per i trafficanti.

Donadel diceva nel video: "Secondo la convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, trattato ratificato anche dalla Tunisia, le persone salvate in acque internazionali vanno portate nel porto sicuro più vicino, che in questo caso è quello di Zarzis in Tunisia, che dista 90 miglia nautiche dalla zona in cui avviene la quasi totalità dei salvataggi".

Giuristi come Fulvio Vassallo Paleologo e

Dario Belluccio hanno spiegato che nei soccorsi in mare viene applicata la convenzione di Amburgo del 1979 secondo cui lo sbarco deve avvenire in un "porto sicuro" anche dal punto di vista dei diritti garantiti alle persone soccorse, non solo nel porto più vicino. Vassallo Paleologo in un articolo sul sito di Associazione diritti e frontiere (Adif) spiega che il porto dove far sbarcare i migranti deve essere scelto in base "alla possibilità di richiedere asilo e di ottenere un'accoglienza dignitosa". Per questo la Tunisia non può essere ritenuta un paese sicuro. L'avvocato Belluccio dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione in un'intervista a Radio 3 ricorda che in Italia e in Europa le normative puniscono chi favorisce l'immigrazione illegale, ma che nel caso dei salvataggi la priorità è "il soccorso della vita umana" e il diritto del mare "obbliga ai soccorsi". Nella sua audizione davanti alla commissione del senato il generale della guardia di finanza Stefano Screpanti ha spiegato che per la convenzione di Amburgo il soccorso in mare spetta allo stato più vicino. Ma nel caso della Libia, la guardia costiera del paese non risponde alle chiamate di soccorso e per questo la responsabilità del soccorso spetta a chi ha ricevuto la richiesta di aiuto, quindi all'Italia. Per le autorità italiane non è una scelta intervenire: è un obbligo dettato dalle leggi internazionali.

Tutti gli operatori delle ong assicurano di essere coordinati dalla centrale operativa della guardia costiera di Roma e di ricevere indicazioni precise sul porto di sbarco direttamente dal ministero dell'interno. "L'accusa di un coordinamento con i trafficanti è infondata per il semplice motivo che seguiamo alla lettera le indicazioni che ci vengono fornite dalla guardia costiera e dal ministero dell'interno e siamo tenuti a comunicare alle autorità tutti gli spostamenti e i salvataggi che facciamo", spiega Riccardo Gatti di Proactiva open arms.

Riguardo all'accusa che le ong intralcino il lavoro della autorità italiane, la ministra della difesa Roberta Pinotti, rispondendo a un'interrogazione alla camera dei deputati ha detto: "Non abbiamo evidenza di manovre o attività a opera di natanti delle ong che abbiano costituito intralcio allo svolgimento delle operazioni della marina militare italiana".

segue a pag. 8



con l'attività investigativa della procura per l'individuazione degli scafisti durante gli sbarchi. "A partire dal settembre-ottobre del 2016 abbiamo registrato un improvviso proliferare di unità navali delle ong che fanno il lavoro che prima gli organizzatori [del traffico di migranti] svolgevano: accompagnare fino al nostro territorio i barconi dei migranti. Abbiamo registrato la presenza, nei momenti di maggior picco, di tredici assetti navali. Ci siamo voluti interrogare sulle evoluzioni del fenomeno e perché ci sia stato un proliferare così intenso di queste unità navali e come si potessero affrontare costi così elevati senza disporre di un ritorno in termini di profitto economico", ha detto Zuccaro.

Le ong si difendono dicendo che i loro bilanci sono trasparenti e i finanziatori sono donatori privati. Nicola Stalla, portavoce della nave Aquarius di Sos Méditerranée, afferma: "Le attività di Sos Méditerranée sono finanziate al 99 per cento da donatori privati e una piccola parte dei contributi arriva dal comune di Parigi". Stalla aggiunge che "nell'ultimo anno i

## Ong sotto attacco da pag. 7

Posizione rafforzata dall'ammiraglio Enrico Credendino, comandante dell'operazione militare europea Sophia contro il traffico di esseri umani nel Mediterraneo, che nell'audizione del 6 aprile davanti alla commissione difesa del senato, ha confermato che "il coordinamento con Triton, la Nato e le ong funziona" e che periodicamente si svolgono riunioni tra tutte le organizzazioni coinvolte, comprese le ong, per coordinare meglio gli interventi.

Durante un'operazione di soccorso dell'ong Proactiva open Arms nel mar Mediterraneo, il 13 aprile 2017. (Bernat Armangué, Ap/Ansa) Ruben Neugebauer, portavoce di Sea watch, ha accusato Frontex di voler colpire le ong per fermare i soccorsi in mare: "Non ci vogliono in mare perché sanno che non solo salviamo vite umane, ma siamo anche un occhio libero e indipendente che monitora quanto sta accadendo in Libia. Mentre i leader europei vogliono eliminare il problema dell'immigrazione facendo in modo che i migranti restino in Libia in condizioni disumane".

Della stessa opinione Arjan Hehenkamp, direttore generale di Medici senza frontiere, che in una conferenza stampa a Roma ha spiegato che "le maldicenze" sul ruolo svolto dalle organizzazioni non governative in prima linea nel soccorso dei migranti sono "un tentativo d'intimidire e screditare il loro operato e di ridurre i finanziamenti in favore di questo tipo di attività".

Secondo la ricercatrice Daniela Padoan dell'Associazione diritti e frontiere: "È forte l'impressione che si voglia evitare di avere testimoni scomodi, soprattutto da quando le guardie costiere libiche, formate a bordo delle navi europee dell'operazione Sophia, in particolare dell'italiana San Giorgio, hanno cominciato a intercettare i gommoni dei migranti, ad affondarli e a riportare le persone 'soccorse' in centri dove sono sottoposte a detenzione arbitraria e violazioni dei diritti, come inequivocabilmente denunciato dal rapporto Onu e da numerosi reportage".

\* Internazionale 22 Aprile 2017

## Vorremmo capire

**U**n giudice a Catania fa scoppiare il caso delle Ong, che soccorrono i migranti in mare, facendo intendere che sarebbero in combutta con i trafficanti di uomini. Dopo due mesi circa di chiacchiere sue, del vicepresidente della Camera, che lo ha sostenuto a spada tratta e di vari giornali e mass media, di destra e moderati, contro le Ong, riconosce che si trattava solo di un'ipotesi di lavoro e che le ong non sono indagate. Meglio tardi che mai, anche i giudici possono sbagliare, ma fanno anche dei danni gravi. Ma due mesi per riconoscere che si trattava di chiacchiere, non è un po' troppo? O si puntava da altro? A screditare le Ong ad allontanarle dal Mediterraneo?

**U**n giudice accerta che l'on. Barani, accusato di aver ricevuto rimborsi spese non dovuti per la sua attività politico-amministrativa, effettivamente li ha incassati. Dopo di che lo assolve. Sommessamente vorremmo capire. Perché uno può essere colpevole o innocente, ma non colpevole e innocente nello stesso tempo, per le stesse accuse, nello stesso processo. O ha preso i rimborsi illegalmente e allora è colpevole, o li ha presi perché gli erano dovuti e allora è innocente, ma se li ha presi e non gli spettavano. come fa ad essere innocente?

**L**a penosa vicenda della candidatura di Vannucci e del commissariamento del Pd di Carrara è finita in tribunale dove è stato stabilito che la nomina del commissario era illegittima e che il vecchio segretario comunale e il primo candidato sindaco, dovevano riprendere il loro posto. Due giorni dopo, un altro giudice, accoglie il ricorso degli sconfitti, sospende le decisioni del primo, rimette in carica il commissario e il candidato sindaco Zanetti. Passa ancora qualche qualche giorno e il giudice ristabilisce nella sua carica, definitivamente il commissario. La politica che, per risolvere le sue beghe, si rivolge alla magistratura dimostra il suo stato fallimentare. I giudici non devono essere chiamati a dirimere questioni politiche.

Non vuole essere, questo, un suggerimento ai giudici, ci mancherebbe!, ma mi piacerebbe tanto che la magistratura dichiarasse fin dall'inizio che queste beghe interne di partito, non sono di sua competenza e dicesse ai contendenti: "Avete i vostri regolamenti, organi di controllo interni, statuti. De minimis non curat praetor" e si rifiutasse di perder tempo intorno a queste invereconde cazzate.



## Massa, arca di Noè Cani sì Punkabbestia no!

**I**neffabile, Stefano Benedetti, consigliere di Forza Italia a Massa. Fa un ordine del giorno per tutelare gli animali domestici, cani, gatti, uccelli, perché non sarebbe loro permesso di entrare, accompagnati e in sicurezza, negli stabilimenti balneari, in molti uffici, centri commerciali, negozi e spazi pubblici e propone sgravi fiscali per chi garantirà loro questo diritto. La nostra città - si lamenta l'ineffabile - ha una cultura sbagliata sugli animali. Oltre al divieto di accesso alle spiagge, c'è un traffico di cuccioli dai paesi dell'est che andrebbe controllato, per poter stabilire la tracciabilità della provenienza. Particolare attenzione Benedetti chiede anche per gli uccelli, spesso chiusi in gabbie troppo piccole. Il Comune vieti l'uso di dissuasori ad aghi, spilli metallici o punte che potrebbero trafiggere i volatili e sanzioni duramente l'avvelenamento dei cani.

Fin qui nulla da eccepire, la sensibilità animalista di Benedetti appare condivisibile. Nello stesso ordine del giorno Benedetti chiede anche che ven-

gano espulse dalla città, le "persone denominate punk bestia (fuori dalle chiese e in Via Eugenio Chiesa)" che sono soliti "svolgere accattonaggio sdraiati per terra con grossi cani, senza che nessun vigile intervenga". Ma se i cani devono avere il diritto di accedere alle spiagge e ai supermercati, questo diritto vale anche per quelli dei "punk bestia" o si deve pensare che esistono cani di serie A da proteggere e cani di serie B meritevoli di "daspo urbano", come i loro padroni "punk bestia"?

Questa volta, l'ineffabile non se l'è presa, come fa abitualmente, con rom e immigrati, ma è noto che sogna di denomadizzare e demigrantizzare Massa e di rimandare tutti quanti ai loro paesi di origine (anche quando siano italiani). E' anche favorevole al respingimento dei barconi dei migranti che se riescono a sbarcare, andrebbero rinchiusi nei gabbioni dei centri di espulsione. Ed è d'accordo con chi utilizza nei confronti di chi tenta di arrivare in Europa via terra, quei dissuasori ad aghi e spine metalliche che vanno sotto il nome di filo spinato e che tanto lo commuovono e sommuovono se utilizzati contro i poveri uccellini. Della tracciabilità della provenienza dei cuccioli umani che finiscono affogati in mare, naturalmente Benedetti non accusa ricevuta. Massa animalista non può che sentirsi orgogliosa.

# Razzismo quotidiano

Note su rom e roghi. Ma è difficile spiegare, a chi non vuol capire

**P**urtroppo la morte terribile delle tre sorelle di Centocelle, khorakhané, non è avvenimento né nuovo, né raro. Se si ripercorressero le cronache degli ultimi decenni, ne troveremmo molti altri. Ma neanche la canea di dichiarazioni, sdegni, accuse, giustificazioni, proposte che si è scatenata su questa tragedia è diversa da quelle che si sono verificate in casi simili. E non parlo dei commenti razzisti e nazisti comparsi in facebook e in internet, ma degli interventi dei politici, dei volontari, dei giornalisti democratici.

Alla fine, queste storie finiscono sempre nello stesso modo. Le responsabilità vengono addossate tutte e sempre ai rom, perché non saprebbero vivere; si ostinerebbero a voler stare stipati in roulotte e camper, parcheggiando e soggiornando in luoghi non consentiti; perché non avrebbero nessuna cura dei figli, come proverebbe proprio questo caso dove i genitori si sarebbero salvati, lasciando morire le figlie; perché non vorrebbero integrarsi, ecc.

## Vendetta tra "zingari". A priori

L'ipotesi che la molotov sia stata tirata per razzismo, può essere vera o falsa, ma le indagini hanno preso, a priori, immediatamente, prima di qualsiasi altra verifica, la strada della vendetta tra rom. Così queste morti restano roba loro, più rassicurante regolamento di conti tra criminali; noi non c'entriamo e possiamo anche risparmiarci la fatica di indignarci. Siano oggetto di attentati razzisti, di rappresaglie all'interno del proprio gruppo o vittime di incendi casuali, dovuti al tipo di vita che conducono, se muoiono in un rogo, la colpa è sempre la loro.

Se si dovesse trovare la conferma della tesi che si è trattato di un regolamento di conti tra rom, il loro sputtanamento sarebbe, con soddisfazione di tutti, doppio, perché sono rom e vivono come gli pare a loro e non come noi, e perché c'è la conferma che sono litigiosi e violenti e se gli succedono certe cose è perché se le vanno a cercare.

## Chi non sa niente dei rom, parli!

Una marea di persone di ogni ordine e grado si sono improvvisamente sentite autorizzate a disquisire sui rom, anche se non ne conoscono neanche uno, non sono mai stati in un campo, non si sono mai seduti a discutere, bere caffè e mangiare con loro in un camper o in una baracca, non hanno mai girato con loro e non hanno trascorso neanche una mezza giornata a vedere come vivano.

Dei rom non è necessario neanche informarsi; sembra che tutti li sappiano a memoria: loro non sono in grado di pensare a se stessi e di capire cosa sia il proprio bene. Lo devono perciò fare altri per loro, quei gagé impegnati in questi giorni a straparlarne in tv e, ancor peggio, quelli del volontariato a pagamento che li vogliono beneficiare e assistere e ci fanno sopra progetti. Sanno tutti, per filo e per segno, compresi i politici, di destra e di sinistra, vecchi e nuovi, cosa sia necessario per il loro bene, per loro che non sanno cosa sia il proprio bene. La liste delle

cosa da fare per il loro bene è sempre la stessa, dai tempi dei tempi, come, ad esempio, nel '700, quando l'imperatrice d'Austria e i re spagnoli si proposero di far sparire questo "popolo", sequestrandogli i figli e rinchiudendo gli adulti in galere e luoghi di lavoro obbligatorio. Si vuole ancora che gli "zingari" spariscano, ma siccome non è più possibile infilarli in massa nei forni crematori, cosa lasciata a sporadiche e, complessivamente, apprezzate iniziative private, l'elenco delle cose da fare per il loro bene, va continuamente riproposto: devono integrarsi, cioè diventare come noi; andare ad abitare in una casa popolare o di altro genere; trovarsi un lavoro stabile e dipendente; mandare i figli a scuola; smettere di chiedere l'elemosina, di mandare i figli a rubare e mendicare; smettere di rapire bambini e di maltrattare e schiavizzare i propri figli; vaccinarli; farne di meno; lavarsi di più; vestirsi come noi; rinunciare alla loro lingua e al nomadismo residuo che ancora qualcuno pratica; abbandonare i legami stretti con i propri gruppi; smettere di vivere di espedienti,



ecc. L'elenco sarebbe più lungo ancora, ma questo può bastare.

## Ma l'integrazione cos'è?

In sintesi, la costante comune, emersa nei discorsi su di loro di questi giorni, una costante secolare, è che sarebbero refrattari a integrarsi. Nessuno però che si preoccupi di chiarire cosa si intenda per integrazione. E' data per scontata. I gagé l'hanno ben chiara da sempre: devono diventare come noi, farsi assimilare (che è l'opposto di integrazione), perdere qualsiasi identità propria, diventare irriconoscibili perfino a se stessi. Per i rom, stanzializzati o nomadi, significa invece restare ancora rom. Per i gagé, devono abbandonare i loro modi di vivere, rinunciare alla loro "cultura", diventare "brave persone", considerare un traguardo poter andare a occupare l'ultimo gradino della scala sociale, nelle case popolari degradate, assieme agli immigrati africani, ai marginali, agli spacciatori, ai micro-criminali, ai poveri, ai disoccupati come loro.

Fuori dai ghetti dei campi e dentro i ghetti dell'emarginazione dei casamenti popolari fatiscenti, nei quartieri più degradati. Non si capisce perché i rom non vogliano accettare, con entusiasmo, questa prospettiva di vita così allettante e preferiscano restare nei campi, in baracche, scomode, fredde, senz'acqua, con i topi che scorrazzano tra i piedi e mordono i bambini. Ci sarà un perché? Ma politici e assistenti sociali non li cercano, preferiscono buttarla in razzismo, anche se non lo riconoscerrebbero mai: "E' la loro natura, non sono educabili e non vogliono diventare civili". Anche i nazisti, lo dicevano.

## Far del bene invadente

Ricordo una brava donna beneficente e assimilatrice che andava al campo, a far del bene ai rom e appena entrava in una baracca, agguantava una scopa e si metteva a spazzare e a rimettere in ordine (il suo), per dare il buon esempio di come si deve vivere e condurre una casa. Le romnià si arrabbiavano ogni volta, perché si sentivano offese, come se non sapessero tenere le loro abitazioni. "Cosa vuole insegnarci? A spazzare". Di buone intenzioni è lastricato anche l'inferno.

## Perché fermarsi nel parcheggio di un supermercato

Tra le domande più "intelligenti" che i chiacchieranti sugli "zingari" si sono più volte posti in tv, in questi giorni, è come mai questi stessero con il loro camper nel parcheggio di un supermercato. E come mai non fossero stati cacciati via da vigili e vigilantes.

In genere i parcheggi dei supermercati sono privati e i vigili urbani non vi intervengono. Un po' in tutta Italia, rom e sinti, ci si fermano con i loro mezzi, come può fare chiunque. Nella massa di chi va a fare acquisti, non disturbano e poco si notano; di notte, stanno nel largo, perché non c'è nessuno. I campi per rom non sono molto diffusi, anche se si pensa il contrario, costituiscono un bene raro di cui non tutti possono godere. Chi non trova posto in un campo e, per altri infiniti motivi, deve restare per la strada, cerca luoghi di sosta dove sia possibile dare meno nell'occhio e non venir cacciato immediatamente, come avverrebbe in un luogo pubblico e frequentato. In un parcheggio di supermercato si può inoltre godere di alcuni vantaggi, la sicurezza garantita dall'affluenza dei clienti (anche i rom hanno le loro ansie securitarie, ma molto più giustificate delle nostre), la lentezza del

traffico che permette ai loro bambini di poter uscire dal mezzo in relativa sicurezza, la possibilità di ottenere elemosine anche in generi alimentari da chi ha fatto la spesa e di accedere facilmente ai prodotti scaduti e invendibili, che possono essere ottenuti facilmente rivolgendosi agli stessi gestori, se si mantengono buoni rapporti con tutti, e non si molesta la clientela.

## La regola dei tre giorni

De secoli ci si può fermare lungo una strada o in un luogo pubblico, per tre giorni, prima di poter essere mandati via, a meno di non costituire un intralcio per il traffico e in un parcheggio, questo pericolo non c'è.

## Ogni tre giorni, si cambia

Per anni, ricordo, che i membri della stessa famiglia delle tre vittime, che nomadizzavano in questa zona, dove non esistevano "campi nomadi", si fermavano regolarmente, per tre giorni, in qualche area libera e quando arrivava-

no le forze dell'ordine o i vigili urbani a cacciarli, senza troppe storie levavano le tende (anche in senso proprio) e si spostavano in un'altra libera, anche a poche centinaia di metri dalla prima, scaricavano la loro roba e vi si fermavano fino al successivo sgombero.udevano di questa regola.

Di tre giorni in tre giorni, percorrevano un itinerario, un po' surreale, per noi, che andava lungo il mare, da Pietrasanta fino a Levanto, dalla Toscana alla Liguria, attraverso più tappe successive, a Carrara, Sarzana, il fiume Magra, La Spezia, Levanto, utilizzando in ognuna più aree libere. Regolarmente. Quando, alla fine, venivano cacciati da Levanto, iniziavano un viaggio in senso inverso, e sempre con tappe di tre giorni in tre giorni, tornavano a Pietrasanta. Per ricominciare di qui ancora il viaggio in senso inverso. Succedeva anche che i tre giorni diventassero quattro o cinque o anche settimane a discrezione dei vigili, del tempo, delle stagioni. D'estate si abbandonava questo itinerario locale e si seguivano circuiti più ampi, in Emilia, Lombardia, Veneto, Marche. D'inverno si seguiva la regola dei tre giorni in un territorio ristretto come quello da Pietrasanta a Levanto.

### Nomadismo: per igiene e ragioni economiche

Era un comportamento saggio quella di abbandonare per un certo periodo un territorio e le aree di sosta libere occupate a lungo.

Per due motivi, perché la natura rigenerasse i luoghi occupati e sfruttati, sporcati e depauperati delle risorse spontanee e per non andare incontro all'esaurimento delle risorse economiche che un territorio poteva offrire ai rom.

Non si possono vendere vasi di rame battuto, all'infinito, in una piccola area, come non è possibile farvi ininterrottamente raccolta di rottami metallici.

Andandosene per un po', queste risorse, naturali ed economiche, si ricostituivano. La stessa cosa valeva per i lavori di sgombero, manovalanza, rottamazione o altro. Il territorio poteva offrire a qualcuno la possibilità di piccoli lavori, ma non era possibile che ci fosse occupazione per tutto l'arco di un anno. Muovendosi, praticando il nomadismo, i rom andavano a cercare occasioni economiche e di lavoro e a offrire servizi che non erano e non sono possibili per chi non è nomade.

### Arrivano i campi

Poi sono venuti i campi e li hanno chiesti anche, ma direi soprattutto, i rom, sul modello di quello che avevano visto all'estero, in Francia, in Germania, in Olanda, in Spagna, in Gran Bretagna, nell'est europeo, perché diventava sempre più difficile trovare aree di sosta libere. Normalmente le amministrazioni comunali, a cui finivano per far carico queste strutture, erano poco propense a realizzarle. E ci sono voluti decenni perché venissero accettate.

Sono stupidaggini che furoreggiano su facebook tra i commentatori razzisti della tragedia di Centocelle, che all'estero non ci sarebbero "campi nomadi", ma solo da noi. Purtroppo le dicono anche molte associazioni di volontariato "gagé" e rom, ma basta informarsi o anche solo guardare la Tv per capire che non è vero. I campi ci sono dappertutto

### Rom: nomadi e stanziali

I rom non sono né stanziali né nomadi, ma a seconda delle situazioni adottano l'una o l'altra strategia di sopravvivenza. Ma quando il nomadismo è diventato sempre più difficoltoso, da una parte i rom hanno appoggiato e cercato la soluzione dei campi che sembrava più facile e consona ai loro stili di vita, dall'altra hanno intrapreso strade nuove, come quella di comprarsi aree non edificabili, per fermarsi con la famiglia allargata, con le loro roulotte, furgoni, autobus, e baracche. Una strada difficile, perché i confinanti, pur di non trovarsi vicini, rivendicavano il diritto di prelazione e acquisivano, attraverso i ricorsi in tribunale, le aree che in cui i rom si erano insediati.

Altra soluzione è stata quella di chiedere l'assegnazione di case popolari e di andare ad abitare, come nuclei familiari isolati, in appartamenti, tra coinquilini non rom. Ce ne sono numerosi anche in questa zona, di sinti e rom che abitano in appartamenti. Alcuni nuclei si sono adattati e trovano la sistemazione soddisfacente, altri invece, dopo un periodo di prova, tornano a vivere in roulotte e baracche. Tutti però continuano a fare riferimento a chi abita nei campi, che restano il centro della vita dei rom, dove ci si ritrova e si socializza, dove, anche i residenti in casa, continuano a passare gran parte del proprio tempo durante il giorno. Si dorme a casa, ma si vive la quotidianità al campo.

**I campi bene raro**  
La tendenza è la progressiva scomparsa dei campi e del nomadismo, perché la pressione economica, soprattutto, quella istituzionale dell'assistenza sociale, della scuola, del lavoro,

numero degli assegnatari. La resistenza dei rom sta, però, lentamente dando vita a un nuovo campo, nei paraggi degli appartamenti, nonostante i controlli e i divieti assoluti e rigidi dell'assistenza sociale e degli assessori di centrosinistra coinvolti.

### Abitare in case?

Se chiediamo a dei sinti o a dei rom, se sono contenti di abitare in case popolari o anche in case proprie, la maggior parte, specie quelli che hanno conosciuto ancora il nomadismo, rispondono di no, che un tempo sì che era bello, ci si muoveva, si incontravano facilmente i parenti, si viveva anche a lungo con loro, si svolgevano lavori differenti, si stava all'aria aperta, c'era spirito di novità e intraprendenza, spazio per i bambini. Ma se si parla degli attuali campi, le note negative sono egualmente generali. una volta sì che era bello viverci, oggi sono diventati invivibili, perché le vecchie abitudini non ci sono più, sono scomparsi i fuochi e il lungo quotidiano ritrovarsi intorno a loro della kumpania e delle famiglie, il parlare comune, lo scambiarsi conoscenze e punti di vista, l'educare i figli in quel cerchio comune, le feste con le pecore arrostate sul fuoco dove chiunque arrivasse doveva avere la sua parte, ognuno ormai pensa solo a se stesso, non si preoccupa se i vicini o i parenti siano nel bisogno, si hanno comportamenti che possono danneggiare tutti, senza neanche pensarci, non c'è più vita comune, non si lavora più assieme, manca la solidarietà e non ci si aiuta a vicenda. Di qui il desiderio di abbandonare il campo per un terreno proprio, riservato alla propria famiglia. Tutto questo è sentito come perdita, sconfitta e fine del mondo rom. Ma si avverte anche che se sta morendo il mondo dei rom, non è solo colpa dell'individualismo, dell'egoismo, delle gelosie, ma è anche dalle nuove condizioni di lavoro a cui si è stati costretti dalla società stanziale.

### Partita iva e raccolta di ferro

Un tempo si raccoglievano rottami di ferro, magari scambiandoli con paioli di rame e si portava il ferro così ottenuto a fonderie o rottamatori che pagavano in contanti. Oggi per poter fare la stessa cosa bisogna avere la partita iva, avere un commercialista, fare la dichiarazione dei redditi, pagare tasse, ma tutto questo, per chi vive ai limiti della povertà e lavora solo per ricavarci appena di che sopravvivere, rende diseconomico questa attività marginale e di sussistenza. La Raggi si lamentava di non vedere che frigoriferi e lavatrici, abbandonati presso i cassonetti della spazzatura. E pensa che sia un complotto. Ma finché non è entrata in vigore la legge sulla necessità di dotarsi di partita iva, quegli stessi frigoriferi e lavatrici non sarebbero rimasti sulla strada più di poche ore, perché appena individuati da un raccoglitore di ferro, sarebbero stati portati via, per essere demoliti e venduti.

Sono queste leggi che impongono ai poveri pesi insopportabili e gli impediscono di lavorare. Ormai anche i piccoli rottamatori gagé che facevano da intermediari tra le acciaierie e i raccoglitori rom hanno chiuso, perché non hanno più chi gli porti il ferro. Chi ha avuto vantaggio da queste leggi?

Un rom - ricordo - aveva tentato di mettersi in regola e si era iscritto all'artigianato, ma poi, per un incidente, non aveva più potuto lavorare. Ma non aveva pensato che, anche se non lavo-



spingono in questa direzione e lasciano poche alternative e possibilità di resistenza. Per ora il sogno di tutti i rom che vivono la mobilità è di trovare un terreno sufficientemente ampio dove sistemarsi con la famiglia allargata e svolgere le proprie attività. La casa popolare, oltre alle difficoltà di ottenerla e l'ostilità sistematica dei coinquilini a cui si va sistematicamente incontro, è la soluzione meno gradita. A meno di non accettare situazioni come quella di Pisa, dove è stato costruito un nucleo di appartamenti minimi, destinati tutti ai rom di Coltano, in vista della chiusura del campo. Una soluzione ghetto, difficile da vivere e che è servita per cacciare le tutte le famiglie che non erano rientrate nel

rava più, la burocrazia andava avanti lo stesso. Sulla base dell'iscrizione all'artigianato, che si era completamente dimenticato, gli hanno chiesto, dopo anni, di versare i contributi pensionistici, sanitari e altro ancora. Avrebbe dovuto pagare trentotto mila euro. Non li ha pagati perchè non aveva niente.

### Scomparsa delle aree di sosta

Una volta, quasi quarant'anni fa, abbiamo fatto una specie di censimento delle aree libere disponibili nella nostra zona e successivamente scomparse, nell'arco di 5 anni. Da una ventina che erano, ne erano rimaste due, le più marginali e lontane dai centri abitati. Una di queste era una discarica abusiva. Ma erano anche così isolate, che nessuno voleva andarci da solo. Quando però sono venute a mancare tutte le altre, quelli che giravano in questa zona, si sono concentrati nella discarica, hanno spianato a proprie spese, i cumuli di rifiuti, e ci si sono insediati. Col tempo, a forza di richieste, proteste, delegazioni, partecipazione a manifestazioni, ecc., le istituzioni hanno riconosciuto ufficialmente il campo, ci hanno portato l'acqua, la corrente elettrica, per un certo periodo anche i gabinetti e l'hanno cementificato. Da quel momento però è scomparso il nomadismo, perchè tutti temevano, allontanandosi anche temporaneamente, di trovare, al ritorno, la propria area occupata da altri.

### Nomadismo

Il nomadismo è quasi scomparso anche per altri motivi. Perchè senza fissa dimora, era diventato impossibile persino acquistare un'automobile.

Mi ricordo che a un rom che aveva la residenza, figuravano intestate decine e decine di automobili. E quando qualcuno si trovava coinvolto, con un'auto registrata a suo nome, in qualche guaio giudiziario, non pagava multe, non aveva la patente, faceva un incidente, le forze dell'ordine andavano sempre a cercare lui che figurava come proprietario dell'auto. Una volta uno che era stato fermato dalla polizia e aveva qualcosa da nascondere, è scappato, abbandonando l'auto, prima di poter essere identificato. La polizia ha denunciato chi figurava come proprietario dell'auto e l'ha messo in galera per due mesi. Prima di poter dimostrare la propria innocenza in tribunale, sono passati anni e spese per avvocati a non finire.

Il nomadismo scompare anche perché, con la stanzialità, arriva l'assistenza sociale, l'assistenza sanitaria, la residenza, la carta di identità, la luce elettrica, la tv, l'acqua, il servizio (pessimo e intermittente) di nettezza urbana, la scuola, le vaccinazioni, i contributi da pagare. Se stai fermo, non è che ti danno un lavoro, resti uno "zingaro", in compenso perdi quelle occasioni che la mobilità ti offriva, la possibilità di trovare in giro quei lavori minimi e marginali, di nicchia che sono propri dei nomadi.

### Camper.

Nei commenti su internet, ai fatti di Centocelle, compare ricorrente la meraviglia che quella famiglia così numerosa, vivesse in un camper. I camper offrono un grande vantaggio rispetto a un'auto o a una roulotte, può caricare molte più

persone. Una famiglia con 11 figli, specie se molti sono piccoli, può trasportarli tutti. Ci si può cucinare, stare al coperto se piove. Meglio insomma di una tenda e anche di una roulotte. Perchè scandalizzarsene allora? Da qualche parte i rom devono stare comunque, non sono puri spiriti. Se stavano in una tenda o in una baracca piena di topi, sarebbero stati più accettabili?

A Livorno dieci anni fa sono morti bruciati quattro bambini, perchè erano stati cacciati poche ore prima da un'area di sosta non autorizzata e i genitori avevano messo in piedi, sotto un cavalcavia dell'autostrada, un riparo improvvisato per farli dormire. Ma la canea dei commenti razzisti fu uguale a quella di oggi. E come oggi, anche allora le colpe vennero addos-

sa di essere ladri.

Ormai non si vergogna più nessuno di scrivere queste stronzate. Il razzismo e l'odio vengono esibiti come medaglie. E' come per le ong che soccorrono in mare i migranti per non farli affogare, se critichi il razzismo, ti deve giustificare e sicuramente ci sono quelli che pensano che se difendi i rom, un tornaconto ce l'hai, magari sei un ricettatore. Non scherzo, è quarant'anni che sento questa roba, ma prima veniva detta a mezza voce, ora viene gridata a squarciagola, è diventata un valore di cui vantarsi.

### Ritornano!

Sterilizzazione: l'ex Cecoslovacchia, la Svezia e la Svizzera, hanno sterilizzato rom e altri gruppi nomadi e marginali almeno fino agli anni '70. Non penso siano stati i soli paesi "civili" che lo facessero, a quella data.



sate ai rom. Non a chi li aveva costretti ad abbandonare una sosta più sicura.

### Igiene mentale

Perche questa famiglia ha abbandonato il campo in cui era? La domanda è tra quelle che compare più di frequente in Internet e sottintende risposte malevole: perchè avevano fatto qualcosa che non dovevano fare, magari erano litigiosi e hanno dovuto andarsene. Non so, nella fattispecie perchè se ne siano venuti via da quel campo, ma so perchè spesso chi ci sta se ne vengia via. In un campo non c'è privacy, tutti vivono sotto gli occhi di tutti e gli attriti, i contrasti, i motivi si lite, l'insofferenza reciproca sono inevitabili. E' come se più famiglie vivessero nello stesso appartamento. Non è questione di essere rom o italiani o tedeschi. E' questione che negli stessi spazi, a stretto contatto si finisce, anche senza volerlo, per pestarsi i piedi. Basta che due bambini si litighino tra di loro e le rispettive famiglie entrano in conflitto. Quando l'insofferenza reciproca diventa troppo forte, è una questione di sana igiene mentale, caricare la famiglia sui propri mezzi e andarsene, mettere di mezzo, dello spazio e del tempo. Sbolliti i rancori, dimenticati i motivi dei dissapori, si può tornare, dopo un po', a vivere assieme. Meglio che fare strage dei propri vicini, come avviene tra gagé.

### Cattivi genitori?

Sono cattivi genitori, i figli gli vanno tolti e messi in istituto. I genitori vanno sterilizzati e magari anche i bambini, tanto non cambieranno neanche fuori del loro ambiente, è la loro natu-

### Bufale "autorevoli"

Tra le tante bufale che ricircolano, c'è quella che i rom non fossero nomadi, ma fossero stati deportati dall'India e costretti a vivere viaggiando. Una bufala "autorevole" perchè sostenuta, anche da rom, ma non è detto che un rom, che conosca esistenzialmente, il proprio gruppo e non gli altri, sia necessariamente esperto della storia dei rom e ne abbia conoscenze antropologiche attendibili. E' come per i cavatori o gli scultori che sanno per esperienza che nel marmo c'è un "verso" e un "contro" e che se lo si affronta per il "verso" è facile lavorarlo, se lo si prende dalla parte del contro, è molto più faticoso. I cavatori sono sempre stati molto fieri di questa conoscenza empirica soggettiva, per cui si sentivano

depositari di un sapere esclusivo e misterioso. Sicuramente quel sapere è loro utile, ma non per questo possono essere considerati dei geologi che hanno conoscenza delle leggi, molto meno misteriose, della cristallizzazione del carbonato di calcio. I rom, per il fatto di essere rom, non hanno, rispetto alla loro storia, ma, direi, neanche alla conoscenza antropologica delle loro culture, nessuna scienza infusa e privilegio rispetto ai non rom. La storia e il sapere scientifico, non si bevono col latte materno o li si studia o non si conoscono. Da sempre i rom sono ricorsi a miti e leggende per dar conto delle loro origini e della loro cultura, ben poco di attendibile da un punto di vista storico e scientifico. Ma è roba che circola egualmente, tra rom e gagé e ha successo tra chi ci vuol credere, anche tra molti insegnanti che la introducono nelle scuole, come verità oggettive, magari durante le giornate della memoria. Pregiudizi positivi, ma sempre pregiudizi dannosi.

### Economia rom

Il nomadismo, semplificando, ha origini e motivazioni economico-sociali, perchè ci sono lavori di nicchia, che non permettono di sopravvivere a chi è fermo, ma lo consentono a chi vive da nomade, in territori più o meno vasti. Un circo non può restare fermo in un paese da un anno a quell'altro, ma solo per un breve periodo. Una volta esaurita la possibile clientela, occorre spostarsi. Uno stagnino, un ombrellai, un arrotino dovevano necessariamente essere itineranti e passare di paese in paese, perchè se si fossero

segue a pag. 12

Rogo di Centocelle

## Un paese di mostri

**N**el 1938, quando vennero introdotte le leggi razziali fasciste, ben poche furono le reazioni e le forme di resistenza da parte degli italiani. Per lo più rimasero indifferenti. I fascisti militanti approvarono, collaborarono a schedare gli ebrei e quando, nel '43, arrivarono i nazisti gli consegnarono, piccoli Eichman locali, le liste perchè li prendessero, ammazzassero e deportassero. Si dette la colpa dell'indifferenza e della mancanza di reazioni e di solidarietà verso gli ebrei alla dittatura: forse non sarebbe stata possibile un'opposizione attiva, ma almeno conservare i rapporti umani con gli ebrei sì. E invece i più fecero finta che non esistessero più, smisero di frequentarli e perfino di salutarli. Perchè gran parte degli italiani, non erano "brava gente", ma antisemiti e razzisti. Neppure oggi ci si scandalizza del fatto che Indro Montanelli, venerato ancora oggi come uno dei grandi del giornalismo italiano, durante la guerra di Etiopia, si fosse comprata, per sfogare i suoi bisogni sessuali, una ragazzetta del posto, tra i 12 e i 14 anni e che, quando se ne tornò in Italia, l'avesse ceduta, come una suppellettile qualsiasi, a un altro italiano della stessa risma razzista. (Almeno Berlusconi le sceglieva un po' più mature e le pagava profumatamente, senza buttarle via come stracci usati). Le guerre coloniali non era passate inutilmente e avevano allenato molti italiani ad essere razzisti.

I conti con quelle storie, con l'antisemitismo e il razzismo, non sono mai stati fatti in Italia. Dopo la fine della guerra, al contrario, si è creato il falso mito che anche nelle colonie gli italiani si fos-

sero comportati umanamente e non da razzisti e che se tanti ebrei si erano salvati lo si doveva al fatto che il fascismo, le leggi razziali, le avesse varate per far piacere a Hitler, ma senza crederci.

Con questa falsa coscienza di sé e della propria storia, molti italiani continuano ad essere ancora oggi profondamente razzisti, nella convinzione di appartenere alla "brava gente" ed esternalano, senza vergogna, tutto il loro odio razzista contro immigrati e rom, perchè non è colpa loro se immigrati e rom sono esseri inferiori e pericolosi che vogliono imporci la loro presenza nel nostro paese, invece di restarsene nel loro.

A differenza però di ottanta anni fa, i nuovi razzisti hanno a disposizione un mezzo potente e

incondizionata e spesso esplicitamente criminale, al razzismo: internet. Basta consultare, se regge lo stomaco, in questi giorni, i commenti apparsi, in facebook, twitter, ecc., sulla morte della ragazza e delle due bambine nel rogo di Centocelle. Un campionario di orrori che non ha niente da invidiare, quanto a cattiveria, insensibilità, cinismo e disumanità, all'ideologia nazista.

Centinaia e centinaia di italiani, nei pochi siti che ho consultato, (ma chissà quanti altri ce ne sono), hanno sentito il bisogno, di fronte a questa tragedia, di esultare, di dichiararsi indifferenti, di augurarsi che si ripeta, di diffondere le peggiori dicerie e i peggiori pregiudizi contro i rom, senza remore, senza vergognarsene, sentendosi nel giusto e disprezzando chiunque non condivida quello che pensano e dicono. Se questi sono rappresentanti del sentire profondo e condiviso del nostro paese, c'è davvero da emigrare...

Di seguito una scelta minima e orripilante di post presenti in alcuni siti, su questa vicenda. Sono stati omissi solo i nomi degli estensori, perchè sarebbero, in questo contesto, del tutto inutili.

### Ma a scuola ci andavano?

Mi chiedo come sia possibile che in un Camper vivano ben 11 persone! Queste persone erano state controllate da qualcuno? Avevano documenti in regola? I bambini frequentavano la scuola ed avevano fatto le così tanto necessarie vaccinazioni? In Italia se cambi casa dopo un giorno hai dalla porta il Vigile Urbano che viene a controllare se hai la cucina e se abiti veramente lì: questi stranieri chi li controlla?

### Giudici complici

se fosse veramente doloso, il governo, il sindaco e le autorità tutte dovrebbero farsi un paio di domande... se non

**segue a pag. 13**



immediato per esprimere la loro adesione

### Razzismo quotidiano da pag. 11

fermati a lungo in un luogo, non avrebbero più avuto lavoro. Oggi le cose sono cambiate, i rom hanno l'automobile e possono andare giornalmente anche in luoghi distanti, per trovare lavoro e tornare a casa tutte le sere.

Di qui la necessità di abbandonare il nomadismo e di fermarsi, senza più la fatica di trovare continuamente nuovi luoghi di sosta precari. E questo, se da una parte è apprezzato, perchè la vita stanziale sembra meno faticosa e precaria di quella nomade, dall'altra significa abbandonare modelli di vita antichi e radicati nella cultura e nell'immaginario di molti gruppi.

Non si creda, per molti rom l'abbandono prima del nomadismo e ora della vita collettiva nei campi per rinchiudersi in un appartamento, è stato ed è doloroso e difficile. Per loro è un cambio d'epoca nel quale la loro cultura e i loro modi di vita smettono di essere utili e rischiano di scomparire. O forse, maestri come sono della flessibilità culturale, riusciranno a sopravvivere, riciclando la loro cultura e riadattandola alla

società attuale. Certo questo per loro è un'epoca di crisi e di passaggio, ma gli va riconosciuto il diritto e la libertà di scegliere loro cosa possa essere il loro futuro, non lo devono decidere gli assessori, le assistenti sociali, il volontariato e neanche gli studiosi di antropologia al servizio delle istituzioni.

### Lunga vita per i campi

Di fatto l'abbandono del nomadismo, la nascita dei campi e, oggi, le proposte di chiuderli e di dare una casa a tutti i rom, non sono scelte autonome dei rom, ma imposte dalla scomparsa di molti lavori dei nicchia, non facilmente sostituibili con altri, dalle costrizioni burocratiche e sociali, dalla rivoluzione dei trasporti, dalla Tv che presenta alle nuove generazioni modelli di vita e di rapporti diversi (ad esempio relativamente al matrimonio e alla famiglia), dagli inizi della emancipazione femminile nei campi, dalla necessità della scolarizzazione e dell'accesso all'assistenza sociale. Non sono i rom che hanno deciso e stanno decidendo più dei loro

modelli di vita, ma gli vengono imposti dall'evoluzione della società e dalle istituzioni.

Questo li rende disorientati e indecisi e tende a disgregarli, come se ognuno fosse spinto a correre da solo, a cercare la propria salvezza senza più preoccuparsi del proprio gruppo.

Però, nonostante questo, nonostante le associazioni di volontariato a pagamento, che presumendo di sapere il bene degli "zingari", fanno analisi e progetti per abolire i campi, la possibilità di dare una casa popolare o meno, a così tanti rom non è di rapida soluzione, anche perchè ogni volta che una casa popolare viene assegnata a una famiglia rom i coinquilini si sollevano e protestano, non li vogliono accanto a loro.

C'è poi anche il fenomeno del ritorno ai campi. Famiglie che dopo aver sperimentato la vita in un appartamento, decidono di tornare a vivere in baracche, in roulotte, in camper, per la strada o in un campo, non adattandosi a spazi ristretti, all'isolamento dei condomini, soprattutto quando si hanno famiglie con otto, dieci, figli.

## Un paese di mostri da pag. 12

fanno rispettare le leggi a tutti e dico a tutti, l'aspirazione dei cittadini porta a simili tragedie!!!!... i rom ci irridono, derubano, devastano le nostre case e quando vengono arrestati, trovano sempre qualche giudice che li protegge... non sono risorse!!!...non lavorano!!!...vivono di sovvenzioni e rubano!!!. sottomettono i loro figli rendendoli schiavi, avviandoli alla delinquenza!!!!...basta ipocrisie!!!

## Invenzione per scucire soldi

Mi dispiace profondamente per le vittime. Mi sorgono parecchi dubbi sulle dichiarazioni dei superstiti. Minacce? Chi minaccia gli zingari? Cosa hanno combinato, eventualmente, per essere minacciati? Non è che sia una invenzione per scucire denaro e intenerire la pubblica opinione?

## Si sono dati fuoco

Loro hanno appiccato il fuoco, sti zingari sono capaci di tutto, vedrete gli daranno casa, una pensione, lavoro no tutti sappiamo che sti soggetti sono allergici al lavoro.

## Non me ne frega niente

Posso dire che non me ne frega niente?

## Rom specie protetta

L'aspirazione genera mostri, ed è inutile interrogarsi ora su chi sia stato e per quale motivo. Il vero responsabile è il silenzio delle istituzioni di fronte a reati, prepotenze, raggiri, inquinamento, prevaricazioni, oltraggi e tutte le altre conseguenze della volontà a non integrarsi dei ROM, che in questi anni ne hanno fatto una vera specie protetta a danno della società civile che li deve sopportare in silenzio.

## Tanto hanno altri 8 figli

tanto ci sono gli altri 8 figli a "presidiare" il territorio.. si rifaranno con i furti come risarcimento danni..

## Colpa del cattocomunismo

Chiunque sia il responsabile dell'incendio e delle morti non si può non constatare che il degrado a cui ci ha portato la politica cattocomunista dell'accoglienza senza regole, a scapito dei cittadini italiani, sta arrivando a dare i propri frutti: conflitti sociali sempre più ricorrenti e cruenti.

## Ahimé, ci sono sopravvissuti

Brutto sentire che qualcuno è sopravvissuto. questo è anche frutto del "come" vogliono vivere.

## Sterilizzare le donne

ma qualcuno non aveva detto, che le ruspe non bastavano più, ma ci sarebbe voluto il lanciafiamme? Ma era un camper non la Reggio, la porta d'uscita era subito a portata di mano e visto che una aveva 20 anni e se vogliamo visto la destrezza anche dei minori nel rubare, anche quella di otto potevano aprire la porta e scappare, portandosi la piccola di 4. Non è in questo

modo, quello di eliminare il problema rom, ma sterilizzando tutte le donne da età giovanile. Mi dispiace per le ragazzine.

## Perchè gli si permetteva di vivere in un camper?

... rom stranieri? ed allora perché secondo legge non sono stati espulsi dal territorio nazionale essendo ufficialmente privi di mezzi di sostentamento? lo dice la legge, non io. In questo caso non sarebbe avvenuta la tragedia. Rom di nazionalità italiana? ed allora le autorità raggi in primis ed a ruota il ministro pidino degli interni spieghino in base a quale normativa vigen-



te si permetteva ad 11 persone di vivere, si fa per dire, in un camper...

## Togliarli ai genitori

I primi ad essere arrestati sono i responsabili delle istituzioni, che abbandonano bambini ad una vita di schiavitù e di stenti, invece che toglierli ai loro genitori genetici per affidarli a dei genitori adottivi che se ne prendano cura e li creano come i bambini meritano. Ai nostri politici, ai nostri magistrati campioni di velocità nel rendere libere le madri ladre evsente in cinta, piuttosto che fare il loro dovere, albe tribunale dei minori. E alla fine, se è doloso agli assassini. E agli insultatori vili di queste pagine non dico nulla al nulla che siete.

## Ammazzare i genitori

Al sottoscritto Leghista così come a Salvini, la morte di due bambini e una ragazza in questo modo NON fa certo piacere. Quelli che andrebbero "ammazzati" sono i LORO IRRESPONSABILI genitori. Come si fa SENZA lavoro, SENZA casa, SENZA mezzi di sostentamento a concepire 11 figli??? Come si può essere tanto IRRESPONSABILI, che futuro pensano di poter dare a 11 figli??? Dove sono le AUTORITÀ PREPOSTE a vigilare su queste situazioni, che qualche mese fa hanno TOLTO un bambino UNO, ad una coppia perché erano dei genitori VECCHI??? Secondo me e Salvini, per queste situazioni dopo il quinto figlio, STE-

RILIZIAZIONE OBBLIGATORIA e perdita della patria potestà, sarebbero il minimo "sindacale" attuabile!!! Con buona pace dei commentatori BUONISTI qui pubblicati!!! \*/

## Se fossero più puliti...

Se questi subumani vogliono vivere nella mondezza, qualche rischio in più lo avranno e ne soffriranno. Se almeno provassero a pulire e tenere sostanze e materiali lontano dal cesso dove vivano, avrebbero delle possibilità in più di scappare e sopra vivere.

## Rom, ebrei e clandestini

Ernestinho, ti dico io dov'è finita l'umanità....s'è rotta i cogli... di farsi derubare, umiliare, di sentirsi sempre vittima senza un briciolo di giustizia... la nostra civiltà, passata attraverso guerre, scontri sociali e miseria, viene gettata alle ortiche da politici insulsi e complici di questo degrado!!!!... un camper in un parcheggio con 11 persone al suo interno... dove sono i sinistri buonisti???... sempre pronti ad aiutare il prossimo????... forse qui non c'era alcun interesse economico e quindi chisseneffrega!!!!... basta ipocrisie e fesserie varie...i rom, gli ebrei, i clandestini, le guerre...ecc...sono utilizzati all'occorrenza dalla sinistra per un semplice tornameo politico o per interessi economici!!!

## E gli italiani pagano

... 11 figli ... e gli italiani pagano!!!!!! Adesso ci sarà qualche idiota che proporrà di dare una casa al resto della famiglia!

## W il fuoco purificatore

Prevedo lacrime e funerali di stato: Io vado controcorrente e benedico il fuoco che ha tolto braccia a futuri scippi e rapine. W il fuoco purificatore.

## Meglio prevenire

\*Meglio tre in meno che tre in più.

\*Tre ladre in meno sulla piazza italiana.

\*Tre borseggiatrici in meno, poco importa che due avessero 8 e 4 anni. Tanto lo sarebbero diventate prima o poi. E allora "W IL FUOCO PURIFICATORE"

## Torturatori dei figli

ricordo che i principali tormentatori dei piccoli Rom sono i loro stessi genitori. Poi anche i piccoli crescono e faranno altrettanto.

## Posso dire una cattiveria?

Vogliamo scommettere che adesso a questi gli daranno casa? Vabbè, oggi mi sarò guadagnato un pezzo di posto all'inferno ma non ho resistito...

## La notizia non mi commuove

"Sono morte tre ragazze rom, basta, ne prendo atto come dei morti in mare, ma per il resto non è una notizia che riesce a farmi saltare sulla sedia, a coinvolgermi o a farmi scendere la lacrimuccia

# Mini sillabario antirazzista

Dieci parole per non tacere di Paolo Rumiz

Come rispondere al razzismo aggressivo e manifesto senza mettersi sullo stesso piano di violenza verbale? Sono in tanti a tacere per questo timore, ma è un chiamarsi fuori che non paga. Il demoniaco sproloquio sul web dilaga anche perché sono forse troppo pochi quelli che hanno animo di rispondere pubblicamente, sul treno, per strada, al bar.

La prima, vera guerra da combattere è contro il silenzio. Brecht scrisse: «Non si dica mai che i tempi sono bui perché abbiamo taciuto». E i tempi furono bui per davvero.

Non è la xenofobia il problema: ad essa va prestatamente ascoltato.

Essere inquieti di fronte all'Altro è un riflesso naturale e umano. Sbaglia chi non sa ascoltare questa paura. La classe politica ha il dovere di capire e gestire le tempeste identitarie generate dalla società globale per evitare che diventino odio, perché con quell'odio, poi, non si potrà più ragionare. È quanto accade sempre più spesso oggi.

Oggi siamo oltre il limite. Ed è diventato indilazionabile chiedersi in concreto con che parole rispondere a caldo, in modo efficace, alle provocazioni, stante che non serve porgere l'altra guancia, belare come agnelli o lanciarsi in raffinati pensieri.

Bisogna avere a disposizione un'arma. Un vocabolario forte, metaforico, fulminante, capace di viaggiare sui registri diversi. Qui provo a proporre un primo, un modesto arsenale di parole, una piccola officina che faccia da base per un vocabolario antagonista alle parole ostili.

**LA PREGHIERA** «Prego perché tuo figlio non debba mai finire dietro un reticolato e perché tu non debba mai essere guardato come un miserabile. Prego Iddio che il tuo denaro e il tuo passaporto non siano mai rifiutati come carta straccia da un agente di polizia. Invoco il Signore perché i tuoi nipotini non debbano passare invernali nel fango, sotto una tenda, a mezzo chilometro da un cesso comune, con gli scorpioni e i serpenti che si infilano nelle loro coperte. Prego perché il tuo focolare non si riduca a un mucchietto di legna secca e il tuo unico contatto con la famiglia lontana sia il telefonino. Prego soprattutto perché tu non debba mai udire, rivolte a te, parole come quelle che hai appena pronunciato».

**L'AUGURIO** «Vorrei che tu non diventassi mai un miserabile, perché lo si diventa in un attimo. Basta molto meno di una guerra. È sufficiente un terremoto, un'alluvione. Una malattia, un tradimento, una truffa, un divorzio, un licenziamento, un bancomat che si nega allo sportello. Mio nonno emigrò per fame in Argentina, fece fortuna, poi la banca con tutti i

suoi risparmi fallì e lui morì di crepacuore a quarant'anni, lasciando la famiglia in miseria. Oggi è peggio. Si diventa superflui per un nonnulla. Ti licenziano con un Sms. Anche senza emigrare».

**L'ACCUSA** «A sentire parole come le tue, se fossi un terrorista dell'Isis mi fregerei le mani. Penserei: che bisogno ho di fare altri attentati? Questi europei sono la mia quinta colonna. Si dividono invece di unirsi. Alzano reticolati fra loro. Risuscitano frontiere morte e sepolte. Picconano i loro valori: il laicismo, le garanzie, l'educazione scolastica. Invocano lo stato di polizia. Odiano le vittime del nostro stesso odio. Allontanano proprio quelli che meglio conoscono il loro nemico e potrebbero proteggerli dalla nostra aggressione. Cosa posso chiedere di più?».

**L'IRONIA** «Bravi! Quando non ci saranno più stranieri, tutti i problemi saranno risolti. Niente più evasori fiscali, niente più debito di Stato, esportazioni di capitali, banche rapinate, assenteismo, inquinamento, disoccupazione, camorra, istruzione a pezzi... niente più ladri e imboscanti, niente più congreghe di raccomandati che costringono i nostri figli a emigrare... Ma già, tu non chiami "emigrazione" quella dei tuoi figli, anche se finiscono nei call center con paghe da fame: la chiami "mobilità", perché credi che a



emigrare siano solo quelli con la pelle di un altro colore».

**LO SFOTTIMENTO** «Urla, urla pure contro i migranti... Urlare è l'unica libertà che hai... Avrai tutti i megafoni che vuoi... Ti lasceranno fare perché le tue urla fanno il gioco dei potenti. Servono a coprire le loro responsabilità. A impaurire gli stranieri e abbassare il costo del lavoro. Le mafie, la grande distribuzione, l'alta finanza sentitamente ringraziano. Ma sappi che dopo gli stranieri toccherà ai tuoi, ai nostri figli. Non è mai stata inventata una forma più perfetta e perversa di dominio».

**IL GHIGNO** «Però ti fa comodo che non tocchi a tuo figlio scannare galline in serie, sotterrare morti, pulire cessi e sottoscala, conciare pelli puzzolenti, raccogliere pomodori a cottimo, scuoiare manzi abbattuti, pulire i nostri vecchi in casa o in ospedale... Ti fa comodo, confessa, che ci siano gli stranieri. Il problema è che vorresti che, finito l'orario di lavoro, sparissero e che l'happy hour fosse solo per i tuoi figli. E io so perché: perché hai paura di conoscerli, gli stranieri. Perché se li conoscessi sapresti che sono come noi. E allora capiresti che il cerchio si chiude. Capiresti che dopo di loro toccherà a noi scannare galline in serie, pulire cessi e conciare pelli puzzolenti».

**LA COMMISERAZIONE** «Vedi, io ho un'immensa pietà per quello che dici. Me ne dispiace. Perché se Gesù bambino tornasse, con sua madre, suo padre e l'asinello, lo chiuderesti in un centro di espulsione. Guai pensare che c'è qualcuno fuori al freddo. Sono cose pericolose. Fanno venire scellerati pensieri di frugalità... Non sia mai che la macchina del consumo rallenti prima di aver raschiato il fondo del barile. Perché solo allora capiremo che tra ghetti e agenzie di lavoro interinale, tra mafia e call center, tra il caporalato e le ottanta ore settimanali di lavoro inflitte legalmente da aziende senza patria, tra gli schiavi dei pomodori e i profitti dei signori in grigio non c'era nessunissimo confine».

**L'AVVERTIMENTO** «Ti piace Trump? Ti piacciono Theresa May e Marine Le Pen? Guardati dai falsi profeti, dai ladri e dagli scassinatori, guardati dai clown che recitano copioni da tragedia, dai contrabbandieri e dai seminatori di zizzania. Solo un'immensa, planetaria ingenuità può farti credere che un miliardario possa farsi paladino degli ultimi. Solo una colossale ignoranza, dopo due guerre mondiali, dopo l'autodistruzione della Jugoslavia e i massacri in Ucraina, può farti credere ancora alle parole di chi invoca la costruzione di muri nel nome delle nazioni. Additare nemici è l'ultima risorsa dei governanti incapaci».

**LA MALEDIZIONE** «Via dall'Euro? Abbasso l'Europa? Vai, vai pure. Poi te lo paghi tu il mutuo. E dimmi, dove andrai? A diventare una colonia cinese? Ricordati la notte dell'Europa! Ricordati che ci siamo già suicidati due volte! Perfino il fascismo era meglio del berciare analfabeta! Oggi è Mein Kampf più Facebook, un'idea di stato governato da sceriffi e regolato dal porto d'armi universale. È questo che vuoi? Ricordati dei giornalisti uccisi! Ricordati che ci sono luoghi dove per il diritto all'informazione si muore!».

**LE CITAZIONI** «Non molesterai lo straniero, né l'opprimerai, perché foste anche voi stranieri in Egitto. Bibbia, Deuteronomio, 10.14 e 16-19». E ancora, anche se il rimando non è letterale: «Omero, Odissea, canto sesto. E Ulisse si accasciò sulla spiaggia dei Feaci, orrido a vedersi, ma Nausicaa, la figlia del re, non scappò da lui, gli diede di che mangiare, lavarsi e rivestirsi, e poi disse: raccontami la tua storia, straniero».

da "la Repubblica" 20 maggio 2017

# Liberazione per tutti ovunque

*Moni Ovadia*

**A**nno dopo anno lo slogan più ripetuto per la manifestazione del 25 Aprile, festa della Liberazione, è stato «ora e sempre Resistenza». Non è solo e tanto un afflato enfatico per sentirsi parte di un evento a cui la grande maggioranza di chi sfila oggi non partecipò.

Quelle parole hanno un valore ed un peso precisi: impegnano le generazioni a venire a battersi contro ogni oppressione, contro ogni tirannia sotto qualunque cielo essa si manifesti e operi mettendo genti e uomini gli uni contro gli altri. La lotta antifascista fu fenomeno italiano, europeo, ma anche extraeuropeo. La cultura germinata dell'impegno militante ed ideale delle Resistenze ha generato una *Weltanschauung* da cui è uscita una nuova umanità che ha voluto riconoscersi come integra, titolare di diritti universali per ogni essere umano. La vittoria contro la barbarie nazifascista ha fatto fiorire alcune scritture sacrali pur nella loro originaria laicità. Fra queste ci sono la Costituzione della Repubblica Italiana e la Carta dei diritti universali dell'Uomo.

Ma a dispetto di questo immenso patrimonio che delinea un mondo di pace e di uguaglianza, vi sono importanti movimenti che profondono intense energie per restituire legittimità alle ideologie dell'odio, del razzismo, della xenofobia, magari con il pretesto di tributare onore a combattenti caduti in guerra, spesso sotto la compiaciuta indifferenza di istituzioni ed autorità di paesi che si vogliono orgogliosamente democratici. La giustificazione a tale invereconda ipocrisia sarebbe che i morti sono uguali. I morti caduti per servizio nel portare guerre, stermini, depor-

tazioni, schiavismo, secondo questi becchini sarebbero uguali ai caduti per la libertà. Ma non sono solo i nostalgici o i cultori dei fascismi a cercare di corrompere il senso autentico dell'antifascismo, negli ultimi lustri ci si sono messi revisionismi a vario titolo che senza avere il coraggio di negare i fondamenti della Resistenza hanno fatto di tutto per infangarne memoria e magistero. Ma negli anni più recenti un nuovo fenomeno sta mettendo a rischio il valore integro dell'antifascismo e del suo ammaestramento. Alcuni esponenti della sinistra moderata, in occasione dell'ultimo referendum per la riforma Renzi-Boschi della Costituzione sostenitori del sì, hanno rivendicato di essere gli autentici eredi dei partigiani e hanno accusato i sostenitori del no (segnatamente l'Anpi) di avere pervertito l'eredità dei partigiani veri (sic!). Lo stesso a loro modo hanno fatto esponenti istituzionali delle comunità ebraiche, in particolare quella romana, rifiutandosi di partecipare alla sfilata ufficiale di cui dovrebbero fare parte per definizione, rivolgendo a chi permette ad esponenti del popolo palestinese di partecipare alla manifestazione del 25 Aprile con la propria bandiera di tradire l'autenticità della giornata della Liberazione.

Affermando che quella bandiera richiama il Gran Muftì di Gerusalemme che fu in carica per un breve periodo nel tempo della II guerra mondiale e che era filonazista (Una provocazione. Magari tacendo il legame profondo e ben più recente tra Stato d'Israele e il regime razzista dell'apartheid in Sudafrica). I dirigenti del Pd romano quest'anno, sospettiamo per ritorsione al no dell'Anpi in occasione del Referendum costituzionale, hanno scelto di aderire alla protesta dei leader comunitari degli ebrei romani. Con tale decisione il Pd romano ratifica il giudizio che i rappresentanti del popolo palestinese siano solo gli «eredi» del Gran Muftì filonazista di Gerusalemme di 80 anni fa e non i figli di un popolo oppresso che vive sotto occupazione militare da 50 anni.

Io credo che profondamente alle parole «ora e sempre Resistenza», nell'intento di fare rinsavire

Matteo Orfini e i suoi mi servirò delle parole pronunciate all'assemblea delle Nazioni Unite il 16 ottobre 2016 da Hagai El-Ad, direttore esecutivo del gruppo israeliano per i diritti umani Bet'Tselem:

«Ho parlato alle Nazioni Unite contro l'occupazione perché sono israeliano. Non ho un altro Paese. Non ho un'altra cittadinanza né un altro futuro. Sono nato e cresciuto qui e qui sarò sepolto: mi sta a cuore il destino di questo luogo, il destino del suo popolo e il suo destino politico, che è anche il mio. E alla luce di tutti questi legami, l'occupazione è un disastro. (...)Ho parlato alle Nazioni Unite contro l'occupazione perché i miei colleghi di B'Tselem ed io, dopo così tanti anni di lavoro, siamo arrivati ad una serie di conclusioni. Eccone una: la situazione non cambierà se il mondo non interviene. Sospetto che anche il nostro arrogante governo lo sappia, per cui è impegnato a seminare la paura contro un simile intervento. (...) Non ci sono possibilità che la società israeliana, di sua spontanea volontà e senza alcun aiuto, metta fine all'incubo. Troppi meccanismi nascondono la violenza che mettiamo in atto per controllare i palestinesi. (...) Non capisco cosa il governo voglia che facciamo i palestinesi. Abbiamo dominato la loro vita per circa 50 anni, abbiamo fatto a pezzi la loro terra. Noi esercitiamo il potere militare e burocratico con grande successo e stiamo bene con noi stessi e con il mondo.

Cosa dovrebbero fare i palestinesi? Se osano fare manifestazioni, è terrorismo di massa. Se chiedono sanzioni, è terrorismo economico. Se usano mezzi legali, è terrorismo giudiziario. Se si rivolgono alle Nazioni Unite, è terrorismo diplomatico. Risulta che qualunque cosa faccia un palestinese, a parte alzarsi la mattina e dire "Grazie, Raiss" – "Grazie, padrone" – è terrorismo. Cosa vuole il governo, una lettera di resa o che i palestinesi spariscano? Non possono sparire».

E' vero, i palestinesi non possono sparire e hanno la piena titolarità per rivendicare i loro diritti, ovunque.

E la loro liberazione ci riguarda.



Milano 20 maggio marcia per i migranti uh 8la bandiera dei Rom

Domenico Azzari

## Il partigiano "Candiani"

Giorgio Mori

Dopo l'8 Settembre 1943, DOMENICO AZZARI Sottufficiale R.T. della Marina Militare Italiana, si trovava a Napoli e chiese al Comando Alleato di essere arruolato come RT sabotatore, per essere aviolanciato in territori occupati dai tedeschi, come la sua terra di origine, la Lunigiana, per poter svolgere attività di organizzatore della Resistenza e di sabotatore contro il nemico.

Viene arruolato nella SP. 1 (Special force one) il ramo italiano della S.O.E. (Strategic Operation Executive) delle forze alleate inglesi che cercava elementi con queste competenze per addestrarli e aviolanciarli nelle retrovie nemiche.

Azzari, assieme ad altri viene avviato al Centro di addestramento a Algeri, dove esisteva il Quartier Generale Alleato dello scacchiere del Mediterraneo. Qui non viene fatto oggetto di particolari pressioni politiche, ma gli viene "raccomandato" di non familiarizzare con i numerosi fuoriusciti italiani residenti in Algeri, molti dei quali sono comunisti o anarchici.

Terminato l'addestramento, dietro sua proposta, riceve l'incarico di dedicarsi alla organizzazione di gruppi di patrioti italiani, disposti a iniziare in territori italiani occupati dai tedeschi, una attività di sabotaggio e di guerriglia contro le armate germaniche e della RSI italiana. Bisogna precisare che da parte Alleata si nutrivano seri dubbi sulla possibilità che si potesse sviluppare un movimento militare resistenziale italiano e, in relazione al compito affidatogli, gli venne impartita una disposizione di non chiedere aiuto ai gruppi di orientamento comunista e anarchico e di non dare loro aiuti in armi ed esplosivo.

Dietro suo suggerimento, il suo insediamento fu scelto presso il Passo dei Carpinelli, perché vicino ai suoi posti e dotato di larghi spazi, adatti agli aviolanci.

Il 22 Ottobre 1943 venne aviolanciato da solo, con un ingente materiale di armi. La sua missione, in codice, aveva il nome di RUTLAND e, da quel momento, ebbe inizio il suo lungo e pericoloso lavoro di ricerca e organizzazione, dallo spezzino alla Garfagnana, dalla Lunigiana al parmense fino alla Toscana settentrionale. Nella sua attività, furono determinanti la conoscenza dei luoghi e della gente, malgrado le difficoltà ed i sospetti, per organizzare il raggruppamento degli ex militari che si erano sbandati e dati alla macchia al fine di sfuggire alla cattura dei tedeschi, e per insegnare loro ad attaccare i convogli nemici con la tattica della guerriglia detta del "mordi e fuggi".

Per meglio operare, con l'aiuto di un suo cognato Angelo Marini, detto "Diavolo Nero", costituì una banda ai suoi ordini e dietro segnalazioni della Missione Rutland, vennero effettuati una infinità di aviolanci di armi, vestiario, munizioni, esplosivi nel Casentino, in Versilia,

sulle Apuane nel parmense.

Nell'Aprile del '44, nel corso di un lancio, i tedeschi riescono ad agganciare i partigiani ingaggiandoli in un feroce combattimento ed in quella occasione danno, alle fiamme, pochi giorni dopo, il paese di Mommio, trucidando molte persone.

Azzari, con i suoi uomini, è costretto a ritirarsi e i suoi famigliari non vengono riconosciuti, grazie al nome in codice "Candiani" che lui ha adottato. A piccoli gruppi di tre o due uomini la formazione Marini si disperde nei boschi dell'alta Garfagnana, e i suoi componenti si danno appuntamento ai piedi degli Appennini



tosco-emiliani a Monte Tondo, dove sono le baite di un pastore di greggi suo conoscente, e quando il rastrellamento nazifascista ha termine la formazione prende posizione in quelle montagne, sopra il paese di Regnano.

Conosco molto bene questi fatti e quelle montagne, perché, nell'Aprile '44, il Partito d'Azione, "Giustizia e Libertà", mi inviò, come partigiano combattente, assieme ad altri due carraresi, G. Sarzanini e B. Frigieri, a fare parte della formazione di Azzari, non potendo più restare a Carrara, a causa di sabotaggi operati contro le forze tedesche e fasciste.

Sia Azzari che Marini ci accolsero volentieri in quanto eravamo reduci dell'Esercito Italiano - io provenivo dall'Africa settentrionale, Sarzanini dalla Russia e Frigieri dal fronte della Jugoslavia -, conoscevamo le tattiche di guerra ed eravamo pratici di armi ed esplosivo; ed era di uomini esperti in queste cose che Azzari aveva bisogno, avendo una formazione composta quasi del tutto da giovani montanari, coraggiosi sì, ma privi di conoscenze militari. Nel mese di Maggio '44, gli alleati lanciarono sull'altipiano di Argegna, tre uomini, componenti la missione militare "Ballonet" comandata da un Maggiore inglese (di origine maltese) Vivien Johnsthorpe e da due RT italiani, Alfonso e Bianchi. A detta del Maggiore, la Missione doveva organizzare militarmente le formazioni della zona e essere sotto il suo comando e non più quello di Azzari. Difatti ordinò che tutti i partigiani dovevano da quel momento indossare la divisa inglese kaki; al mattino c'era l'alza-

bandiera con gli onori alla bandiera inglese e a quella italiana che aveva al centro lo stemma dei Savoia. C'era anche l'obbligo del saluto militare e ci si doveva mettere a rapporto ogni volta che bisognava conferire col maggiore e inoltre, sulla manica sinistra del giubbotto, dovevamo cucire lo stemma di casa Savoia.

Noi tre e due anarchici di La Spezia ci rifiutammo di indossare la divisa inglese, anche se faceva ancora freddo, e tutta la paccottiglia militaresca che l'inglese voleva imporci e lui ci minacciò di disobbedienza e di processarci, ma Azzari intervenne spiegando al maltese ciò che casa Savoia aveva fatto con il fascismo ed il nostro astio verso tutte le forme di militarismo.

Il maggiore, ci disse che, se volevamo restare nella formazione, bisognava che dimostrassimo cosa sapevamo fare. Fu quasi una sfida ed assieme ai due sabotatori italiani facemmo saltare, nei giorni successivi, molti dei ponti della strada dei Carpinelli e di Fivizzano e un viadotto della ferrovia Aulla Piazza al Serchio, ma non partecipammo mai all'alzabandiera né volemmo la divisa inglese.

Da quel momento l'atteggiamento del maltese nei nostri confronti cambiò, ma ormai il rapporto tra di lui e Candiani si era deteriorato, quando poi si venne a conoscenza che la missione "Ballonet" non era stata inviata per aiutare a combattere il nazifascismo, ma a "controllare" se Domenico aveva ottemperato al divieto di dare armi a comunisti e anarchici, Azzari, il cui motto era "dare un arma a chi combatte il nazifascismo, senza guardare al colore politico", decise di lasciare la zona con quanti volessero seguirlo e cambiare zona, non prima di condurre a termine una audace azione notturna nella stazione di Piazza al Serchio, dove facemmo saltare un vagone di munizioni tedesche destinato al fronte

di Lucca. Eravamo ormai al mese di Giugno e noi tre fummo incaricati dallo stesso Azzari di tornare a Carrara e prendere contatto con un collaboratore dei partigiani che doveva fornire dei lasciapassare della organizzazione Todt a dei gappisti di la Spezia.

La sua formazione si trasferì a Orto di Donna, sotto il comando di un altro maggiore inglese, di tutt'altra pasta che era fuggito da un campo di prigionia e si era rifugiato in montagna con i partigiani di Eberardo Coli, un medico di Castelnuovo e da quel momento Domenico Azzari divenne per tutti il partigiano Candiani, sino alla fine della guerra.

Quest'uomo fu l'unico che non volle sentirsi chiamare comandante e che riuscì a stabilire, sia con il CLN di La Spezia che con quello di Massa Carrara, un rapporto politico e di azione e a stabilire con i propri compagni partigiani un rapporto di reciproca stima e fiducia ed a lottare, sì per cacciare e distruggere il nazifascismo, ma anche e soprattutto per un miglioramento delle condizioni sociali in cui le popolazioni versavano a causa del ventennio fascista.

Questa figura magnifica di combattente lunigianese che, malgrado gli ordini, "dava un'arma in mano a chi era capace di usarla per distruggere il nazifascismo", alla fine del conflitto, secondo la S.O.E. avrebbe dovuto, per non avere ottemperato agli ordini ricevuti, essere processato e condannato, ma l'amnistia promulgata dal Gen. Eisenhower, cancellò definitivamente la "colpa di essere stato sempre un vero patriota".

Domenico Azzari

## Memorie sì, ma che restino divise

**L'**Anpi di Casola e Fivizzano aveva proposto che venisse intitolata un'aula, nella Scuola Media di Casola, a Domenico Azzari, combattente, tra i primi, per la libertà contro i nazifascisti, tra Lunigiana, il parmense e la Versilia. Si è invece aperta una poco generosa polemica sulla proposta e sul personaggio, come è avvenuto e avviene sempre più spesso, anche in tante altre da altre parti d'Italia, perchè le memorie non sono condivise. Perchè si pretenderebbe, per condividerle, che si accettasse l'equiparazione di partigiani e saloini, in nome della buona fede dei combattenti delle due parti e della shoah e delle foibe per il fatto che i morti sono tutti eguali e che violenza c'è stata da tutte e due le parti. Come se i motivi per cui qualcuno è morto non avessero peso, e mettere a repentaglio e sacrificare la propria vita per difendere la dignità umana, la libertà e la giustizia fosse l'equivalente di chi l'ha persa per sostenere regimi dittatoriali, razzisti, spietati, negatori della libertà, dell'eguaglianza dei diritti e della dignità umana.

Dove però ci sono state stragi o rappresaglie, anche quando i partigiani non c'entravano niente, i sopravvissuti o gli eredi delle vittime, continuano, a volte, a coltivare un atteggiamento astioso nei confronti della Resistenza e a tramandare giudizi che dovrebbero colpevolizzare il movimento partigiano: se le stragi ci sono state è perché in quelle zone c'erano partigiani, perché non si comportavano bene, perché si facevano vedere nei paesi e magari, frequentavano le osterie, bevevano vino, giocavano a carte e schiamazzavano, oppure facevano attacchi contro fascisti e tedeschi. Sono tesi o meglio lamentele vittimistiche note, troppo note e ricorrenti, per doverne ancora parlare. Fino agli inizi degli anni '60, era questa visione negativa della Resistenza che dominava presso l'opinione pubblica media, con funzioni sostanzialmente anticomuniste. Nell'Italia del '43 - '45 c'erano i fascisti della repubblica di Salò, gli antifascisti e i resistenti che giudicavano necessario organizzarsi per partecipare e collaborare, con gli alleati, alla eliminazione di fascismo e nazismo, per difendere il paese dalla depreddazione di ogni bene, ma, soprattutto, per conquistare il diritto di poter decidere del futuro dell'Italia, una volta finita la guerra e per formare, sia pure embrionalmente, alla democrazia e alla partecipazione politica, i

futuri cittadini italiani, dopo un ventennio di oppressione della dittatura, violenta, colonialista e razzista e di mancanza di libertà di parola, di opinione e confronto. Tra queste due posizioni contrapposte si estendeva la grande variegata zona grigia di chi non imbracciava le armi. Di chi rimpiangeva il fascismo, ma capiva che ormai era perdente. Di chi, preoccupato solo di se stesso e del proprio particolare, preferiva aspettare che fossero americani e inglesi, francesi e neozelandesi, marocchini e nisei, filippini e australiani a liberarci, col loro sangue, senza porsi nessuna preoccupazione per il dopoguerra, nonostante gli alleati avessero detto chiaramente che il futuro del paese sarebbe stato deciso dai vincitori sulla base del contributo che gli italiani avrebbero dato alla guerra di liberazione. Di chi, infine, dava il suo contributo alla resistenza, pur senza andare sui monti, per età, vicende familiari e altro ancora. Si fa presto oggi a dire che questo

genere e i resistenti erano soprattutto giovani e giovanissimi che, autonomamente, per scelta individuale, per consapevolezza politica (pochissimi) o per non essere arruolati da Graziani, avevano deciso, di combattere con le armi il fascismo, piuttosto che servirlo. Molti non sapevano niente né di politica né di strategia militare. Volevano solo difendere la propria dignità, la libertà e ottenere una maggiore giustizia sociale. Non era possibile che si comportassero come un esercito regolato disciplinato, ordinato e inquadrato; senza contare che proprio gli eserciti regolari e disciplinati, dai tedeschi ai fascisti, ma anche degli alleati, sono quelli che più hanno violato le regole militari e hanno colpito gli attendisti e la popolazione civile. Si pensi a cosa successe dopo lo sfondamento degli alleati nella zona di Cassino. Chi aderiva alla resistenza e andava ai monti, non faceva certo prima un periodo di addestramento militare, partiva e basta, andava alla ventura, alla

disciplina gerarchica e lo scontro frontale con un esercito infinitamente più potente. Va detto senza rigiri di parole, le formazioni di stampo militare, furono quelle che ressero di meno lo scontro e si sfaldarono prima. Dopo Careggine, ed esempio, i garibaldini continuarono a combattere, mentre i militarizzati, attraversarono la linea gotica e si misero al sicuro tra gli americani. Non era possibile perciò, né auspicabile, pretendere che dei giovani, che vivevano all'addiaccio, in mezzo a disagi di ogni genere, compresa la scarsità di cibo, tra continui pericoli, fughe, scontri armati, grandi fatiche, a corto di armi e munizioni e mal vestiti, restassero confinati sui monti, come eremiti, anche perchè solo muovendosi avevano la possibilità di reperire armi, trovare cibo, avere notizie sul nemico, per colpirlo con la guerriglia. Accusarli di aver frequentato un paese è inaccettabile. Come è ridicolo pensare che la guerriglia dovesse agire secondo tempi prefissati e rigidi o che i lanci degli alleati dovessero avere una precisione millimetrica, quando succedeva invece che i tempi di un lancio fossero sempre molto incerti (bastavano un po' di nuvole, perchè venisse ritardato o annullato) e gli errori di individuazione di un campo di lancio avessero un'altissima frequenza. La formazione del Memo, ad esempio, riuscì ad armarsi bene, quando intercettò per caso, in Lunigiana, dove si era trasferita momentaneamente, un lancio di armi destinato alla Versilia. Se nei trasferimenti, un gruppo di partigiani trovava sulla propria strada una pattuglia di tedeschi, arrivare in ritardo nella zona di un lancio, era inevitabile. La circolazione non era libera allora né sicura, almeno questo si dovrebbe capire, prima di abbandonarsi a giudizi di condanna contro Azzari.

Oltretutto, fino al proclama Alexander, del novembre '44, gli alleati chiedevano esplicitamente ai resistenti, di non restarsene con le mani in mano, ma di attaccare e sabotare, sempre e comunque, i nazifascisti, senza dargli tregua, in modo da costringerli ad impegnare parte delle loro divisioni, anziché al fronte, nella guerra contro le bande partigiane che si muovevano alle loro spalle.

In quel momento, maggio '44, mentre stava crollando la linea Gustav ed era in corso la battaglia di Montecassino, non era neanche facile prevedere come i tedeschi avrebbero potuto reagire alla presenza dei partigiani.

Fino alla metà del '44 i tedeschi non avevano imposto in Italia, di principio, i metodi terroristici su scala di massa, utilizzati in Polonia, Russia e nell'est europeo, contro le popolazioni civili e la resistenza. E per quanto, dopo il ritiro dalla Sicilia, i loro metodi fossero diventati, via via, molto

segue a pag. 18



o quel gruppo partigiano non aveva disciplina o si scontrava con tedeschi e fascisti, invece di scappare o che avrebbe dovuto comportarsi in questo o quel modo. La realtà era complicata e non lineare come pensa chi oggi, al sicuro della democrazia, critica il passato e pretende, col senno di poi, di dire dove fosse sbagliato. O si accettava l'attendismo, come fecero tanti, illudendosi, che il passaggio del fronte li avrebbe lasciati indenni, cosa che si rivelò molte volte impossibile o andando ai monti e facendo da supporto alla resistenza nei paesi, era impossibile non farsi vedere e non comprometersi. Chi era ai monti aveva bisogno di rifornimenti di ogni

ricerca di qualche banda pur che fosse; le ideologie contavano pochissimo; si entrava nella banda che per prima si incontrava e la disciplina era dettata da motivi di ordine morale e ideologico, dall'esempio dei compagni e dall'incerta formazione che veniva impartita dai commissari del popolo, non dall'adesione a un regolamento da esercito. Proprio le formazioni che erano organizzate e si ispiravano ai metodi di un esercito o furono di fatto attendiste, come a Massa, o vennero sonoramente battute e subirono pesanti sconfitte (come a Montefiorino o nell'Ossola), dovunque avessero adottato, secondo le regole militari, una difesa rigida e statica, una

## Memorie sì, ma che... da pag.17

più sbrigativi e feroci, non si erano dedicati a stragi indiscriminate di grandi dimensioni, a parte le Fosse Ardeatine, che avevano tentato però di mantenere segrete.

La stagione dei grandi eccidi contro i civili inizia quando la guerra sta avvicinandosi alla Linea Gotica. E' questo il loro motivo. A Mommio si fa ancora distinzione tra uomini donne e bambini; dopo poco più di un mese invece le stragi diventano indiscriminate e si uccidono più donne e bambini che uomini. Le stragi, in altri termini, avvengono soprattutto lungo le linee dietro cui si attestano i nazifascisti, cioè dove effettivamente si scontrano con gli alleati. Ed è qui che l'attività partigiana ha più senso ed è richiesta degli angloamericani. I tedeschi sanno ormai, già quando fanno la strage di Mommio, di doversi trincerare dietro la Linea Gotica, ma pensano anche che non potranno neanche lì resistere a lungo, per cui si preoccupano di conservare, con ogni mezzo, il controllo delle strade per la prevista ritirata verso il Brennero.

Hanno, per questo molto timore dei partigiani e dei loro sabotaggi. Li vedono da per tutto, ne immaginano un numero molto superiore alla loro consistenza effettiva e li credono dotati di armamenti che, nei fatti, non hanno mai avuto.

A scatenare stragi e rappresaglie non sono perciò necessarie neanche azioni e presenze di partigiani in una zona; basta il sospetto e la possibilità che ci siano. Sant'Anna ne è la dimostrazione.

Un peso nel verificarsi delle stragi, però, ce l'ha anche la convinzione, diffusa tra la popolazione,

colti dei campi, il bestiame di cui i tedeschi fanno continua incetta. E si esige dai partigiani, in nome del



che i tedeschi abbiano ormai perso la guerra, che siano in partenza e che il crollo del loro esercito sia imminente. Specie nei paesi ci si preoccupa, perciò, di salvare la "roba", le scorte alimentari, i rac-

fatto che vivono grazie alla solidarietà della popolazione, una difesa attiva, contro i tedeschi per impedire razzie di bestiame, ruberie e saccheggi.

Non è vero perciò che i partigiani

frequentassero abusivamente i paesi, o che non si preoccupassero della incolumità della popolazione civile, anche perché la maggior parte di loro, compreso Azzari, avevano le loro famiglie, nel territorio dove erano presenti e combattevano.

L'errore, collettivo, fu di credere che i tedeschi stessero per andarsene e che fosse possibile sfidarli apertamente, senza troppi pericoli. Un errore comprensibile che si ripeté poi per tutta l'estate del '44, non solo sulla linea gotica e nel suo immediato retroterra, ma un po' dovunque nella zona di occupazione nazifascista in Italia e nel resto d'Europa.

Lo sfondamento della linea Gustav, la liberazione di Roma, lo sbarco in Normandia, la liberazione di Parigi e Firenze, lo sbarco a Tolone, l'avanzata impetuosa dell'Armata rossa ad est, prima e dopo la strage di Mommio, alimentano l'illusione, nelle popolazioni, prima che tra i partigiani combattenti che si possano sfidare e battere i tedeschi in fuga.

Ridurre perciò i problemi delle stragi dei nazisti a una questione da osteria, alimenta solo rancori falsi, incomprensione della storia, chiacchiere e qualunquismo, cose di cui non abbiamo, oggi specialmente, bisogno.

Le stragi furono espressione del nazismo morente, non dei partigiani che contribuirono alla sua scomparsa, chi dice il contrario vuole screditare la sola grande sollevazione del popolo italiano, nel corso della sua lunga storia **M. P.**

## Amministrative

# Chi le vincera?

A che servono le previsioni?

**M**i chiedono chi penso possa vincere le amministrative di Carrara. E' il dubbio privilegio di chi fa un giornale e viene considerato uno che conosce cosa stia dietro ai fatti avvenuti o che dovranno avvenire. Non è vero per i grandi giornali, figuriamoci per un modesto periodico come questo. Per cui rispondo, con molta serenità, che non lo so; non sono in grado di fare previsioni oggettive e scientifiche (per quello che valgono, dato che da qualche anno, i sondaggi non ne hanno azzeccata una e valga per tutte, l'elezione di Trump). Non è neanche un problema che senta molto. Non faccio il tifo per nessuno, anche se ci sono persone degne e capaci, in lizza. Ma non ho aspettative positive

di nessun genere sul futuro della città, e considero l'attuale sistema che regola le elezioni, la negazione della democrazia e della Costituzione.. Un modo per fregare le forze politiche minori e più deboli, con i premi di maggioranza che, di fatto, annullano, in nome della governabilità, le possibilità delle opposizioni, di avere qualsiasi influenza sull'amministrazione della città. Il doppio turno è una grande invenzione antidemocratica che permette a chi ha anche solo il 20 % dei consensi elettorali, di scavalcare chi ne ha magari il doppio e relega quindi l'80 % degli elettori ad essere sottorappresentati numericamente e a non avere nessuna voce in capitolo. Senza contare gli astensionisti, tra cui mi colloco.

Quando il doppio turno, fu introdotto in Francia al tempo di De Gaulle, non propriamente un esempio di democratico, per far fuori le sinistre, il primo partito francese era il Partito comunista, che viaggiava intorno al 25 %. Col doppio turno, si trovò ad essere rappresentato in par-

lamento da appena una decina di deputati, mentre partiti con consensi molto minori, come il Ps, avevano tre o quattro volte più deputati del Pc. Perché al ballottaggio i comunisti votavano per loro, mentre il Ps, in seconda battuta, votava e si faceva votare, a seconda delle situazioni delle destre anticomuniste, pur di far scomparire gli odiati comunisti. Per anni i comunisti francesi, hanno votato per il meno peggio, cioè i socialisti, fino a quando si sono stufati di fare i portatori d'acqua gratis e hanno preso la strada dell'astensionismo. Così oggi, la classe operaia vota al 55 % per la Le Pen. Se i socialisti in Francia sono ridotti al 6 % dipende anche da questo, che i comunisti, grazie ai sistematici sabotaggi elettorali subiti, sono quasi scomparsi e hanno perso qualsiasi capacità di farsi seguire dai lavoratori e dal proletariato. Ma senza un'opposizione forte a sinistre, anche i democratici finiscono per perdere, come dimostra l'esempio francese, a favore delle destre estreme.

Se devo stare alle persone che incon-

tro in giro, al bar, o per strada e alle loro intenzioni di voto, direi che il prossimo sindaco sarà De Pasquale dei 5 Stelle e che, al ballottaggio, si troverà di fronte Zanetti. Gli altri sette candidati sindaco dovranno accontentarsi di spartirsi i tre o quattro posti residui in consiglio comunale. Non penso che una lista otterrà il 51 % dei voti al primo turno, ma al ballottaggio i 5 Stelle potranno contare sui voti delle destre, come a Livorno, perché per queste è importante mettere fine al sessantennale potere Pd. Anche dalle liste scissioniste dal centrosinistra, Spediacci e Vannucci, potrebbero arrivare voti ai 5 Stelle. Magari non lo diranno, ma credo che nel segreto dell'urna lo faranno. A meno che non trovino il modo di apparentarsi col centrosinistra, ma sono troppo recenti la scissioni per poter far digerire la cosa ai loro elettori.

Il centrosinistra invece non ha altre alternative che tentare la strada degli apparentamenti con gli scissionisti, perché dalle liste alla sua sinistra, voti non gliene verranno.

# Prima il decoro

Lo sceriffo spara Daspo

Il decreto di Minniti sulla sicurezza urbana viola gravemente i diritti umani fondamentali, la Costituzione Italiana e le Normative Europee. In parole povere è vergognoso, mal fatto, incostituzionale, vessatorio nei confronti dei più deboli e ha, come scopo immediato, quello di far credere agli elettori che la politica si è mobilitata concretamente per la sicurezza urbana e contro i migranti. E' anche ipocrita e diffamatorio nei confronti delle minoranze, delle marginalità e delle povertà, che, col pretesto di difendere un misterioso e indefinito decoro della città, vengono assimilate alla micro e macro criminalità. Il decreto è passato grazie ai voti del centrosinistra a ranghi ridotti, compresi i dissidenti del Pd (ma perchè, se devono continuare a difendere questa visione della società, sono usciti?), e alle opposizioni compiacentemente assenti, e ai 5 Stelle, che, presenti in aula, si sono tolti dall'imbarazzo, astenendosi, col pretesto che non essendo stati previsti finanziamenti per questa legge (indubbiamente nelle corde delle gran parte del loro elettorato che è medio benpensante), non sarebbe stato possibile farla funzionare. E meno male che i finanziamenti non ci sono, visto che si tratta di una legge liberticida, autoritaria, xenofoba e classista, destinata a reprimere i deboli. La mancanza di fondi, non permetterà grandi iniziative a livello di governo e di potere centrale, ma la legge verrà attuata con entusiasmo e senza costi aggiuntivi, proprio nei comuni, perchè attribuisce ai sindaci poteri discrezionali, arbitrari e incontrollabili (non essendo previsto per le vittime neanche il diritto di appello).

Non ci si vuol rendere conto che è una legge pericolosa che riduce diritti e libertà apparentemente per devianti, marginali, immigrati, rom, poveri, senza fissa dimora, mendicanti, disoccupati, immigrati, ma che potrà essere applicata facilmente a tutti: lavoratori che scioperano e manifestano, studenti che protestano, cittadini che passeggiano col cane, pensionati che occupano le panchine, ragazzi che mangiano un panino per strada, casalinghe che prendono l'autobus con grosse sporte della spesa, madri

che permettono ai loro bambini di giocare in luoghi pubblici, a tutti quelli in sintesi che non hanno potere e non rispettano le regole formali dei benpensanti e che andranno incontro, per questo, a serie limitazioni delle loro libertà e diritti fondamentali e al deterioramento della qualità della convivenza civile, della democrazia e della vita.

Perchè, non si possono sacrificare i diritti umani e fondamentali a nessuno altare del decoro urbano e turistico, e perchè, oltretutto, il "decoro urbano", cardine di questa legge, non significa niente e non viene definito in termini giuridici, ma è lasciato alla discrezionalità dei sindaci sceriffi, che già di potere incontrollato e di pregiudizi ne hanno anche troppi e ne abusano spesso e volentieri.

Zubbani, una volta eletto, non ebbe bisogno della legge Minniti, che allora non c'era, per

nosca, a breve, l'incostituzionalità della legge Minniti, ma non sarà facile, perchè anche i giudici, sono condizionati fortemente dal peso di un'opinione pubblica sempre più razzista, forcaiola e benpensante, che individua in chi è marginale, povero, debole, deviante, malato, straniero le cause delle proprie paure, frustrazioni, rabbie, indignazioni e dà per scontata l'equivalenza "povero - delinquente".

Cosa dice questa legge liberticida e dannosa? Che ci sono cittadini italiani e immigrati comunitari o, meno, devianti, marginali, disoccupati, poveri e quindi indecorosi, che sono disuguali davanti alla legge e che vanno messi sotto controllo, perseguitati, denunciati, puniti, allontanati, resi invisibili respinti ai margini del territorio, con Daspo urbani e altri provvedimenti repressivi a insindacabile giudizio dei sindaci. Se sei trasandato nel vestire, se hai tatuaggi vistosi, se ti tingi i capelli di colori diversi e inusuali, se porti una cresta sulla testa, se sei pieno di piercing, se ti siedi sugli scalini di un palazzo e magari hai un cane, se mangi un panino per strada o bevi una birra, offendi il decoro della città e rischi un Daspo urbano, cioè il divieto di poter frequentare quelle strade e quelle piazze per i tuoi comportamenti e costumi indecorosi. Ancor più offendi il decoro della città e sei passibile di allontanamento a priori e di foglio di via urbano se sei noto come writer, se fumi spinelli, se sei sospettato di tossicodipendenza, se occupi un palazzo fatiscente per avere un tetto purchessia sulla testa, se sei senza fissa dimora, se chiedi l'elemosina anche senza disturbare nessuno, se sei un "barbone", se sei rom, extracomunitario o comunitario dell'est europeo, se sei allegro per aver bevuto alcolici, se rovesti in messo alla spazzatura o in un cassonetto per recuperare qualcosa che possa essere ancora utile o commestibile e darti una possibilità di sopravvivere, se batti il marciapiede, ma anche se, con gli amici, alzi un po' troppo la voce e scherzi rumorosamente, ma porti una felpa con cappuccio, mentre passeggi e cazzeggi.

Alla discrezionalità criminalizzante del potere repressivo dei sindaci, da loro trasmesso ai vigili urbani, alle forze dell'ordine e agli assistenti sociali, non si aggiunge, naturalmente, nella legge, nessuna iniziativa di promozione e liberazione umana e sociale dei poveri e dei devianti e marginali e di rispetto della loro libertà e dignità e dei loro diritti fondamentali. Se muori di fame, ma sei clandestino o povero: "Fuori dalla città!", vai a crepare da un'altra parte. Non ci sono più diritti fondamentali, che valgano, ma solo "Prima il decoro e i nostri".

Dir.



scatenare una guerra confusa, disordinata, caotica, inconcludente, vessatoria e discriminatoria contro punkabbestia, mendicanti, rom e marginali, ottenendo solo l'entusiastica approvazione del suo immarcescibile assessorato al sociale e delle sue strutture socio-assistenziali. A Massa il sindaco Pucci lanciò a ripetizione, ossessionato com'era, campagne contro le prostitute e si inventò persino le multe per chi, in determinate strade, avesse anche solo rallentato l'auto, per chiedere un'informazione. Si deve sperare che la Corte Costituzionale rico-



Democrazia e politica

## La strana disfatta (1)

**P**eriodo elettorale: "marasma" la parola più adatta per definire il quadro "politico" locale. Partiti, forze politiche, movimenti e associazionismo sembrano vivere in un disordine permanente, dove niente è stabile e ragionevolmente programmabile. Scissioni, unificazioni, retromarcie, alleanze dichiarate impossibili che si realizzano e alleanze naturali che falliscono sui nomi dei candidati. Liste che nascono dal niente e liste che scompaiono. Improvvisi cambi di alleanze, programmi tutti eguali, un candidato ogni 100 elettori circa.

La destra si ricompatta inglobando anche gli impresentabili, la sinistra si frantuma aspirando a percentuali da prefisso telefonico. E tutto - dicono - per il bene della città, per la rinascita della sinistra, per l'unità della destra, per un'amministrazione onesta, per la discontinuità, contro la devastazione in atto da decenni, contro il degrado del territorio ecc. Chissà se ci credono? Nel frattempo, si seminano inimicizie, odio, rancori, disprezzo, dileggi, intolleranza, violenze verbali, offese, anatemi, supponenza, sputtanamenti personale degli avversari e se si può anche delle loro famiglie.

### Programmi copia e incolla

A scorrerli i programmi, salvo que-

## Il centro sinistra (2)

**PD**

Il Pd, a livello locale, è un partito di funzionari che vivono di politica, vogliono fare carriera e rappresentano gli interessi degli imprenditori e dei professionisti. La classe operaia l'ha persa da un pezzo come il contatto con la "gente". La vicenda della scelta senza consultazioni e senza primarie del suo candidato sindaco, il successivo commissariamento, l'investitura di un nuovo candidato e la scissione del suo gruppo dirigente, è un esempio da manuale del marasma in cui si dibatte, senza possibilità di uscirne.

Perché la designazione di Vannucci, vecchio arnese della

## Chi si oppone (3)

### Uno spazio per le destre

Le forze di centrodestra hanno dormito, in consiglio e nella città. Niente di significativo da ricordare



stioni di dettaglio, sono tutti eguali, marmo, concessioni e beni estimati, marmettola, corsi d'acqua, porto, ospedale, pronto soccorso, accademia, musei, scuole, sicurezza sismica, traffico, urbanistica, meno tasse, rigore per la produzione delle cave, riduzione delle spese e degli sprechi.

Miracoli in arrivo, che apriranno un corso storico, un'era nuova di pace e prosperità, efficienza e onestà. Ma con cosa si faranno i miracoli? Con quali soldi non lo dice nessuno. Tra le assenze, nei programmi la più vistosa è questa. In una comunità piccola è facile elencare i problemi comuni, sono noti a tutti, meno facile dire come risolverli, per cui nei programmi

politica fallimentare, senza sentire la coalizione e senza primarie? Per disperazione. Le primarie avrebbero indicato un altro socialista, come già nel 2007, quando il candidato socialista del centrosinistra aveva superato, grazie ai voti delle destre, il candidato ufficiale del Pd. Questo era il programma del Psi. Poi il rischio del centrosinistra di finire in frantumi, ha ricompattato la coalizione e i socialisti hanno fatto buon viso a cattivo gioco e hanno accettato la candidatura di un Pd. Ma hanno subito, a loro volta, una scissione, dato che il socialista candidato sindaco, se ci fossero state le primarie, ha sbattuto la porta e si è fatto una serie di liste, per conto suo. Una terza scissione dal centrosinistra, l'ha provocata il commissario con le sue dichiarazioni contro i sessantenni che gli ha fatto perdere qualche altro esponente rappresentativo. In

e solo l'inettitudine di Zubbani ha riaperto loro uno spazio elettorale significativo, dopo che, con le elezioni del '12, si erano ridotte ai minimi termini.

Tanta la confusione anche al loro interno, tra alzate di ingegno come la Lista Trump, il tentativo di candidare a sindaco Sgarbi che, invece

abbondano le cortine fumogene e i rattoppi. Grandi sogni irrealizzabili e piste ciclabili, orti urbani, recupero di vecchie strutture abbandonate e sentieri, tutte cose buone, ma che non fanno la differenza, non costituiscono una visione della città per il futuro.

Non basterà non rubare, risparmiare su quanto percepiscono consiglieri e assessori, far pagare gli evasori, smascherare i falsi poveri, pensare solo ai carrarini, non fare del clientelismo per risolvere la decadenza di questa città, senza lavoro, senza cultura, senza servizi, senza memoria, senza arte, senza cura dei suoi cittadini più deboli, senza nessun progetto per i suoi bambini, senza capacità di

sintesi. Ci sono tre candidati sindacali in concorrenza tra di loro, che si richiamano al centrosinistra, Zanetti, Vannucci e Spediacci. Per tanto casino occorre andare a prenderlo a Piombino, un mediatore così svelto e unificante?

**Psi**

I socialisti sono ormai solo un assembramento, sotto un'etichetta unica, di piccoli ras, che occupano posti di sottogoverno, con piccole corti di personali clientele politiche.

Cosa abbia fatto, non si dice di sinistra, ma almeno di significativo in consiglio comunale negli ultimi 5 anni, non si sa. Drammatica anche l'inconsistenza e l'invisibilità dei suoi consiglieri giovani, di cui non si ricorda neanche una presa di posizione degna di nota. Se rappresentano il futuro del par-

di unificare, ha lanciato una sua lista concorrente del centrodestra. Le destre tradizionali, Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, con meno clamore, hanno individuato un loro candidato, destro e moderato, industriale del marmo su cui sono riusciti a far venire a Canossa anche la lista Trump che si è sciolta. Due quindi i candidati sindaco

accoglienza degli stranieri e degli immigrati.

E' una città grigia, spenta, immobile. E tra un po' sarà anche spopolata; il centro lo è già. Sui diritti umani, il lavoro (chi parla di Jobs Act, articolo 18, diritti civili, immigrazione, ecc.?), l'assistenza sociale e sanitaria, la melassa dei programmi elettorali ha poco da offrire. A destra si cavalcano senza problemi, in modo esplicito, razzismo e populismo estremi: prima noi, poi via gli altri. Le colpe sono degli extracomunitari, degli zingari e dei politici ladri. Al centro e a sinistra si sfumano di più i concetti e la loro espressione, ma nella sostanza, si pensano le stesse cose, perché è impopolare pensare diversamente e si perdono voti.

### Dopo giugno nessuna apocalisse

A giugno, chiunque vinca, la storia non prenderà un nuovo corso, perché, salvo questioni di dettaglio, le decisioni che pesano sulla vita di una città, come su quelle di uno stato, non sono prese in giunta o in consiglio comunale, ma dalla grande finanza e dai potentati economico-produttivi internazionali, dai grandi circuiti industriali, commerciali e dagli apparati tecnologici, scientifici e militari. Ma di questo, mi sembra che non ci sia molta consapevolezza nei programmi elettorali molto consapevolezza, mentre gli elettori sono alla ricerca di una società diversa, che dia senso alla loro esistenza e speranze per i loro figli, non tope che, lì per lì, possono anche dare soddisfazione, ma alla fine lasciano il tempo che trovano.

tito, il partito non ha futuro.

### Il Partito repubblicano

Il partito repubblicano è una sigla vuota e una tradizione cittadina, laica e moderata. Nient'altro da ricordare.

### Centrosinistra evaporato

Troppi i candidati sindaco di centrosinistra per sperare in una vittoria al primo turno, ma incerta anche la possibilità che uno arrivi al ballottaggio, dato il nulla e il discredito dell'amministrazione Zubbani. Elettoralmente non c'è più trippa per i gatti; uniti o divisi, in pace o rissosi, alleati o concorrenti tra di loro, i partiti che lo compongono sembrano avviati, a meno di imprevedibili catastrofi, a una meritata, ingloriosa uscita di scena. Dopo 60 anni, sembra doveroso.

di destra, quello dei partiti tradizionali e quello di Sgarbi.

### Rifondazione, ecc., ecc.

A sinistra c'è lo sbriciolamento. E un'ottusità senza precedenti storici. Una serie confusa di organizzazioni di sinistra, Rifondazione, Verdi, e alcune liste civiche hanno tentato di presentarsi unite alla

prova elettorale, ma come è nella migliore tradizione suicida delle sinistre, non se ne è fatto niente.

Dopo mesi di incontri o meglio di veti, Rifondazione si è coalizzata con Sinistra Anticapitalista e la Fabbrica delle sinistre, sigle queste ultime, senza una presenza significativa, a Carrara, e ha presentato una candidata sindaco sconosciuta.

Un programma roboante, molto ideologico e inconsistente.

Credito: scarso. Rifondazione fino a pochi mesi fa faceva parte della maggioranza e il suo seguito elettorale è oggi difficilmente calcolabile, ma è sicuramente in calo rispetto a 5 anni fa.

Il settarismo dogmatico e i personalismi hanno prevalso sulla ragione e sulla realtà. Perfino il linguaggio di queste sinistre è attarda-

to, da vecchie internazionali, categorico, ingessato, astratto, frutto dell'assenza dalle lotte, intollerante, sprezzante, scomunicante, di chi pensa, ancora, di avere l'esclusiva della "linea giusta di massa", di saper interpretare la "fase" in modo corretto e di sapere cosa si debba fare per guidare le masse.

Non si preoccupano neanche di non essere presenti e attivi tra i lavoratori, le casalinghe, i pensionati, i malati, gli inquinati, i precari, i disoccupati, i giovani in cerca di un primo lavoro, le vittime dei voucher, quelli che non hanno più la possibilità di farsi un'ecografia in tempo utile, perchè non possono pagare il privato, gli handicappati, i vecchi non autosufficienti, le famiglie che non sanno come pagare le bollette di Gaia o la mensa scolastica per i figli, gli sfrattati. Gli basta fare comunicati.

### Vento in poppa per i 5 Stelle

In questo marasma totale e deprimente, i soli che sembrano godere di buona o meglio ottima salute elettorale, sono i 5 stelle, che, a Carrara, hanno fatto una buona opposizione, sono stati attivi sul territorio e nei movimenti, si sono resi visibili, hanno saputo stare tra la "gente" e non mostrano di risentire minimamente delle non esaltanti vicissitudini di Palermo, di Genova, di Roma, del direttorio di Casaleggio e degli ondeggiamenti tattici di Grillo, Di Maio e Di Battista (l'intervista rilasciata all'Avvenire, le vergognose offerte sulla legge elettorale al Pd, le dichiarazioni antiimmigrati rumeni e africani, e contro le Ong, ecc.) e della loro confusa situazione ideologica e collocazione politico-sociale..

### Attivi

Hanno scelto di non allearsi con nessuno. Tra febbraio e marzo, hanno designato il loro candidato sindaco, scegliendolo, con primarie riservate agli iscritti; hanno prefigurato una giunta, hanno pubblicato per primi la lista completa degli aspiranti consiglieri. E quotidianamente sono presenti sul territorio con sopralluoghi (cave, scuole, argini, strutture sanitarie, ), dibattiti, gazebo, comunicati, conferenze stampa, proposte.

### La mappa del territorio

Vengono accusati di vampirizzare le proposte e le idee di altri e di non essere originali, ma la politica non è una corsa a chi dice per primo una cosa. Si possono anche criticare alcune loro proposte che sembrano impraticabili, o anche sbagliate; ma il loro attivismo dimostra la volontà di mappare direttamente i problemi della città e di ascoltare le opinioni dei cittadini, cioè di voler cambiare il rapporto tra amministratori e amministrati.

### Quel che manca

Certo nella loro attività e nei loro programmi mancano o sono sotto-

valutati problemi gravi e attuali, ma elettoralmente scomodi: immigrati, rom, marginali, povertà, disoccupazione, devianza, malattia, lavoro, ong, e altro ancora.

### Lista civica a sinistra

Avrebbero potuto partire dall'esperienza dei due consiglieri di opposizione di sinistra, Bienaimè di Carrara bene comune, e Scattina, indipendente uscito da Rifondazione, che hanno condotto un'opposizione determinata su temi come il marmo e la sanità riscuotendo l'approvazione di movimenti popolari come l'Assemblea Permanente.

Di qui poteva nascere un'aggregazione pluralista di sinistre e di democratici per la costituzione di un fronte elettorale comune. Evidentemente è più facile spaccare il pelo in quattro su questioni ideologiche e astratte, che assumersi la responsabilità di impegni comuni. E gli basta partecipare...

I due consiglieri non si sono fatti

Le scelte nazionali per l'eliminazione di fatto dei sindacati (la disintermediazione), assieme alle dichiarazioni xenofobe e securitarie dei loro massimi esponenti

scoraggiare e hanno presentato un candidato sindaco e due liste di supporto, una civica locale e una collegata al movimento di De Magistris con un programma per la città che ripropone gli stessi temi che sono stati oggetti della loro coerente opposizione: sanità, cave, occupazione, ambiente, assistenza sociale, trasporti, cultura, memoria, accoglienza, solidarietà. Anche se la divisione delle sinistre, vista anche la legge elettorale con gli ingiusti premi di maggioranza, costituisce un grave handicap.

Sempre a sinistra c'è poi la lista dell'associazione La Svolta, nata dalla partecipazione al movimento per l'alluvione. Difficile capire perchè si sia presentata da sole e i motivi della costituzione in lista civica. Più difficile ancora prevedere le possibilità elettorali.

loro cultura e i loro modi diversi di militanza sono destinati a crescere e a diffondersi, perchè interpretano la voglia di rinnovamento, l'indignazione e la rabbia, di tanti. Anche se certe loro posizioni e certi metodi di organizzazione e di decisione, appaiono discutibili quando non preoccupanti.

### L'astensionismo

L'astensionismo è in crescita imponente da almeno 10 anni e interessa ormai la maggioranza relativa degli elettori, anche se ha subito mutazioni profonde nel tempo.

Un tempo esprimeva un dissenso minoritario, soprattutto militante, ideologico e consapevolmente critico. Erano astensionisti gli anarchici, per principio, e quei militanti di sinistra, che si opponevano al Pci e al Psi e che, invece di votare scheda bianca, non si presentavano ai seggi, per rendere esplicito e riscontrabile il loro dissenso.

La corruzione, la lontananza dalla società, la chiusura delle sezioni, la perdita della capacità di formazione politica delle nuove generazioni e di essere punto di incontro, confronto e dibattito e, infine, la critica radicale del '68, hanno allontanato, successivamente, dalle urne molta parte dell'elettorato di sinistra e, anche quanti, a metà degli anni '70, dopo i successi del Pci nelle elezioni del '75 e del '76, avevano individuato nelle sinistre istituzionali e moderate, la via della modernizzazione del paese.

Una terza fase dell'astensionismo, ancora in atto, riguarda anche gli elettori del centrodestra. Con la crisi del ventennio berlusconiano il suo elettorato fideistico e settario e quindi poco interessato alla partecipazione e al confronto, si è disperso, ha aderito ad altre formazioni moderate di destra, alla Lega, al movimento politico dei 5 Stelle di cui apprezza l'aggressività contro i partiti di "sinistra", oppure ha scelto l'astensionismo qualunque (Sono tutti uguali), senza nessun impegno attivo di protesta.



Non sono temi che travalicano i compiti di un sindaco, come dimostra la sciagurata e recente legge Minniti (su cui i 5 Stelle si sono astenuti, non perchè non la condividessero, ma perchè non finanziata!).

Ai sindaci, vengono attribuiti, in tema di sicurezza urbana, poteri repressivi sceriffeschi e arbitrari contro i poveri, i devianti e i marginali, ma anche i dimostranti, i lavoratori, ecc.

Proponendosi di amministrare la città, non è detto nei loro programmi se intendano o meno utilizzare questi poteri repressivi e discriminatori?

Anche lavoro, sindacati, economia, memoria non appaiono ai primi posti della loro agenda politica e amministrativa.

nazionali, e largamente condivise alla base, non rassicurano il mondo della debolezza; uno vale uno non può significare uno vale solo per chi ha e per quel che ha.

A Carrara, però, non dovrebbero esserci timori, in questo senso, perchè i tre consiglieri comunali, si sono sempre dimostrati attenti e aperti sulle questioni sociali. E' evidente che contano molto anche le storie personali, più della nebulosa ideologica che grava sul movimento.

### Sono maggioritari

Va preso atto, realisticamente, che i 5 Stelle sono diventati, in poco tempo, una presenza indiscutibile e duratura, maggioritaria, anche nel panorama politico locale. Il loro peso politico ed elettorale, la

# Democrazia contro spoil system

## Disistima totale

L'immagine della città, oggi, è desolante e desolanti appaiono le forze politiche che si propongono agli elettori per amministrarla, da giugno prossimo. Con gradazioni diverse, la disistima e la sfiducia di cui gode la "politica", è generale. Sarebbe ingiusto dire che le forze politiche sono tutte eguali, ma, con qualche distinguo, c'è una percezione di fondo che le riguarda e accomuna: la maggioranza degli abitanti di questa città sente ogni organizzazione politica, la politica e i politici come corpi estranei, un virus inevitabile e da subire, un ecosistema da cui è impossibile uscire, ma che non si condivide, perché chiuso e interessato solo a se stesso e indifferente rispetto all'esterno del rispettivo cerchio magico.

## Votare il meno peggio?

Questo significa che a parte i militanti e gli iscritti a qualche forza politica, gli altri, o si astengono o votano per il "meno peggio", contro qualcuno e qualcosa e non per una scelta in positivo.

Le polemiche, gli scandali, gli sprechi, il clientelismo, la crisi economica, le riforme sbagliate o solo formali che non cambiano niente, il lavoro che manca, hanno screditato con i politici, anche la politica e il fenomeno investe anche i movimenti e le liste civiche che pure non hanno responsabilità della situazione attuale, perché basta essere in politica, presentarsi alle elezioni, proporsi come amministratori e subito scatta la diffidenza, anche nei loro confronti.

Domina tra le forze politiche e i loro sostenitori e fans, che credono in tal modo di accreditarsi presso l'opinione pubblica, ottenendo invece maggior discredito, uno spirito di conflittualità permanente ed esasperata - che non è la dialettica -, di sopraffazione e di despicificazione di chi non è dei "nostri". Basta scorrere, anche a caso, qualche intervento su internet, o guardare qualche trasmissione televisiva sia di intrattenimento che di analisi politico-sociali, a qualsiasi ora del giorno, per essere presi dal dubbio che abbia

ragione Jonathan Franzer quanto dice che "la democrazia liberale è qualcosa che è stata praticato solo da una piccola percentuale della popolazione: una volta aperta la strada alla democrazia radicale nella forma dei social media, e di twitter in particolare, ci stiamo accorgendo che la maggior parte della gente è antidemocratica, che è crudele, è cattiva, è arrabbiata e piena di odio"<sup>1</sup>.

I social media, pensa ancora Franzer, non solo ci hanno rivelato "quanto sia davvero terribile la

sa omicida (colpisce uno, per educarne cento). Non so se Franzer abbia ragione, spero di no, che sopravvaluti il peso dei media e dei social, ma questi finiscono, effettivamente, per svelare e confermare la cultura profonda, il sentire medio comune e accreditano i vizi latenti tra cui sempre più preoccupante e insopportabile, l'intolleranza. Internet sembrava dover dare la parola a tutti, permettere a tutti di partecipare, di aprirsi, di entrare in sintonia e invece ha finito per produrre il



maggioranza delle persone", ma favoriscono comportamenti intolleranti ed escludenti in quanto abitano a ragionare "solo da consumatori" che si aspettano e vogliono immediatamente che "le cose siano esattamente come le desiderano". Per questo la gente vuole "muri", da quelli di Trump contro i messicani a quelli est europei contro i siriani in fuga dalla guerra, a quelli di Ventimiglia o sulla Manica, e schieramenti di navi che respingano i migranti in mare, videosorveglianza universale, forze dell'ordine da per tutto, ronde, giustizieri fai da te, neocampi di concentramento, prigioni e condanne severe, più severe, sempre più severe contro immigrati, marginali, devianti, non omologati, lavoratori che protestano, disoccupati.

La realtà è angosciata e non piace? Escludiamola dalla nostra vista, se non con i muri, da noi improponibili, per ora, con i respingimenti in mare che sono lontani dagli occhi, i daspo urbani, le patrie galere e qualche autodife-

contrario: odio, intolleranza, chiusure.

Walter Quattrociochi, in un'intervista ha detto: "Questa era la retorica entusiasta all'inizio della rivoluzione digitale. Invece il risultato è stata un'ulteriore segregazione. Siamo divisi in tribù, Internet è la Torre di Babele su cui vivono gruppi che condividono gli stessi spazi, ma parlano lingue diverse e tendono a comunicare solo all'interno della loro cerchia... Nel mare magnum di internet ciascuno trova l'informazione che più lo aggrada e in questo contesto incontra persone che la pensano allo stesso modo. S'innescano così un meccanismo di rinforzo. Per cui si creano dei gruppi di interesse, attorno a narrative condivise, all'interno dei quali informazioni coerenti vengono acquisite anche se false"<sup>2</sup>.

E' la politica come dimensione e misura della comunità e quindi anche come confronto dialettico e mediazione che ha perso e sembra scomparsa, sostituita da ideologie non dette, inconscie, perché consi-

derate, qualunquisticamente, naturali e senza alternative, perché gli avversari incarnano l'assoluta disonestà.

E' per questo che viene considerato lecito che chi vince, prenda tutto, anche quando, oggettivamente, rappresenti una minoranza maggiore, tra altre minoranze minori.

E' questo che non torna e deve preoccupare: nessuna forza politica, neanche più grossa di quelle esistenti, neanche se raggiungesse la maggioranza assoluta dei consensi elettorali, può presumere di esprimere la "volontà generale" e di essere l'interprete unica del pensiero e delle aspirazioni di un popolo, ma può solo rappresentare gli interessi e i desideri di una parte. Il bene di una parte non è il bene di tutti, al contrario per altri è il male, il negativo.

Lo spoil system, i premi di maggioranza, i sistemi elettorali maggioritari e uninominali, truccano la rappresentanza e non sono perciò democratici. Il nostro sistema politico è già fuori dalla democrazia e dalla Costituzione. Perché la democrazia e la Costituzione non dicono che chi ha la maggioranza, per di più grazie ai trucchi delle leggi elettorali, ha il potere assoluto, è autorizzato a ricoprire e decidere di qualsiasi carica, ad arraffare tutte le poltrone e fare le leggi che vuole per la propria parte. Ma soprattutto non autorizzano a pensare che il proprio punto di vista sia l'unico possibile e vero e che il mondo sia diviso tra buoni, onesti e disinteressati, che vogliono il bene del popolo e sanno esserne rappresentanti, da una parte e i malvagi, disonesti e ladri, tangentisti attaccati alle loro poltrone dall'altra.

Nonostante il numero degli eletti di cui si dispone, è necessario tener conto delle ragioni di tutti, ascoltare e confrontarsi con gli altri, anche con gli avversari politici, anche con chi non conta ed è marginale, perché rappresentano parti diverse della società, che vanno tutelate, che hanno legittimi diritti fondamentali, desideri, sentimenti, necessità, aspirazioni, fantasia, voglia di partecipazione, sguardo verso il futuro. E' questo che manca nei programmi elettorali o è poco presente: il senso della complessità, della collettività, mentre domina l'assolutismo semplificatorio della propria visione della società, tendenzialmente totalitario. Non si è capaci di tener conto

**segue a pag.24**

## Mini dibattito via e mail Che fare a sinistra?

A Giuseppe Corlito  
Romano Luperini  
Ugo Rescigno

**C**arissimi, come sempre quando attraverso momenti che giudico difficili, penso a come voi vi comportereste in simili situazioni. Anche se capisco che i tempi sono cambiati e anche le scelte personali. Mi piace però pensare che lo spirito giovanile di un tempo sia rimasto lo stesso e che ci sia ancora la volontà e il desiderio di cambiare il mondo.

Assieme ad altri compagni, in minoranza, dentro Rifondazione, pensavo e proponevo che bisognava sostenere quelli che hanno abbandonato il Pde e realizzare assieme anche a loro, per le prossime amministrative di Carrara, dell'11 giugno, una lista multipolare di sinistra che aggregasse tutto ciò che si trova in quest'area ed è diviso e disperso, tra settarismi, rancori, chiusure ottuse e analisi feroci delle esperienze e dei percorsi politici di ciascuno per cui non si riesce mai a fare un fronte comune che rilanci una prospettiva di esistenza per le sinistre. Ho visto, ad esempio, quando è venuto D'Alema a Carrara, invitato dai transfughi del Pd, una sala piena di vecchi e nuovi compagni, con l'entusiasmo e la volontà di opporsi alle derive di destra e populiste che ripetono ormai alla nausea, che sinistra e destra, fascismo e antifascismo, ideologie e partiti sono termini superati e senza più senso. Voglio ricordare che io, a suo tempo, ero tra quanti contestarono, alla Sapienza di Pisa, proprio il giovane D'Alema e che non mi sono mai trovato d'accordo con quello che pensava o faceva. Meno ancora per quanto ha fatto successivamente e come presidente del consiglio. Ma oggi, che esce da sinistra dal Pd, che è parte di un movimento che si propone di rilanciare gli ex Pd su posizioni di sinistra, non può né deve essere preso come motivazione per restare chiusi nei propri orticelli, a coltivare liste che non otterranno se non adesioni risibili e nessuna rappresentanza. E' suicida cercare solo apparentamenti puristi con formazioni che si dicono di sinistra e non

sono che sigle da prefisso telefonico, ma gelosissime della propria ortodossia che divide. Purtroppo, mi sembra, che Rifondazione continui senza nutrire dubbi, sulla strada del settarismo e del nulla e contro le pratiche e il realismo del movimento operaio comunista che, a suo tempo, corresse i suoi errori, e sostenne la politica dei fronti popolari.

Prendo quest'occasione per ringraziare Romano per le pagine che ha dedicato nel suo ultimo romanzo, alla Lega dei Comunisti di Carrara e di Colonnata, molti dei quali, purtroppo, ma anche ovviamente, dato il passare del tempo, non sono più tra noi. Quelli però che sono rimasti, a differenza di quanto è avvenuto per altri gruppi politici, nati dal '68, hanno conservato i valori e le speranze di un tempo e vogliono ancora contribuire, per quanto possibile a dei vecchi, spesso con gravi difficoltà fisiche, a cambiare il mondo, perché si può.

Con affetto

9 maggio 2017

**Giorgio Lindi**

**C**aro Lindi, sul tuo progetto di lista sono d'accordo. Mi lasciano più perplesso le tue parole su D'Alema. Se vuoi dire che la sua presenza non è una buona ragione per non partecipare a una forza politica che si opponga alla deriva renziana, benissimo, sottoscrivo. Ma non darei al personaggio credenziali di sinistra.

Non per ragioni morali (anche se sono evidenti i motivi personalistici che lo hanno portato, dopo diversi tentennamenti, a rompere con Renzi), ma per ragioni politiche. Lui dirige (credo con Amato: buono costui!) la fondazione Europei-Italiani (mi pare si chiami così) che è una vecchia proposta di europeismo socialdemocratico. Oggi occorre qualcosa di nuovo, e lui ripropone vecchie ricette. Certo la socialdemocrazia tradizionale è "meglio" di Renzi, ma è una risposta adeguata alla catastrofe di civiltà di cui lei è corresponsabile? Un abbraccio

**Romano (Romano Luperini)**

**C**aro Giò e cari "vecchi" compagni e amici, condivido la scelta della lista unitaria di sinistra a Carrara, così come ho condiviso a suo tempo la proposta di Syriza e quella di Malenchon in Francia (pur criticando l'approdo astensionista al ballottaggio). Io credo che l'unica strada politica oggi è quella di lavorare all'unità delle sinistre (o se volete con vecchio linguaggio ai fronti popolari), cioè tallonando la socialdemocrazia nelle sue varie anime. Condivido in questo anche il giudizio duro che Giò dà di Rifondazione, un gruppetto settario e insignificante, che come molti con cui lavoro a Grosseto sono più di ostacolo che di aiuto all'unità. Mi convince anche la critica che Romano fa di D'Alema, che è stato

nel PD finché gli è convenuto facendo un'opposizione personalistica. Ma credo che questo sia abbastanza ovvio per noi.

Rispetto alla costruzione di qualcosa di nuovo oggi, si pone un vecchio problema con cui ci siamo scontrati anche nel nostro tentativo di costruzione di un'organizzazione rivoluzionaria. La deriva a destra delle organizzazioni storiche del movimento operaio (ammesso che questo abbia ancora un senso oggi, quando in Francia il 57% degli operai vota Front National), deriva che risale a Togliatti, non ha mai prodotto una forza alternativa che ne occupasse stabilmente gli spazi a sinistra e non sta accadendo neppure oggi. Credo che ci sia una debolezza soggettiva, nella mancanza di una teoria rivoluzionaria attuale, che si confronti con la nuova fase segnata dall'avvento delle macchine elettroniche, e una tradizione settaria, scissionista ed antiunitaria storicamente presente nella sinistra italiana, che risale secondo me non tanto alla scissione di Livorno, ma all'antico contrasto tra riformisti e massimalisti nel PSI. Comunque penso che una nuova chance può nascere solo con un movimento di massa dal basso e un'egemonia politica sul terreno dell'unità antifascista. Vi abbraccio

**Beppe (Giuseppe Corlito)**

**S**u cosa fare non condivido la posizione di Beppe. Altro che fronti popolari, tallonare da sinistra Renzi eccetera. Occorre qualcosa di completamente nuovo, che col fascismo e con l'antifascismo c'entra solo se per antifascismo intendiamo anche antirazzismo, antisovranismo, ecc. e non l'antifascismo classico. Oggi l'unico fatto mondiale veramente nuovo ed esplosivo è l'emigrazione

planetaria (verso di noi e anche da noi agli altri paesi). Ma questo sarebbe un lungo discorso....

**Romano (Romano Luperini)**

**C**ari compagni, mi scuso per il ritardo col quale intervengo nel piccolo dibattito aperto dalla lettera di Giorgio, ma uno dei modi donchisotteschi attraverso i quali mi oppongo allo stato delle cose presenti è anche quello di aprire la posta quando mi fa comodo, senza



segue a pag. 24



Rom

## Il presidio di Centocelle

Annamaria Rivera,

**L**il rogo del camper. Nonostante il processo di gentrificazione, il quartiere conserva tracce di memoria e retaggi concreti della sua storia di borgata rossa. Insieme al Quarticciolo e al Quadraro, fu focolaio decisivo della Resistenza romana nonché nodo importante dei movimenti degli anni '70. Di una tale storia è erede la rete di presidi democratici e antirazzisti presenti sul territorio

Chiunque sia l'assassino che la notte fra il 9 e il 10 maggio scorsi ha ridotto in cenere i poveri corpi di Francesca, Angelica ed Elisabeth, quest'atto atroce è stato favorito dalla marginalità.

Dalla stigmatizzazione, dalla condizione di povertà estrema inflitta a una parte della diaspora rom: tali da costringere una famiglia di tredici persone ad stiparsi in un camper parcheggiato in un'area della

borgata romana di Centocelle. Non potrebbe essere più surreale il contrasto fra una tale condizione miserabile e il luogo in cui si è consumato il rogo delittuoso: il parcheggio di un grande centro commerciale, freddo e anonimo anche nella struttura, concepita come una sorta di tempio del consumismo. Eppure, allorché, dopo un lungo percorso, vi è approdato il folto corteo del 13 maggio scorso, che rivendicava verità e giustizia per le tre sventurate sorelline di quattro, otto e venti anni, gli slogan e gli interventi al microfono si sono spenti d'un tratto, soverchiati da una commozione corale intensa e palpabile.

In realtà, l'intero corteo si è caratterizzato non solo per radicalità e chiarezza politiche, ma anche per empatia e autentica indignazione. A conferirgli questo tono ha contribuito la presenza di una molteplicità di soggetti: dalle femministe di «Non una di meno» alla locale sezione dell'Anpi, dai partiti della sinistra ai centri sociali, dai rappresentanti di alcune associazioni rom al movimento per il diritto all'abitare, fino agli insegnanti e ai genitori dell'Istituto di via Ferraironi, che

**segue a pag. 25**

### Che fare a ... da pag. 23

essere costretto a tenerla sempre aperta e rispondere immediatamente come ormai tutti o quasi tutti si aspettano (resto dell'idea che se vi sono cose urgenti va benissimo il caro e vecchio telefono fisso o se proprio necessario il telegramma; anche il telefonino mi dà fastidio, ma confesso che, con dispiacere, sono stato costretto a tenerlo sempre acceso nella mia tasca).

Sul chi votare, e prima ancora sul se votare, penso che si debba decidere caso per caso, luogo per luogo, usando un criterio banale: quale scelta sembra la meno peggio nei confronti dei poveri, i deboli, gli emarginati, gli sfruttati, gli oppressi? Non è escluso che qualche volta la cosa migliore sia astenersi e

dedicare tutte le proprie forze a lotte concrete per specifici obiettivi; se però c'è il rischio che vadano al potere fascisti, nazisti e simili, trovo che bisogna comunque opporsi ad essi anche col voto (per questa ragione non condivido la scelta in Francia di Melanchon, anche se è evidente che Macron è l'esponente che la finanza internazionale ha scelto per continuare a dominare).

Naturalmente è implicito in questa mia posizione che non esiste nessun partito nel quale riconoscermi. Per la verità sono giunto alla conclusione che non so per quanti anni ma un partito nel quale riconoscermi (un partito comunista come lo penso) non nascerà.

Mi piacerebbe che nascesse una cosa diversa, che mi permettesse di

non essere solo: una associazione dei comunisti, che non partecipa alle elezioni, ed anzi non intende affogare nella melma della politica come organizzata dalla società capitalistica, e pratica una vita comunista per quanto possibile (sottolineo: per quanto possibile nelle condizioni che non sono costruite e controllate da noi, ma si impongono a noi): non ho trovato fin qui nulla del genere, e sono troppo vecchio e privo di idee ed energie per tentare di iniziare (sospetto poi che comunque non ne sarei capace, per come sono fatto).

Vi ricordo sempre con grande affetto e spero sempre che nascano occasioni per rivedervi e comunque dialogare con voi. Un abbraccio

**Giuseppe Ugo Rescigno**

**C**ari compagni, sono per fare anche qualche lungo discorso, come credo utile a quelli come noi che hanno il grosso della vita alle spalle. Io continuo a fare politica nell'ANPI, l'unico posto in cui c'è spazio per un discorso politico come il mio. Mi pare ovvio che l'antifascismo di oggi non sia quello classico e che debba tener presente l'antirazzismo ecc., tutti segni precoci del fascismo. Se il vecchio nome "fronte popolare" non va bene, forse è utile uno nuovo, ma il concetto dell'unità delle masse non può essere abbandonato non fosse altro che tra tutti i migranti (compresi i nostri: è il caso di Regeni studioso di Gramsci) l'unità è necessaria.

**Beppe (Giuseppe Corlito)**

### Democrazia e ... da pag. 22

che esistono, nella società, interessi e quindi punti di vista, diversi, contrapposti e legittimi. "C'è (invece) questa intolleranza radicale, il diniego esistenziale della stessa possibilità che la parte avversa abbia alcunché di valido" (id, Franzen).

Troppe volte la denuncia, veemente e anche ragionevole, del male altrui genera mostri.

Non c'è democrazia se non ci sono cordialità, reciprocità, intensità di

relazioni, ricchezza di rapporti umani, capacità di simpatia, di convivenza positiva, di rispetto reciproco, di assunzione dei bisogni di chiunque, come propri della collettività, di rifiuto delle discriminazioni, del razzismo, dell'odio del diverso e degli altri, della paura, dei pregiudizi che dividono in modo assoluto la società tra "noi" e "loro", buoni e cattivi, onesti e disonesti.

La politica e la democrazia devono riuscire, anche a livello istituzionale, a includere, conciliare e mediare,

senza negare l'esistenza dei diversi punti di vista né l'inevitabilità di prendere decisioni sempre di parte, ma senza intolleranza e disprezzo e senza voler annientare l'avversario. La mediazione, però, non è affare di un momento né di primarie o di un clic su qualche social, di estemporanee liste civiche, ma confronto costante, faticoso, diretto, faccia a faccia, tra uomini e donne che si interessano della società anche se con punti di vista e interessi opposti, analisi paziente dei problemi e ricerca di soluzioni che tengano

conto di tutti.

**Ps:**

**1** Le citazioni di Jonathan Franzen derivano dal servizio di Francesco Pacifico, "Jonathan Franzen racconta", apparso su "IL" del Sole 24 ORE di Aprile. Ma, forse, varrebbe la pena di leggere alcuni suoi romanzi che affrontano questi problemi.

**2** La citazione di Quattrociocchi è ripresa da Il Tirreno, 9 aprile 2017, "Internet è diventata una Torre di Babele, di Danilo Fastelli.

# Il bar dei talenti e Marvenza

L'idea di far nascere il comune di Marvenza distaccando i due paesi di Avenza e Marina da Carrara ha avuto il suo centro propulsore nel bar Centrale di Avenza. Non è cosa strana, perchè allora, nei primi anni '50, erano i bar e le cantine, i luoghi di incontro, socializzazione, discussione e formazione, anche politica, solo per i maschi, però. Luoghi prevalentemente pluralisti, cioè di confronto, incontro e scontro di più componenti ideologiche, politiche e culturali.

Proprio perchè progetto, almeno sulla carta, trasversale (di fatto la finalità, non dette, erano però anche o, meglio, soprattutto altre), l'idea di Marvenza, non avrebbe potuto nascere in qualche sezione o cellula di partito, riservata ai soli iscritti, ai militanti e ai simpatizzanti.

Il bar Centrale però, nel panorama del paese, aveva una caratteristica che lo distinguevano da tutti gli altri: era il bar della borghesia avenzina, frequentato da medici, insegnanti elementari, professori, impiegati statali, funzionari delle poste, commercialisti, architetti, avvocati, commercianti di marmo e proprietari di cave, capitani di mare, proprietari terrieri. Alcuni di loro erano anche esponenti politici, repubblicani, democristiani, socialdemocratici.

ma il Pri, che non era, però, allora, solo espressione della borghesia delle professioni e della produzione del marmo, ma anche di operai e artigiani, ne costituiva la componente intellettualmente e numericamente, dominante. Spesso comparivano però anche comunisti e socialisti, occasione di interminabili e combattutissime discussioni e polemiche, dove più che i contenuti e la qualità degli argomenti valeva-

c'erano anche, oltre alle scuole medie, altri due bar: Squassoni, dove si incontravano più facilmente gli anarchici e il Milanese i cui frequentatori, mediamente molto più giovani, erano più interessati allo sport, al gioco delle carte e alle partite di biliardo. Anche se neanche qui mancavano accanite discussioni politiche, perchè la politica era la dimensione in cui chiunque respirava e viveva, in quegli anni a ridosso del ventennio fascista, della guerra e della Resistenza.

La differenza del Bar Centrale rispetto agli altri due bar era attestata anche dal fatto che, essendo telefono pubblico, era possibile trovarci delle donne, ma sempre accompagnate da figli, parenti e amiche e solo per il tempo strettamente necessario per le telefonate (ma allora prendere la linea poteva richiedere anche ore) e la domenica pomeriggio, nella bella stagione, per consumare, sempre accompagnate, un gelato.

Altra caratteristica era che solo il bar Centrale veniva indicato ed era universalmente conosciuto per il "soprannome": "Il bar dei talenti". C'è chi dubita che la denominazione possa essere nata dopo i tempi di Marvenza, ma non penso, perchè il Centrale era da sempre un luogo di grandi discussioni "politico-intellettuali" dato il tipo di clientela che aveva.

Dal *Vocabolario del Dialetto Carrarese, Tomo II* di Luciano Luciani si ricavano tre significati della parola **Talént**: «1. "talento, buona disposizione naturale dell'ingegno"; 2. "buon senso, prudenza, accortezza": segue a pag. 26



no la bravura dialettica e le capacità propagandistiche. Sugli altri angoli dell'incrocio della Centrale,

## Il Presidio di... ..da pag. 24

comprende scuole primarie all'avanguardia quali la «Iqbal Masiq» e la «Romolo Balzani».

Il giorno prima ben settecento bambini, accompagnati dalle/dagli insegnanti, avevano raggiunto il luogo della strage a recare fiori e disegni.

Nonostante il processo di gentrificazione, Centocelle conserva tracce di memoria e retaggi concreti della sua storia di borgata rossa: ricordo che, insieme al Quarticciolo e al Quadraro, fu focolaio decisivo della Resistenza romana nonché nodo importante dei movimenti degli anni '70. Di una tale storia è erede la rete di presidi democratici e antirazzisti presente nel quartiere. È anzitutto questa ad aver permesso la riuscita del corteo e ad aver sventato il rischio che prevalesse, anche in un caso così tragico, l'ormai consueto susulto di razzismo popolare: in realtà, spesso aizzato e organizzato da qualche Casa Pound o Forza Nuova, nondimeno fatto passare

per «guerra tra poveri». D'altra parte, nel corso degli anni recenti la sinistra, anche quella detta alternativa, non si era certo contraddistinta per attivismo in favore dei diritti dei rom, se non in qualche occasione e per merito dell'associazionismo antirazzista. Né valse a mobilitarla la morte atroce di quattro bambini nel 2011: anch'essi carbonizzati da un incendio, quello scoppiato nel campo-rom di Tor Fiscale, sull'Appia Nuova. Per dire di quali pregiudizi alberghino anche nelle nostre file, basta un piccolo esempio: *tre giorni dopo l'orrendo attentato di Centocelle, su una testata online d'estrema sinistra qualcuno evitando il più piccolo cenno alla strage scriveva dei rom come di «un'etnia i cui usi e costumi non consentono l'integrazione nel tessuto civile».*

A mia memoria, la mobilitazione di sinistra più ampia ed efficace risale al 2008. Allorché il ministro dell'interno Maroni predispose la schedatura di massa dei rom, con prelievo forzoso delle impronte

digitali anche ai bambini: un provvedimento affine alle schedature razziste dei regimi nazifascisti, finalizzate a costruire archivi per l'individuazione, segregazione, concentramento, deportazione delle minoranze. Fu per merito di tale mobilitazione, oltre che per le condanne anche da parte d'istituzioni internazionali, che Maroni e il sindaco Alemanno furono costretti a qualche passo indietro. Al di là di questa piccola vittoria, nulla è cambiato, a Roma e altrove, nella condizione dei rom in emergenza abitativa. Se in Italia la popolazione dei rom, sinti e caminanti conta al massimo 180mila persone 70mila sono di cittadinanza italiana appena 28mila sono quelle che vivono in baraccopoli istituzionali o in insediamenti informali: cifra che corrisponde a uno scarso 0,05% della popolazione italiana.

Nonostante così esiguo sia il numero dei casi che occorrerebbe risolvere, si perpetuano la logica del famigerato Piano nomadi, la

politica degli sgomberi forzati dei campi «abusivi», l'esclusione dall'edilizia residenziale pubblica, la repressione di attività informali, uniche possibili fonti di reddito.

In realtà, i campi rappresentano il dispositivo con cui si compie, in modo estremo ed esemplare, il processo di allontanamento spaziale e simbolico dalla società e dalla civitas di persone repute ed etichettate altre, dunque indesiderabili per eccellenza.

Su un numero così esiguo di persone si addensa il massimo non solo di stigmatizzazione, ma anche di valore simbolico. Quest'ultimo vale anche in un altro senso: la legge del 18 aprile 2017, n. 48, in materia di sicurezza urbana, con cui s'intende sorvegliare, criminalizzare e punire la marginalità, la povertà, ma anche la non-conformità sociale, colpirà, sì, in primo luogo i rom, ma pure chiunque si sottragga alla «norma» sociale. Non foss'altro che per questo, tutti/e noi ne siamo coinvolte/i. 17.05.2017

## Il Bar dei talenti da pag. 25

“i è un fant pien de talént “è un ragazzo garbato, assennato, giudiziario”; 3. molto com. in loc. del tipo *far un talént, far i talenti, venir fora koi talenti*, “avere una trovata ingegnosa”, “venirsene fuori con una trovata ingegnosa” ironico. e antifrastico». - ma non ci possono essere dubbi che sia il terzo significato quello che definiva il Centrale. Ironicamente, polemicamente, veniva considerato un luogo di discorsi speciosi, linguisticamente abili, ma vuoti e inconcludenti, pretestuosi e futili. Anche se i “talenti”, come discussioni infinite e inconcludenti, venivano fatti ovunque e c'erano ovunque persone, che, in ogni bar e osteria, davano il via, con la propria bravura dialettica e stranita a questo tipo di discussioni surreali, veri e propri spettacoli teatrali.

“Bar dei talenti”, va sottolineato, è un eteronimo, un nome cioè che non si erano dati i suoi frequentatori, per autovalorizzarsi, ma che proveniva dall'esterno, da altri, quelli che non lo frequentavano, per schernire, svilirne e metterne alla gogna, con uno sberleffo, discorsi, ideologie, iniziative e attività politiche.

La sua origine era dettata da esplicite motivazioni di carattere sociale, politico e ideologico, di classe: a torto o a ragione, appariva come il bar dei ricchi, dei borghesi, degli intellettuali avenzini, dell'élite chiusa in se stessa e luogo di incontro degli anticomunisti, in un paese che da repubblicano, socialista e anarchico, stava sempre più diventando comunista.

E' perciò proprio questa definizione sfottente del luogo, che può offrire anche la chiave di interpre-

tazione di Marvenza, di come fosse nata politicamente e si fosse trasformata dalle prime riunioni degli inizi anni '50, all'uscita del giornale, nel '55 (le amministrative si sarebbero svolte l'anno dopo), e di come venisse percepita da fuori e perchè non potesse avere largo seguito, essendo avvertita non come espressione di esigenze trasversali del paese, ma come disegno di parte, politico, “talento” di un gruppo chiuso e attento alla conservazione dei propri privilegi.

Nel '55, negli ultimi tempi dell'amministrazione di centro, a guida repubblicana, le accuse all'amministrazione di aver governato per conto dei “baronetti del marmo” erano diffuse e forti e gli stessi “centristi” sentivano la necessità di una svolta radicale, perchè ormai era previsione, facile e temuta, che le amministrative del '56 avrebbero visto (come poi avvenne) la vittoria delle sinistre. Il frazionamento del comune, chiesto come strumento per sottrarre il “piano” al prepotere del “centro”, puntava quindi ad altro, da una parte a recuperare, in prospettiva, il potere della coalizione di centro alla guida della città, su una frazione almeno del territorio, ma dall'altra, soprattutto, nell'immediato, ad agitare elettoralmente un argomento di propaganda populista, semplificatorio e accattivante.

In un primo momento, all'inizio degli anni '50 la contrapposizione “centro città” e “piano” poteva anche essere stata il motivo dominante, ma mai unico, della proposta di Marvenza, riuscendo probabilmente ad attirare anche le sim-

patie di qualche iscritto al Pci, contrario alle giunte repubblicane e democristiane di Isoppi e Dazzi (ma sulle adesioni, al progetto, di militanti del Pci, registrate dai carabinieri, qualche dubbio si può sollevare, perchè, a quel tempo, non si andava tanto per sottile e chiunque non fosse filogovernativo, veniva schedato come comunista). Ma quando, nel marzo del '55, compare il primo numero di Marvenza nelle edicole, le sinistre sono contrarie al progetto, accingendosi a conquistare l'intero comune, mentre diventano più esplicite e dichiarate le finalità elettorali, anticomuniste e filorepubblicane dei promotori. Si moltiplicarono così le defezioni, a cominciare da quella del direttore del giornale, l'anarchico Stefano Vatteroni che era sì per l'autonomia e il decentramento, ma non per la partecipazione ad elezioni e per sostenere un partito. Il progetto di Marvenza perde perciò forza e rimane definitivamente associato, nella memoria collettiva, allo stesso discredito ironico che colpiva il “Bar dei talenti”.

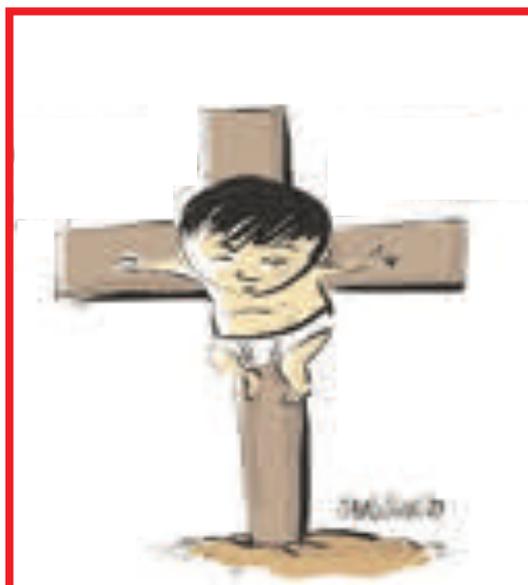
Negli anni successivi, il bar fu ancora, conservando il suo soprannome, al centro di decise campagne politiche contro la giunta di Carrara, come nel '64, quando scoppiò il cosiddetto “scandalo edilizio”. O come, alla nascita del governo di centrosinistra, quando i repubblicani più in vista del Centrale furono tra i promotori del passaggio al movimento scissionista di Pacciardi. Ma queste sono memorie diverse, da recuperare eventualmente in altre occasioni. Col '68, cambiati i tempi. venuto meno il suo ruolo di centro di socializzazione e disertato dai gio-

vani, il Centrale decade e, dopo una lunga agonia, viene chiuso, cedendo il posto a un negozio di abbigliamento.

Quanto all'attuale Caffè Centrale, rinato dopo anni di chiusura, non ha più niente a che fare con le storie del vecchio “Bar dei talenti”, come prova la scomparsa di questa sua denominazione. **M. P.**

**Ps.:** Non mi risulta che ci siano studi antropologici specifici sul fenomeno del “fare i talenti”, per cui mi limito a segnalare il volume di Sandro Zanotto, *La Venere del Buttini*, (pag. 129 e sgg.), 1979, che ha ambizioni etnografiche e propone un'interpretazione del “fare i talenti”, come forma “barbarica” di teatro - verità spontaneo. Non so però se la tesi, certo intrigante, sia sostenibile, se non altro perchè non sono mai avvenuti i fatti da cui l'autore dice di ricavare questa interpretazione: “un fare i talenti” finito in rissa al Centrale a cui avrebbe assistito col sottoscritto. Credo che la sua narrazione sia il frutto di un rimontaggio, direi arbitrario e fantasioso, entro i suoi schemi etnografici, di quanto gli era stato narrato o aveva udito, in qualche osteria, da qualche buontemponone locale in vena di facili folklorizzazioni ad uso dei forestieri e, più ancora, del riadattamento di un'opera cinematografica di successo in quegli anni e facilmente identificabile.

**Pps:** A quest'opera di Sandro Zanotto è stata dedicata una pagina sul numero scorso, di questo giornale, dicembre 2016, sotto il titolo, *La Venere del Buttini*.



## Provocazione? No, commercio + Belen

**L**a Biancaneve “sexy” (si fa per dire) in marmo, realizzata in 3d a Carrara, esposta, al Fuorisalone a Milano, madrina Belen, una garanzia, è stata presentata e pubblicizzata come un’opera d’arte provocatoria e geniale, ma non è bella, non è geniale, non è nuova, non è neanche pop, definizione che dimostra quanto appartenga a un passato remoto, e, appare, come lavorazione, fredda e insoddisfacente a dimostrazione che le riproduzioni in 3d non sembrerebbero avere attualmente la qualità di quanto fatto a mano.

E non è neanche “bianca che più bianca non si può”, come stravedono le cronache, perché di un marmo fortemente venato. Soprattutto però non costituisce una provocazione.

E’ solo una trovatina pubblicitaria di appoggio ad attività di promozione commerciale. Il tempo delle avanguardie artistiche e dell’épater le bourgeois era cento anni fa e passa, quando si poteva esporre, in una galleria un pisciatoio e aveva un senso.

Dissacrare qualcosa può ancora essere di moda, ma interessa il mercato; è un gioco troppo facile e abusato per avere un significato artistico. Se poi si pretende di dissacrare, nel 2017, un’icona famosa, ma già fuori moda, come la Biancaneve di Walt Disney, si arriva di gran lunga fuori tempo massimo, per il numero di riscritture e rappresentazioni, proprio in chiave sexy, a cui è andata incontro, dal suo apparire, nel 1937. Non è propriamente una scoperta sconvolgente che la favola di Biancaneve, già dalla versione raccolta dai fratelli Grimm e, più ancora, nella traduzione in cartoni animati, sottintenda significati sessuali che interessano l’inconscio e non c’è bisogno di un’operazione commerciale e senza leggerezza, greve, come questa di Milano, per scoprirli. Non solo al livello pseudocolto della scultura di Milano, ma anche prima, e a livello popolare, ce n’era consapevolezza, Nell’era di internet basta digitare e si trova, ad esempio e tra il molto altro, che dal 1972, venne pubblicata una serie di album a fumetti “erotici”, protagonista Biancaneve, rivisitata da Renzo Barbieri e Rubino Ventura e disegnata da Leone Frollo. Roba di scarso valore, anche se c’è chi ne apprezzava i disegni e ne faceva collezione. Senza nessuna pretesa intellettuale, psicanalitica o provocatoria, ebbe



un discreto successo, circolò tradotta in Francia, in Brasile e in Danimarca. Nessuno si scandalizzò, perché per scandalizzare ormai ci vuole ben altro. Ci siamo abituati: Lo “Stronzo” gigantesco in travertino dipinto di marrone, di Paul McCarthy esposto nell’insulsa ultima biennale, passò tra l’indifferenza irridente dei carrarini che pure sono facili a polemizzare contro le provocazioni delle avanguardie e continuano a considerare Dazzi un grande scultore.

La statua della Madonna dentro un preservativo, roba troppo scontata di questi giorni, è passata quasi inosservata, senza reazioni degne di nota, neanche da parte dei fedeli.

E’ vero, invece, che un po’ di porno-soft, anche di un’opera insignificante e facilona, può servire a fare da richiamo per i prodotti di un’azienda commerciale, in accoppiata con a Belen. *Decibel*



## L’arco finto di Palmira non è credibile \*

**Archeologia. Nonostante siano state usate le migliori tecnologie, la ricostruzione dell’icona simbolo della Sposa del deserto, distrutta dall’Isis, si riduce a una scenografia della speculazione per il G7 della cultura a Firenze**

*Valentina Porcheddu*

**D**opo aver campeggiato a Trafalgar Square nell’aprile del 2016 e sei mesi più tardi al City Hall Park di New York, un clone dell’Arco di Trionfo di Palmira è esposto da ieri in Piazza della Signoria a Firenze.

Qui resterà fino al 27 aprile e costituirà uno degli eventi del G7 della cultura (30-31 marzo), incentrato sulla salvaguardia del patrimonio mondiale.

**IL MONUMENTO ORIGINALE** - datato al III secolo d.C. - è stato abbattuto dall’Isis nell’ottobre del 2015 al culmine di una serie di distruzioni che, durante la prima occupazione della Città Carovaniera da parte degli uomini del Califfo Al-Baghdadi, aveva visto cadere i templi di Baalshamin e di Bel e alcune delle caratteristiche Torri funerarie svettanti sulle colline della necropoli sud-occidentale.

Senza dimenticare la barbara esecuzione dell’archeologo Khaled al-As’ad, per cinquant’anni direttore del sito e del museo di Palmira. Sebbene la copia in scala 1:3 dell’arco sia stata realizzata dall’azienda italiana TorArt di Carrara tramite l’uso di sofisticate tecnologie quali l’impiego di stampanti 3d e robot antropomorfi, il risultato non è scientificamente accettabile.

Lo stesso Filippo Tincolini, fondatore del laboratorio TorArt assieme a Giacomo Massari, ammette in un’intervista a cura di Andrea Barrica apparsa sul Giornale del Restauro che «le foglie ornamentali sono state scavate sino a un certo punto perché non avevamo un’idea precisa di quanto potessimo andare a fondo». Neppure la collaborazione con l’Institute for Digital Archaeology (Ida) di Oxford, incaricato della raccolta dei dati, è servita ad effettuare una restituzione filologica.

**COSÌ, NELL’INTENTO** di rievocare uno dei simboli della cosiddetta Sposa del deserto, il finto arco ne diventa una maldestra rappresentazione, avulsa dal contesto d’origine e catapultata nel tripudio rinascimentale fiorentino a **scopo politico e commerciale** (TorArt riceve regolarmente commissioni da artisti, designers, architetti e istituzioni museali).

*La corsa ad accaparrarsi un ruolo nella ricostruzione dell’antica città siriana, mentre la guerra che ha già mietuto centinaia di migliaia di vittime civili non accenna ad arrestarsi, fa discutere gli studiosi, divisi tra «interventisti» e «temporeggiatori».*

Poco tempo prima che l’esercito regolare siriano, coadiuvato dall’aviazione russa, dai Guardiani della Rivoluzione iraniana (pasdaran) e da miliziani Hezbollah libanesi - riconquistasse le rovine di Palmira agli inizi di dicembre, un accordo finalizzato a restauri e ricostruzioni tra la

**segue a pag. 28**



**L'arco finto di Palmira da pag. 27**

Direzione Generale Antichità e Musei (Dgam) della Siria e l'Ermitage di San Pietroburgo pareva cosa fatta.

D'altra parte, la prima «liberazione» del sito avvenuta nell'aprile 2016 e anch'essa supportata da un contingente russo, era stata festeggiata nel teatro di Palmira con un pomposo concerto dell'Orchestra sinfonica del teatro Mariinsky di San Pietroburgo, accompagnato da un video messaggio di Vladimir Putin.

**LA MACCHINA** della propaganda che ha trasformato il presidente russo nel «salvatore» della Sposa del deserto non è tuttavia riuscita a nascondere la presenza dell'invasore base militare installata all'interno del sito archeologico. I danni arrecati a stratificazioni ancora non indagate e i saccheggi compiuti sotto gli occhi complici dei soldati di Putin sono stati documentati dall'Apsa-Association for the Protection of Syrian Archaeology, un gruppo di archeologi militanti che dallo scoppio della guerra civile nel 2011 monitora lo stato del patrimonio e combatte il traffico illegale dei reperti.

**SE NON È CHIARO** come il feticcio targato TorArt, possa trasmettere i valori del rispetto e della tutela del patrimonio alla massa dei turisti che ogni giorno si accalca in Piazza della Signoria, è certo che la sua sbiadita figura sia molto lontana dalla realtà archeologica immortalata fin dal XVII secolo da pittori e incisori e più tardi da fotografi quali Félix Bonfils e Tony André. Grazie a questo repertorio di immagini, arricchito da viaggiatori e artisti di ogni tempo, l'arco che dava inizio alla spettacolare Via Colonnata e sotto la cui ombra riposavano beduini e cammellieri dell'Oasi di Tadmor, resterà per sempre la porta d'ingresso al sogno di Palmira. Tutto il resto è pietosa scenografia della speculazione.

\* da *Il Manifesto* 28.03.2017

**Lettera aperta**

**A Giancarlo Casani**

**Presidente dell'Accademia**

**Gentile dott. Casani**

negli ultimi mesi Lei ha reiteratamente affermato alla stampa di aver trovato l'Accademia nel "degrado" e "a pezzi" e ciò, oltre a essere al di fuori della realtà, è inaccettabile e irricevibile non solo per me ma anche per gli altri suoi predecessori Pietro Cascella, Mariella Zoppi e Anna Laghi, per i direttori Marco Baudinelli e Lucilla Meloni, per il personale, per i docenti e gli studenti. Insomma per tutti coloro che hanno contribuito non a portare ma a far uscire l'Accademia dal degrado e a restituirle il ruolo che le compete a livello nazionale e internazionale. Non voglio dilungarmi sulle tante cose che sono state realizzate negli ultimi anni, e di cui lei non si è forse accorto, ma solo ricordarle le principali. Gli iscritti sono incrementati del 40%; è stata aperta e allestita la nuova sede all'ex giudice di pace; sono state firmate con il Comune le convenzioni (gratuite) per la Padula e Monterosso dove sono stati realizzati importanti lavori; è stata catalogata, restaurata ed

esposta con grande successo di pubblico la gran parte dello straordinario patrimonio dell'istituto (gessi, quadri, documenti, ecc.) che versava nel degrado più assoluto in magazzini umidi e sporchi; per la stessa gisposteca è stato realizzato un progetto complessivo di allestimento assieme all'Università tedesca di Darmstadt; tutti i bilanci sono stati certificati dai revisori dei conti e il nucleo di valutazione ha definito l'Accademia di Carrara un modello di struttura pubblica in Italia; abbiamo attivato una produzione autonoma con il robot antropomorfo che ha sempre ricevuto commissioni per decine di migliaia di euro all'anno; grazie ai progetti presentati, abbiamo ricevuto circa 1 milione di euro in finanziamenti pubblici e privati con i quali

sono state completamente rifatte le aule di scenografia, la facciata dell'edificio lato via Verdi, è stato trasformato il teatro anatomico e l'alloggio del custode in un moderno spazio espositivo, sono stati realizzati interventi al tetto, rifatte le gronde, cambiate buona parte delle vetrate, commissionati due progetti ad altrettanti professionisti per l'antincendio e la messa a norma della struttura. Inoltre Le abbiamo lasciato in eredità svariate decine di migliaia di euro per proseguire i lavori.

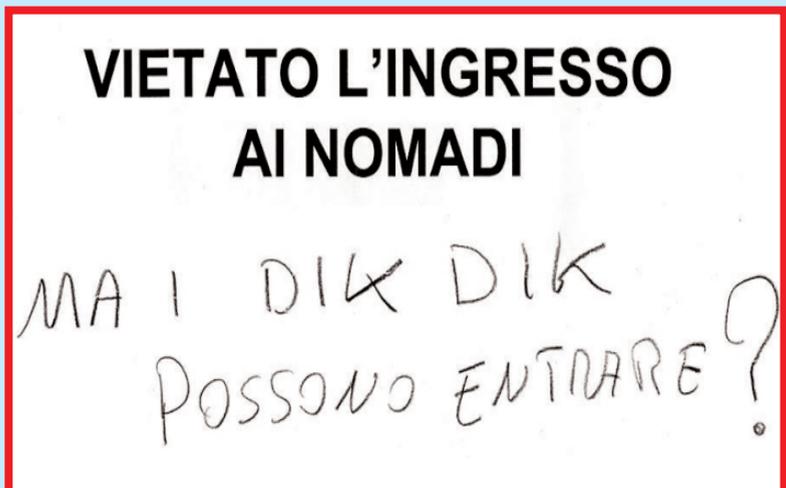
Così come siamo consapevoli di aver fatto molto e di averLe consegnato non il "degrado" ma un gioiello, siamo anche consapevoli che molto è ancora da fare, innanzitutto i lavori di messa a norma di Palazzo del Principe a cui Le consigliamo in tutta sincerità di dare

la priorità rispetto ai provvedimenti che ha avuto il proposito di annunciare come "il cambio delle lampadine" e "l'acquisto di nuove sedie" perché di quelle vecchie non le piace il colore. Purtroppo, al di là del suo annuncio che tutto sarà fatto "entro il prossimo anno", siamo spiacenti di annunciarle che per mettere a norma il Palazzo servirà molto più tempo, assieme a tante risorse di cui l'Accademia difetta e che le auguriamo di trovare meglio e più in fretta di quanto abbiamo fatto noi.

Sa, dott. Casani, anche a noi è capitato di non veder accolti alcuni progetti, assieme a tanti altri che invece siamo riusciti a finanziare. Succede nella pubblica amministrazione, e non è un dramma se ci si mette subito a lavorare per finanziare il successivo, ma rischia di diventarlo se ci si incarta a cercare inesistenti responsabilità altrui per coprirne di proprie.

Concludo questa lettera permettendomi da darle un consiglio: stia certo che non rimarrà alla storia come il "salvatore" dell'Accademia ma, se sarà più sobrio nelle dichiarazioni e rispettoso del lavoro altrui, potrà essere ricordato come un buon presidente che ha proseguito nel percorso, iniziato già da anni, di recupero e rivalutazione della nostra straordinaria Accademia.

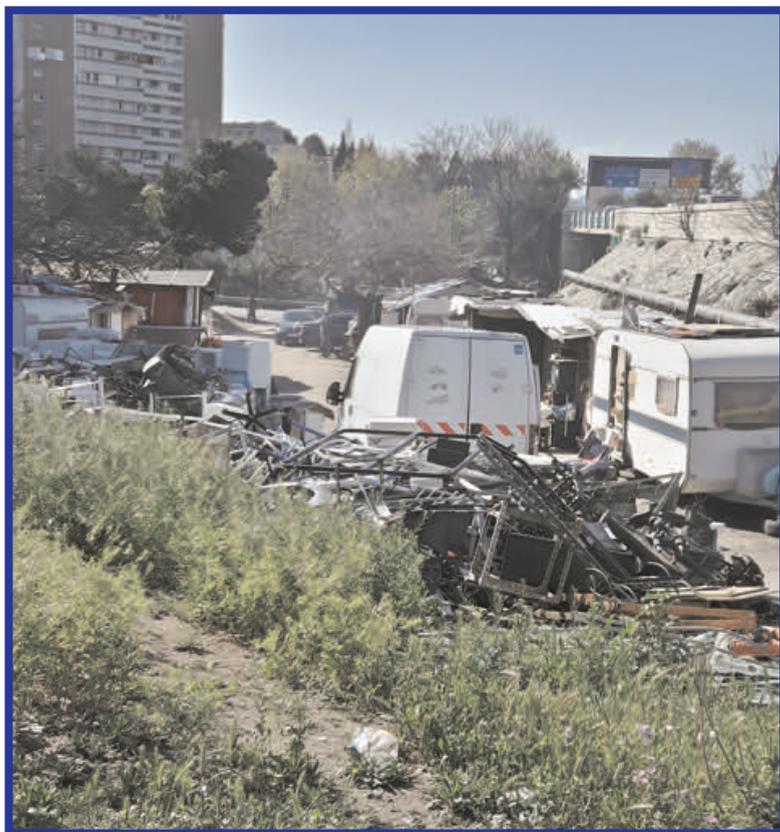
**Simone Caffaz**



I campi nomadi solo in Italia?

## Bufale e finanziamenti

**T**ra i miti resistenti presso l'opinione pubblica c'è quello che solo in Italia esisterebbero i "campi nomadi", cioè campi di sosta o di residenza stabile dei rom e dei sinti. Tra le bufale persistenti e indubitte, circola anche che sarebbero proprio un'invenzione italiana. Il guaio è che a propalare tali scemenze non ci si mette solo Salvini, che si può capire, visti i suoi interessi elettorali, ma anche scrittori e studiosi, rom e non rom, che scrivono libri, magari molto fantasiosi e improbabili e privi di valore, ma che vengono regolarmente intervistati da qualche quotidiano in vena di pietismo paternalistico e invitati a tenere lezioni nelle scuole, giusto per non far capire niente ai giovani. Anche numerose associazioni di volontariato, cooperativo e lucroso, che "assistono" chi vive nei campi e vanno per la maggiore, sostengono questa fola, ma anche per loro



Qui sopra foto scattate, qualche tempo fa, a un campo rom, a Marsiglia da Agostino Rota Martir del campo di Coltano.

si capisce perchè. Sui rom tanti di loro ci vivono, producendo e ricevendo finanziamenti per realizzarli. E cosa c'è di meglio dello sfornare continui progetti di inserimento in abitazioni fisse per i rom che poverini, sarebbero stanziali, se non ci fossero i cattivi pieni di pregiudizi che li costringono, da secoli, a girovagare o a vivere nei campi?

Non c'è bisogno di essere degli 007 e neanche di viaggiare all'estero per rendersi conto di come stiano effettivamente le cose. Basterà consultare internet, digitando "campi rom" o guardare alcuni programmi Tv (ad esempio, la mediocre serie del "Mio grosso grasso matrimonio gipsy"), per rendersi conto che i campi esistono da per tutto, in Francia, in Germania, in Olanda, in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Jugoslavia, in Romania, nell'est europeo, eccetera, e avere la prova provata, anche con abbondantissime documentazioni fotografiche e video, che non sono un fenomeno solo e tanto italiano e che non è stato inventato in Italia.

Che i campi siano oggi, per lo più strutture degradate e ghetti non ci sono dubbi, che debbano cambiare, anche. Come debbano cambiare però lo dovrebbero poter dire e scegliere quelli che li abitano e non intellettuali, associazionismo vario, volontariato a pagamento e politici razzisti (anche se sui rom, però, tutti si dimostrano unanimemente convinti, senza molte distinzioni da destra a sinistra e salvo rare eccezioni, che loro non sono in grado di progettare niente senza la beneficente attività del volontariato e dell'assistenza sociale, di decidere e di ricevere i finanziamenti).

Si deve invece riconoscere ai rom il diritto di decidere di se stessi, liberi da interessate e autoritarie tutele istituzionali e del volontariato. Devono essere loro a scegliere se trasferirsi in case popolari o di altro genere, se continuare a vivere in campi riqualificati, se abitare, come famiglie allargate, in piccole aree di proprietà, se stanzializzarsi, se continuare o riprendere a nomadizzare, e a vivere in roulotte, camper e baracche, in Italia, ma anche nel resto del mondo. **Ranxeros**

## Damnatio memoriae

**Q**ualche problema con le anagrafi, i sindaci della Lunigiana dovrebbero avercelo.

L'ineffabile sindaco di Aulla, Lucio Barani, quello che per intenderci voleva le Olimpiadi nel suo comune, rivendicò la mummia di Similaun, in quanto primo cittadi-

no di Aulla, perchè aveva un ciondolo con una perlina di marmo, eresse un orripilante monumento a Craxi, dipietrizzò il suo comune, tolse mezza piazza a Gramsci e la intitolò a Craxi "esule" in Tunisia e creò l'assessorato contro il malocchio e per gli oroscopi, decise, anni fa, di togliere la cittadinanza onoraria a Mussolini, non perchè era stato un dittatore, ma tutto quello che ne era seguito, ma perchè non aveva fatto abbastanza per Aulla e annunciò che sarebbe andato di persona a notificarglielo

direttamente sulla tomba a Predappio.

Oggi, il sindaco di Fivizzano, Paolo Grassi, di opposta collocazione politica rispetto a Barani, fa di meglio: ha chiesto di cancellare Denis Verdini dal registro delle nascite di quel comune, dopo la sua condanna a 9 anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. La falsificazione del registro delle nascite è, oltre che stupida, vietata, per legge, ma l'astuto e competente Paoli Grassi,

sindaco, non arretra di fronte all'onta di avere Denis Verdini, come concittadino e ordina che non sia mai nato.

Della richiesta, pazzesca, di Grassi si indigna... Lucio Barani che commenta: "Mi torna alla mente il coniglio di manzoniana memoria e non posso che compatire simili intemperanze. Ogni tanto in Lunigiana nasce un giustizialista, ma la ruota gira e rischia di travolgere anche chi l'ha messa in movimento". Da che pulpiti...

**V. Alessandri**

Massa

## Consigliere aggiunto?

Tanto impegno per nulla

Dylan Dog

**I**l consiglio comunale di Massa ha introdotto nel suo statuto la figura del consigliere aggiunto, uno "straniero", con diritto di parola, ma non di voto, che dovrebbe fare da ponte tra immigrati, istituzioni e società, e favorire l'integrazione e il dialogo.

Scontata e monotona la reazione del solito Benedetti, sempre alla caccia di voti, che alimenta ansie securitarie e paure degli immigrati, dando per scontato che immigrato e criminale sia la stessa cosa.

Purtroppo l'istituzione del "consigliere aggiunto", nonostante le buone intenzioni e la disponibilità

del Consiglio comunale, può valere come segno di disponibilità all'accoglienza, anche se non avrà effetti pratici.

Se, per esempio, per ovviare alle difficoltà di integrazione degli immigrati comunitari in questa provincia (anche loro ce ne hanno), si nominasse come consigliere aggiunto un lettone, un ungherese o un francese - si tratta di un esempio -, di cosa sarebbe rappresentativo e come potrebbe favorire l'integrazione dei cittadini di tutti i paesi della comunità?

Che conoscenze potrebbe avere dei problemi e delle difficoltà dei danesi o dei greci in Italia o dei rumeni o dei bretoni? Forse nessuna. Inevitabilmente.

Già nell'Europa comunitaria i popoli e le varianti culturali ed economiche sono così tante, anche all'interno dei singoli stati, che non ci può essere nessuno che li possa rappresentare tutti in modo soddisfacente. Di fronte alla varietà dei popoli e delle culture del mondo

intero, la difficoltà di un qualsiasi consigliere aggiunto si moltiplicherebbero per mille.

Oltre tutto sono strade già tentate altre volte e fallite.

La Casa delle Culture realizzata ad Avenza dalla giunta Fazzi Contigli, nel 1995, è stata un fallimento e non ha mai funzionato, perchè pretendeva astrattamente, con illuministico ottimismo filantropico, di mettere in piedi un'organizzazione con presidente, vice, ecc. di nazionalità diversa e di farli convivere e collaborare nella stessa struttura, marocchini, senegalesi, nigeriani, egiziani - che erano sì tutti africani, ma che tra loro non avevano legami di nessun genere, neanche direi, la religione islamica, che ha declinazioni molto differenti da popolo a popolo - con sudamericani di vari paesi, europei non comunitari, asiatici di antiche, differenti culture, lingue, credenze, ideologie.

Ma c'è un esempio ancor più calzante. Nel 1988, la regione

Toscana varò la modifica di una precedente legge (brutta) per la "tutela" dei rom e venne previsto e nominato un "consulente zingaro", B. Ahmetovic, che avrebbe dovuto consigliare la regione su come istituire dei "campi per nomadi". Non ricordo se fosse un rom bosniaco o un macedone.

La convinzione, errata, per ignoranza, dei legislatori era che i rom erano tutti eguali e che i problemi che avevano erano gli stessi per tutti.

Invece i rom sono altrettanto diversi tra di loro, dei popoli europei al cui interno vivono. Nessun rom, per quanto vaste siano la sua cultura e la sue esperienze, può conoscere esigenze, problematiche, costumi, credenze di tutti e pretendere di rappresentarli, anche perchè, per il tipo di società a cui hanno dato vita, nel corso dei secoli, non riconoscono l'istituto della delega della rappresentanza. Sta di fatto che dopo poco, in regione, non si parlò più di consulenti rom.

*È uno jugoslavo artigiano del rame, padre di sette figli*

# Il consulente zingaro

TIRENO 2.4.88

*La Regione Toscana si avvarrà delle sue idee per l'istituzione dei campi per nomadi*

## Impazza la pazzia

**A** un insegnante, viene rubato, durante l'intervallo, il cellulare. Solo due classi hanno avuto accesso, in questo breve periodo di tempo, all'aula e quindi il ladro si deve trovare, per forza, tra questi studenti. Nonostante l'inchiesta, il colpevole o i colpevoli non vengono individuati e il dirigente scolastico, accusa gli studenti di essere tutti omertosi e decide di imporre loro un contributo di 5 euro a testa, non tanto per ripagare parzialmente il cellulare, ma per abbattere "il muro di omertà innalzato" da loro. In una lettera inviata ai genitori, si

spiega che davanti a "episodi così gravi non riconducibili al singolo individuo (? ndr)", debba essere "il gruppo intero a farsene carico". Una pazzia fuorilegge. La responsabilità per i reati, in Italia, almeno, sono personali e le rappresaglie contro un gruppo, perchè un suo membro si è reso individualmente colpevole di qualcosa, non sono legittime e giustificabili e ricordano, fatte le debite proporzioni, tempi funesti. Un tempo c'erano i presidi, ex insegnanti improvvisatisi capi, che conoscevano poco il diritto, le leggi e i regolamenti e li interpretavano, per interessata ignoranza, come volevano e credevano, dedicandosi spesso a vessare i loro sottoposti. Oggi ci sono i dirigenti scolastici, che dovrebbero essere dei manager di carriera, con compe-

tenze specifiche, o almeno questo è quanto si dice, per garantire l'organizzazione, la promozione e la conduzione della scuola, dei suoi utenti e del suo personale. In questo caso specifico e stando alle cronache, sembra, però, manchino proprio competenze professionali, conoscenza delle leggi e coscienza didattica. A parte le minacce ricattatorie per estorcere la denuncia dei compagni, ma quale educazione alla legalità ricaveranno gli studenti, accusati collettivamente di omertà e costretti a pagare un risarcimento per danni non causati dalla maggioranza di loro, grazie a questo abuso di potere e violazione dei più elementari rudimenti di diritto, perpetrati da chi dovrebbe istituzionalmente far rispettare le leggi e promuovere la loro conoscenza? E' presumibile che

chi ha rubato il cellulare lo abbia fatto in modo discreto e che la maggior parte degli studenti non l'abbia visto e non ne sappia niente. E' quindi diffamatorio che il dirigente scolastico consideri tutti complici e omertosi, è un abuso d'ufficio che pretenda da tutti, fino a prova contraria innocenti, un atto risarcitorio in denaro ed è grave, professionalmente parlando, che ignori i principi basilari del diritto. La semplice presenza sul luogo di un delitto non è prova di colpevolezza e la colpa è sempre personale. Se avessi un figlio in quella scuola denuncerei il dirigente per diffamazione. eccesso di uso di mezzi correttivi, estorsione e altro ancora. Non mi sono mai piaciuti i presidi, ma ancor meno mi piacciono i manager.

Orbilus

# E se tornasse a fumare

Evandro Dell'Amico

**D**a cittadino nato a CARRARA, poco dopo la metà del "secolo breve", destinato dal fato, dall'amore e dal lavoro ad emigrare negli anni '80 a MASSA, in questo tormentone che ha caratterizzato, sin dagli esordi, l'inizio della campagna elettorale nel Comune di CARRARA, non essendo interessato direttamente ai fatti, sarei tentato di astenermi da pronunciamenti...

I miei sarebbero, più propriamente, coloriti impropri verso chi ha ridotto la politica, da scriversi rigorosamente in iperminuscolo, ad una seduta psichiatrica.

Mi limiterò, da clericus vagantis o attonito cronista dell'oggi, a citare progetti circa la "riesumazione" della "Ferrovia Marmifera privata carrarese" che alcuni intendono come recupero del suo percorso, da adibire a pista ciclabile ed altri, come ripristino degli immobili e del tracciato, con riuso di una ferrovia leggera ad uso turistico, per valorizzare le aree di valenza naturalistica e/o afferenti all'archeologia industriale nel contesto delle Apuane sino a Marina di Carrara.

Nel secondo caso si è costituito un gruppo "trasversale" MARMIFERA EXPRESS, di cui

faccio parte grazie all'invito ed contatto con un mio cognonimo, il quale cortesemente ringrazio per l'attenzione e per avermi inviato il Disegno di Legge n. 2670, approvato alla Camera dei deputati il 24 gennaio 2017: "Disposizioni per l'istituzione di ferrovie turistiche mediante il reimpiego di linee in disuso o in corso di dismissione situate in aree di particolare pregio naturalistico o archeologico".

Tale DDL è all'esame, per quanto mi consta, al Senato della Repubblica Italiana: vi è l'auspicio che possa ricomprendere anche la FMC tra le ferrovie oggetto di finanziamento per una rivalorizzazione.

Apprendere che di questo gruppo fanno parte esponenti di M5S non mi ha suscitato "orticaria" (essendo io, per ora, di opposta visione politica) ...

Non condivido il dileggio verso questo progetto di recupero che troppo semplicisticamente, da alcuni, viene liquidata come una "boutade" di natura elettorale.

Siccome sono rimasto un inguaribile utopista, mosso unicamente dal grande amore per la mia città natale, mi rendo disponibile, **finita la campagna elettorale**, a dare il mio sostegno a questo progetto di "recupero e valorizzazione" della FMC, contribuendo, prima o dopo la proiezione del documentario, a fare la cronistoria che portò alla realizzazione del filmato storico di mio padre Bruno Dell'Amico e a partecipare al dibattito con gli interessati.

Il filmato dal titolo "Ultima fumata", fu girato, dal cineasta carrarino con il contributo di suoi amici cineamatori, nel 1963-1964, immediatamente prima che la più grande opera di ingegneria nel settore dei trasporti realizzata ai piedi delle Apuane fosse smantellata.

Tale circostanza rende preziosa ed unica quest'opera di cinematografia locale. Gli eredi non possono condividere che un uso "storico" del documentario, evitandogli anche involontarie, eventuali strumentalizzazioni a fini elettorali.

La pellicola "Ultima fumata" è stata digitalizzata nel 2015 e condivisa pubblicamente, l'11 novembre 2016, presso la Nuova Sala Cinema Garibaldi a Carrara, in occasione del Cineforum "Carrara amarcord", organizzato dai figli Evandro e Lia, con il patrocinio del Comune di Carrara e l'Associazione Culturale A.C.S.I. di Massa Carrara.

L'articolo de "La Nazione", che di seguito viene pubblicato, fu scritto da Bruno Dell'Amico, con passione civile, il 3 gennaio 1996, a poco più di 2 anni dalla sua morte, avvenuta il 1° Maggio 1998

Questo articolo "Gli ultimi giorni della Marmifera" posso ricordarlo anche come ... l'ultima delle memorabili polemiche ... di una persona che patì anche ingiustizia nella sua città d'origine ... ma che mai si fece mancare nulla, pur di esprimere, sino in fondo, assumendosene la responsabilità, il proprio libero pensiero.

## Gli ultimi giorni della Marmifera

ben documentati in un film

Intervento di Bruno Dell'Amico \*

**M**i sento colpito dal titolo relativo alla storia della Ferrovia marmifera.

Già, «Perché non scrivete chi la distrusse?...» si è polemizzato non so quanti potranno rispondere al quesito con la mia stessa precisione, avendo io vissuto quel triste episodio da pubblico amministratore. Di quella decisione fui amareggiato pur riconoscendo la spietata concorrenza che già fin d'allora la ruota gommata esercitava contro la strada ferrata. La situazione economico-finanziaria della Fmc si era fatta insostenibile, avviandosi verso il fallimento. Con maggiore avvedutezza la si sarebbe potuta salvare pensando ad un uso turistico. Tutto però col senno di poi. La realtà di quell'epoca non lasciava troppe vie di scampo.

Ebbi però l'idea di organizzare con un gruppo di cineamatori, miei collaboratori, le riprese a colori, in 8 mm delle fasi dello smantellamento dell'intera rete ferroviaria e la demolizione dell'ultima locomotiva, nell'area della ex stazione di S. Martino. L'ultima locomotiva non fu quella gettata dai Ponti di Vara durante le riprese del film «La strada dei giganti», ma quella da me filmata. E il film («L'ultima fumata») che custodisco gelosamente è la pura testimonianza dell'avvenimento storico premiato da giurie diverse di festival cinematografici d'amatore. Oggi mi sento beffeggiato. Un anno e mezzo fa, con lettera scritta, proposi alla Cassa di Risparmio di Carrara di aiutarmi nelle spese relative per il riversamento del film in videocassetta per divulgarlo soprattutto nelle scuole.

Il film fu mostrato al presidente e ad alcuni dirigenti. Non mancò la promessa di realizzare centinaia di copie. Da allora sono trascorsi invano mesi e mesi fino a quando ho richiesto la restituzione della mia videocassetta. Oggi vengo a conoscenza del libro edito dalla stessa Cassa di Risparmio sulla vita della Ferrovia marmifera attraverso le fotografie dei migliori fotografi che la città di Carrara può vantare di avere avuto. E' gratificante osservare le immagini in bianco e nero. Ritengo che non lo sarebbe stato meno rivedere il film del trenino delle cave, la sua nascita, la sua gloriosa storia.

Trovo la scelta compiuta ingiusta verso il lavoro e la fatica che ho dedicate con passione alla mia città.

\* La Nazione 3 gennaio 1996

I nuovi mostri

## Assessorato alla follia? Meglio all'ignoranza

**C**on la modestia che lo contraddistingue, Sgarbi, ha promosso e calato nel nulla, e sostanzialmente abbandonato alla deriva, una lista civica, "Rinascimento per Carrara", priva di senso, ma questi sono affari suoi.

Ci riguarda invece che, per protestare contro la chiusura, per motivi di sicurezza, del teatro Animosi, abbia promesso l'istituzione, in caso di vittoria, di un assessorato alla follia. Più necessario un assessorato all'ignoranza e ai pregiudizi, perché quello che, in nome di una presunta estetica assoluta, si arroga il diritto di dire contro le rampe di accesso per gli handicappati, dimostra la sua totale mancanza di conoscenze e l'insensibilità per il problema. *"E' più costosa e più brutta una rampa per disabili davanti a una scalinata del 600 che non mettere personale addetto con funzioni di soccorso per disabili. Basterebbero pochi giovani per far salire un disabile senza il ricorso a orribili rampe"*. Bravo! Ha proprio

centrato il problema.

Perché non tace, se non ne sa niente? A Sgarbi, manca totalmente la capacità e la sensibilità, per calarsi nei panni di un handicappato, per capire che e come vadano rispettate la dignità e libertà di chi è in carrozzella, che sono pari a quelle dei cosiddetti normodotati. Non sa niente degli handicappati, non si pone il problema dei loro diritti, non ha idea dell'umiliazione, delle frustrazioni e del senso di impotenza di chi deve ricorrere continuamente all'aiuto degli altri, e attendere e dipendere e essere trattato come un pacco, per potersi muovere, perché niente, nel corso dei secoli, è stato progettato e pensato, in funzione dei diritti e del rispetto di chi ha difficoltà a farlo. Non servirebbe a niente che Sgarbi partecipasse a manifestazioni, benemerite, ma inefficaci, come la recente "Carrozzabile". Lo dimostra il fatto che vi prendono parte, entusiasti ed esibizionisti, anche i responsabili della conservazione delle vecchie barriere architettoniche e della realizzazione sistematica nella città di nuove, come il sindaco Zubbani, uno che non può certo esibire titoli di merito in proposito, nonostante abbia governato Carrara negli ultimi dieci anni.

Chi non ha capito continuerà a non capire purtroppo, ma che gli venga almeno qualche dubbio che, ad aprire la bocca senza conoscenze, si rischia di dire solo cazzate. V. A.

## Bisogni e risposte Amministrare per chi?

M. P. \*

E' desolante, inutile tentare di nasconderselo, lo spettacolo che offre la politica e la campagna elettorale in corso a Carrara. Non è che cambi molto la visione se si guarda da altre parti o a livello nazionale e internazionale. Inutile nasconderselo, ci attende una società sempre più chiusa, egoista, razzista, scandalosamente diseguale, violenta e ingiusta, dominata dall'oppressione dei deboli, sfruttatrice e sempre meno democratica. Ma anche sempre più ottusa, piatta, ignorante, conformista, povera di capacità creative e di rinnovamento, senza speranze di cambiamenti e di futuro.

Una volta c'era chi sperava nella rivoluzione e indicava come agente di questa il proletariato delle fabbriche, ma oggi, salvo sparuti gruppetti patetici, nostalgici e autoreferenziali che lanciano ogni giorno, appelli a masse inesistenti, perchè si rivoltino e diano immediatamente vita a governi popolari, secondo i vecchi catechismi del "materialismo dialettico" e che solo a loro appaiono alle porte, non c'è più niente. Perché quando si passa dalle parole e dai comunicati, alla pratica destra e sinistra, rivoluzionari e reazionari sembrano muoversi dentro un identico spazio chiuso, asfissiante, dentro la stessa prigione, finendo per dire, sulla base di principi e valori assolutamente contrapposti, le stesse banalità inutili.

Destra e sinistra non sono la stessa cosa; la distinzione ha ancora senso e resta necessaria, perchè i problemi che hanno generato questa distinzione restano ancora tutti aperti e insoluti. Mentre però le destre sono riuscite ad accreditare e a far apparire come dati oggettivi della natura umana la loro lotta di classe e i loro disvalori, disuguaglianza, sfruttamento, oppressione di classe, razzismo, egoismo, guerra, diritto a licenziare senza limitazioni, a uccidere ladroncoli, a multare mendicanti, a condannare chi dà cibo ai clandestini affamati, a screditare che cerca di soccorrerle i migranti in mare, a privatizzare sanità, servizi e diritti fondamentali e indisponibili, a sinistra si continuano a recitare le giaculatorie del passato, senza mai fare i conti con la propria storia di grandi conquiste, ma anche di terribili errori e fallimenti e si finisce, nonostante la supponenza di chi è convinto di avere la verità in tasca, per non stare con nessuno, non fare opposizione e per non impegnarsi soprattutto nella lotta di classe, dalla propria parte, che è quella degli sfruttati e degli oppressi.

Che fare allora? Non ci sono, oggi, risposte e formule individuali o di

gruppo, valide per tutti. Resta la necessità di continuare a resistere, contro le dilaganti derive disumane e barbariche, proponendo e difendendo ancora, i diritti umani fondamentali di tutti, senza distinzioni di nessun genere, con l'ottimismo della volontà, nella speranza che, nel tempo, il resistere, il restare fuori e contro i giochi del potere, intercetti le grandi contraddizioni sempre più insopportabili, che avvelenano la nostra società e permetta, a chi verrà, uomini e donne, di dar vita in quanto sfruttati, indignati, oppressi, affamati, poveri, discriminati, violentati, senza lavoro, razzizzati, a movimenti di opposizione e rivoluzionari nuovi e rinnovati anche ideologicamente, cioè che non pretendano di ripercorrere le strade del passato, già vagliate dalla storia e fallite.



### Che fare adesso e qui?

Guardando ai programmi elettorali delle diverse forze politiche e "civiche" che si affrontano, nel nostro territorio, è evidente la loro ripetitività e mancanza di originalità, salvo dettagli marginali e poche premesse e conclusioni genericamente ideologiche, e quindi anche loro intercambiabili, che dovrebbero chiarire la caratterizzazione e collocazione politica di ciascuna.

La mancanza di senso della realtà di molte è preoccupante. Si promettono mari e monti, è il caso di dirlo, ma senza domandarsi se siano fattibili, ragionevoli, realizzabili. Basta far credere (ma chi ci crede più!) che andando al potere si darà inizio a una nuova era storica.

Non si può dar molto credito alle palingenesi storiche, almeno a quelle che dovrebbero passare attraverso modeste elezioni amministrative e neanche a chi dice "se mandate noi al potere, cambieremo tutto". Vuol dire che non conoscono la complessità.

Ed è della complessità del mondo in cui ci muoviamo che mi sembra manchi la consapevolezza in chi promette miracoli e cambiamenti epocali. Ed è di fronte a queste certezze assolute e ingannevoli che diventa necessario fare almeno il punto della situazione, cercare di inventariare, il più ampiamente possibile, le esigenze profonde e

generali della popolazione invisibile, cioè di quanti non contano, di questo territorio. Quella visibile è invece anche troppo presente nei programmi elettorali.

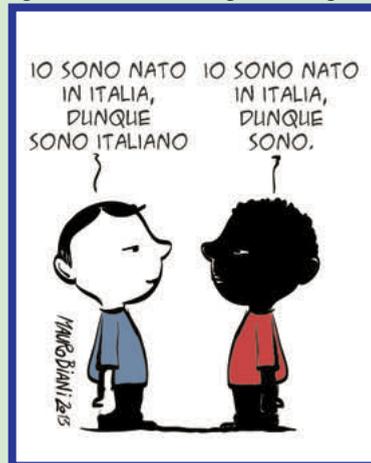
L'attività amministrativa di questi anni, ci è sembrata inconcludente, cinica, escludente, emarginante, perbenista, spesso disumana e violenta, come abbiamo cercato di documentare attraverso questo giornale.

I non garantiti sono stati espulsi (ben prima del decreto Minniti), i minori poveri sono stati sottratti alle loro famiglie e ai loro affetti per essere istituzionalizzati, le sofferenze e i bisogni dei più deboli sono stati ignorati se non aggravati, le minoranze sono state affrontate con cinismo e indifferenza sulla base dei pregiudizi sociali peggiori, l'assistenza sociale ha avuto un'impostazione lontana se non insopportabile da chi aveva bisogno, il presentismo del sindaco è stato sempre più ingombrante, vuoto e stucchevole, lontano dalla comprensione e dalle esigenze reali di tanta parte della popolazione. In un bilancio complessivo, le inadempienze rispetto alle promesse elettorali, della giunta, sono enormi.

Il punto di vista di questo giornale, dati i temi di cui si è sempre occupato, è perciò tarato sui diritti fondamentali di tutti, ma, in particolare, dei più deboli, dei marginali e degli esclusi. Quali sono e quali dovrebbero essere i comportamenti, gli impegni e le preoccupazioni dei futuri amministratori e delle forze e dei movimenti politici nei loro confronti e come dovrebbero farsene carico?

### Le istituzioni

L'amministrazione comunale, gli enti, la scuola, la sanità, i trasporti, la giustizia, rappresentano abitualmente per i cittadini un percorso a ostacoli e misterioso, pieno di trabocchetti: "Deve ritornare, non ha diritto, manca questo certificato, non ha pagato, deve aspettare, deve rivolgersi a un altro ufficio". Una selva di norme da scoprire ogni volta che bisogna rivolgersi



alle istituzioni, perchè le istituzioni sono ancora borboniche, non si considerano al servizio dei cittadini, ma controllori di sudditi. Per questo non facilitano l'accesso ai servizi e trattano con degnazione, insopportabile, sospetto, ostilità-

ma, spesso, con incompetenza, quanti debbono rivolgersi a loro. Come far cessare la sudditanza dei cittadini sovrani, e instaurare rispetto e collaborazione?

### Il potere, l'autorità

Le amministrazioni hanno molti poteri vessatori nei confronti dei cittadini e sono più cani da guardia per conto dei poteri forti e occulti, che non i detentori di reali possibilità decisionali. Le grandi lobby economiche e finanziarie, le ban-



che, le borse, gli speculatori, gli apparati tecnico-scientifico-militari, l'industria, il commercio, la mafia e la criminalità organizzata sono i veri amministratori del territorio, quelli che ne determinano l'uso e l'abuso e la qualità e quantità di diritti di cui potranno godere i cittadini. Il potere amministrativo è la faccia visibile e parademocratica della sopraffazione e dello sfruttamento occulti.

Cosa ci si propone per favorire la partecipazione dei cittadini contro l'ingiustizia, le disuguaglianze, lo sfruttamento, la sottomissione? In che modi decentrare effettivamente, senza dover ricorrere all'isolamento dei clic di internet, conoscenze e decisioni e come contrastare dal basso i poteri forti e criminali?

### Le forze politiche

Partiti e movimenti sono oggi, per lo più, espressione di gruppi ristretti, minoranze, neoaristocrazie, élite che si riproducono, anche con i mezzi più leciti, grazie a sostenitori, fans, adepti, fanatici. E' la cooptazione che determina l'avvicendamento dei dirigenti politici, non la libera circolazione delle decisioni dal basso verso l'alto e dall'alto vero il basso. I militanti, gli adepti vengono sì convocati e consultati, ma perchè facciano proprio quanto è già stato deciso, in altre sedi, molto più ristrette ed esclusive. La politica è ridotta a spettacolo, presentismo, cerimonie e parate, propaganda, perchè le decisioni che contano non sono più in mano ai politici. Anche chi tenta di opporsi, come movimenti, liste civiche, associazioni che aspirano a sostituire l'attuale classe dirigente, finiranno, al momento dell'assunzione di responsabilità amministrative, per dover accettare-subire

gli stessi condizionamenti. E' invece proprio il concreto bene comune della maggior parte dei cittadini, a cominciare dai più deboli e bisognosi di riconoscimento e rispetto, che deve diventare la preoccupazione dominante di chi intende amministrare la cosa pubblica e non la mediazione con le banche, gli imprenditori del marmo, i balneari che sequestrano il mare, ecc. Per farlo però occorre avere il coraggio di opporsi ai poteri forti, di scontrarsi con loro, di scontentare interessi consolidati e categorie forti e influenti. O anche, di prendere decisioni impopolari. Nei programmi elettorali non si scorgono di questo, forse, che debolissime tracce.

### La moltiplicazione di gruppi, associazioni, movimenti

Sulla carta, dovrebbero rinnovare dal basso, la partecipazione politica, ma spesso, per improvvisazione e dilettantismo superficiale e acritico, per presunzione e arrivismo e, soprattutto, per frammentazione e litigiosità, non riescono a elaborare progetti concreti e di lunga durata, neanche a livello locale.

Dato il discredito dei partiti, c'è chi si proclama movimento, chi lista civica, chi associazione politico culturale, ma se non zuppa, è pan bagnato, perchè dietro ci sono ideologie, magari non dette, non riconosciute e non consapevoli, progetti di conquista del potere, programmi, leader, organizzazioni, centri decisionali, propaganda, soldi. Cambia tutto, ma il rischio è che tutto resti come prima. Ci sono i qualunquisti, i post-fascisti, i reazionari, i conservatori, i cybernetici, i liberisti, i progressisti, i sinistra moderati, i rivoluzionari, complessivamente danno il senso di grande confusione e di scarsa consapevolezza. Esprimono, molti, più rabbia, emotività e indignazione generiche, che ragionamenti e hanno, come proprio orizzonte più il bene dei benpensanti che la qualità della vita dei più poveri.

Parlano perciò il linguaggio mediocre dell'opinione pubblica e ne condividono tutti i pregiudizi dall'antipolitica al razzismo, dalle ansie securitarie, alla mancanza di senso critico, dal culto del successo e del liberalismo come ultimo orizzonte della storia, all'insofferenza per le lotte dei lavoratori e sociali, dalla convinzione che sia possibile stare al di sopra delle parti, al disprezzo supponente contro chi dichiara invece, con onestà, di stare da una parte, dalla conseguente convinzione di non avere ideologie proprie, cioè dalla convinzione che il loro modo di pensare sia l'unico "naturale" (l'ideologia dell'antiideologia, tipica, da sempre, della reazione e del conservatorismo), all'accusa rivolta a quanti non la pensano come loro di essere ideologici, dall'aggregazione intorno a leader carismatici, alle forme di partecipazione fanatiche e intolleranti. Protestano e si sentono protagonisti di un rivolgi-

mento storico, ma non affrontando, se non, alcuni, in modo dottrinario e astratto, il nodo centrale di una società fondata sull'ingiustizia e sullo sfruttamento, sul profitto privato per pochi e la violenza istituzionale per difenderlo dai molti esclusi.

Questo vale anche per i movimenti e gruppi che nascono sul terreno delle sinistre e sembrano strutturati, culturalmente, in modo più soli-

infante di troppe sinistre. La città ha bisogno di cittadini che partecipino e non di partitini pronti a scommunicarsi, ma deve essere una partecipazione concreta e fisica, occasioni dove ciascuno può portare direttamente la propria esperienza di lavoro e di vita e avere la possibilità di confrontarsi in prima persona.

### L'opinione pubblica



do. Il loro limite sta nell'adesione statica ai catechismi dottrinari, più che alla storia del movimento operaio a cui dicono di ricollegarsi e i catechismi dividono, costituiscono muri e barriere di filo spinato, insuperabili, rendono ottusi e incapaci di rinnovarsi, di aggiornare i propri punti di vista, di progettare un futuro rispettoso delle diversità, che è quanto occorre invece oggi. Il rischio di tutti, a sinistra, ma vale anche per la destra, è che tante energie si disperdano, che ci si chiuda a coltivare il proprio orto, cioè le proprie debolezze, le proprie sconfitte e i propri rancori. Lo si è visto, quando personalismi, antipatie, autoreferenzialità, supponenza, presunzioni, rigidità e dogmatismi sono riemersi, hanno impedito l'indicazione di un unico candidato sindaco e hanno determinato la nascita di tre coalizioni di sinistra in concorrenza tra di loro, con programmi simili e compatibili. Un disastro per le già disastrose sinistre, aggravato dalle supponenti dichiarazioni ideologiche di qualcuno che ha definito la propria coalizione, l'unica titolata a dichiararsi di sinistra (neanche fossimo ancora al tempo delle Internazionali), come se bastasse questo per convincere il popolo delle sinistre (rigorosamente plurale) ad accordare il voto a chi ha sostenuto fino ad ora la giunta Zubbani o, peggio, non ha fatto niente. Il settarismo è la malattia

Non bastano neanche, se si vuole dare ancora senso alla partecipazione democratica, la democrazia telematica e le consultazioni periodiche via rete. Perchè nella società digitale e informatica, l'opinione pubblica non è affatto più libera, ma determinata, manipolata dai mezzi di comunicazione di massa. Si pensi a come è finita la grande mobilitazione via internet, durante la primavera araba, che annunciava l'avvento della libertà in tutti i paesi sul Mediterraneo. I popoli arabi scendevano in piazza, abbattavano governi e regimi e credevano di lottare per la libertà, la giustizia, lo sviluppo, la pace, la fine delle dipendenze neocoloniali. E invece erano ancora più manipolati, proprio attraverso la rete. L'industria e gli apparati e militari, le banche, la grande finanza internazionale, le grandi potenze imponevano loro quello che dovevano fare e credere e avevano già programmato le diverse guerre civili nell'area, i diversi fondamentalismi e la spartizione delle rispettive zone di influenza, anche se non sempre questi giochi sono andati a segno.

La rete, sotto ogni latitudine, con la manipolazione dell'opinione pubblica, ha suscitato fanatismi, aggressività, intolleranza, odio e disprezzo degli avversari, nazionalismi, sovranismi, xenofobia, razzismo, terrorismi, culto dei capi, richieste di ordine, sicurezza

e sorveglianza. Non sono certo le masse che ne hanno tratto dei vantaggi, come aveva anticipato il Grande fratello orwelliano.

### Mobilitazioni dal basso

L'economia caratterizza in senso univoco e totalitario la vita dei cittadini, ed è sostenuta da troppi sfruttati, disoccupati, sottopagati, precari, esclusi di riserva. Il lavoro è caratterizzato da pericoli, nocività, mancanza di diritti, di sicurezza, di assistenza, di sofferenze dei giovani senza prospettive, di "inferiorità" delle donne, di eliminazione dei malati, di razzismo esplicito contro gli immigrati, di intolleranza verso i marginali, di disprezzo e inferiorizzazione di chi è debole e non ha successo. Ma nei programmi elettorali di questi mali non si parla, se non a volte, marginalmente. Certo non è nelle possibilità di un'amministrazione il loro superamento, sarebbe chiedere troppo, ma almeno occorre dirli, averli presenti, schierarsi contro di essi. Perchè ci deve essere la coscienza che non si è padroni della propria vita, se non si rimuovono gli ostacoli al pieno godimento dei diritti umani, che non c'è democrazia e non c'è partecipazione che tengano. Alla fine l'affamato opta per chi gli dà da mangiare o glielo promette e rinuncia alla democrazia e alla partecipazione.

### La società

La città è in crisi, si spopola, perde le sue attività produttive e commerciali e si incattivisce, ha paura, si asserraglia, non vede futuro, invoca solo più repressione, esclusione, sorveglianza, polizia, telecamere da per tutto. E si pretende tutto e subito dagli altri, da chi ha il potere. La vita, per questo, diventa più penosa e deprimente, perchè molte attese e richieste resteranno inevitabilmente inevase. La città va ripensata radicalmente, da tutti, dai cittadini che la abitano in primo luogo, perchè se non la ripensano anche loro, non sognando il passato, ma guardando e operando per futuro, nessuno potrà restituire la vitalità che ha perso. Ormai ci sono rimasti quasi esclusivamente dei cittadini comuni e senza potere e voce, senza protezioni, i più deboli: vecchi, malati, disoccupati, senza o con scarso reddito, marginali, poveri, immigrati, handicappati, non garantiti. Una città sollecita del bene comune, dove la democrazia sia sostanziale, solidale ed egualitaria, deve riprogettarsi a partire da questi uomini e queste donne in carne ed ossa, perchè loro sono la città, loro il tessuto sociale esistente che la costituisce. Loro devono essere presenti nei programmi elettorali. Ma non ci sono.

### I bambini non votano

Quanto peso hanno, nella vita quotidiana di questa città, i bambini, gli handicappati, le persone anziane, i giovani, la scuola, ecc? Nei programmi elettorali e nell'at-

tività di propaganda non ci sono quasi. Il punto di riferimento dei candidati, dei partiti, dei movimenti sono ancora soprattutto i più forti, gli industriali, le categorie professionali, le associazioni che contano, gli studenti, gli sportivi, sono loro quelli a cui ci si rivolge, per dialogare e avere voti. I bambini non votano.

### Le differenze

Oggi una città ha al suo interno, più che nel passato, numerose e forti differenze. Gli immigrati, le minoranze religiose, le minoranze sessuali, i devianti, i marginali, i rom e i sinti, i mendicanti, i non inseriti, i punkabbestia, i barboni gli handicappati, i disoccupati, i frequentatori di mense della Caritas, i senza casa.

Rappresentano tutti risorse, debolezze, ricchezze, possibilità, occasioni, difficoltà che occorre tenere presenti nei programmi per una città, ma per farlo sarebbe necessario conoscerli, frequentarli, interrogarli, consultarli, prenderseli a cuore e non liberarsene, affidandoli a qualche ufficio, sportello comunale o gruppo di volontariato beneficiente o espellendoli, cosa oggi più facile, per i sindaci, grazie allo sciagurato decreto Minniti, trasformato recentemente in legge. Cosa dicono in proposito i candidati sindaco? Tratteranno questa umanità in difficoltà sulla base della legge Minniti o no? E' una domanda chiara questa. Ma nei programmi elettorali non solo manca la risposta, ma anche la domanda. Ogni differenza rispettata e accolta genera socialità, apertura mentale, cultura, libertà e crescita per tutti. La città sarà accogliente? Purtroppo c'è da dubitare.

### Associazioni, movimenti

I movimenti sono l'espressione della volontà della partecipazione dal basso, non mediata dalla politica organizzata. Rappresentano risorse insostituibili, il sale della democrazia, ma le istituzioni le hanno sempre considerate dei piantagrane da sopportare e se possibile comprare. Perché possano esercitare liberamente la loro funzione critica, di stimolo, di opposizione sociale e culturale nei confronti del Palazzo, è necessario che chi si propone di amministrare la città non progetti di strumentalizzarli e di annetterseli, ma di rispettarne il ruolo di opposizione critica di fatto, di controparte autonoma, che difende diritti fondamentali e porta all'attenzione di tutti, problemi e bisogni, trascurati, negati o sottovalutati.

### Periferie

Senza avere le caratteristiche, da primato negativo, delle grandi città, con i loro slum anche a Carrara esistono consistenti sacche di miseria, di mancanza di senso della vita, di ghetti effettivi, di zone dove domina il degrado umano di piccole bidonville. Ci sono case e quartieri popolari dove

la vita è un inferno quotidiano di umiliazione, di corruzione, spaccio, prostituzione, minicriminalità, disoccupazione, di povertà, di case degradate, di mancanza di strutture collettive, di spazi verdi, di strutture scolastiche e di trasporti. Ci sono famiglie e singoli disperati per la mancanza di un'abitazione. Ci sono immigrati, barboni, poveri che vivono, tutto l'anno, in tende o all'aperto, sotto i cavalcavia dell'autostrada, in canneti e acquitrini, in non luoghi del territorio, nascondendosi, e che continuamente sono sottoposti, in nome del decoro ipocrita della città, a sgomberi violenti ed espulsioni. Nessuno sa che la notte dell'alluvione i primi ad essere investiti dalla valanga d'acqua alta ancora due metri, uscita dal Carriore, furono i rom e gli immigrati che

cui gli amministratori, sollecitati dall'opinione pubblica più retriva, scaricano, in modo ricorrente, le loro difficoltà. Non ci sono state serie politiche sociali da parte dell'amministrazione uscente, ma solo estemporanee elemosine da parte dei servizi sociali ed estemporanei progetti del volontariato selvaggio, di dilettanti che offrono, dietro pubblici "rimborsi spese" (anche generosi, a volte), "servizi" di bassa qualità.

Ma anche questi problemi, nella campagna elettorale, sono quasi inesistenti, salvo in quella della coalizione della Bienaimé, che ha aperto, in piena campagna elettorale, con coraggio, un dura polemica contro la dirigente del settore. Elettoralmente i poveri e i marginali, immigrati e clandestini

Offrono, dei servizi, il sussidio, il ricovero in ospizio, l'indirizzo per un pacco viveri, le indicazioni per avere la pensione, ecc.. Chi ha bisogno si sente trattato spesso più come un caso o una grana da espletare, che non come cittadino a cui vanno date, obbligatoriamente, risposte che ne promuovano la dignità e la qualità della vita. Si elargisce cioè, ma non si producono autonomia e rapporti tra persone. Del resto non va dimenticato che l'assistenza sociale, storicamente, è nata per "tenere a bada", le classi subalterne, come tranquillante sociale.

L'handicappato, il povero, il marginale, l'emarginato sono prima di tutto persone: dovrebbe essere banale dirlo e invece va ricordato. Non posso dimenticare quella romni, rimasta vedova e ormai fisicamente non autosufficiente, ma ancora lucida e pensante, che è stata confinata in una struttura per sofferenti psichici, in un luogo raggiungibile solo con mezzi privati e lontana dalla famiglia che, date le condizioni economiche, non aveva automobile. La morte civile.

L'assessore al ramo, a chi gli chiedeva di ricollocarla in una struttura più vicina ai figli, rispose, con cinismo e disinteresse totale, che era estate e quindi non doveva lamentarsi visto che era stata inviata in villeggiatura.

Non può essere considerato un buon servizio sociale quello che promuove emarginazione e istituzionalizzazione escludente dei suoi assistiti. Oltretutto a costi enormi per la collettività.

### Paura dell'assistenza sociale

Molti hanno paura dell'assistenza sociale pubblica e la evitano accuratamente. Il caso della donna ucraina morta di freddo e stenti in una tenda, in un'area fuori mano della Zona industriale, perchè era incinta e aveva paura che le portassero via il bambino alla nascita è emblematico. L'intervento sociale pubblico ha burocratizzato la povertà; il bisogno diventa colpa anche nei tribunali ed esclusione. Prima di tutto da quelle reti di solidarietà spontanea, ma solide e durature, dei vicini, delle parrocchie ed altro, che sempre hanno accompagnato la povertà e il disagio, nei paesi e nelle piccole città. Gli operatori sociali, ma anche i giudici, considerano queste forme concrete di solidarietà come invasioni di campo, sospettabili di chissà quali secondi fini e interessi. Quando l'assistenza si chiude e diventa prepotente e gelosa delle proprie prerogative, esercita il potere, ma non offre servizi, è di ostacolo alla ricerca e alla possibilità di risposte alternative alle istituzionalizzazioni e non rispetta gli "assistiti".

Chi è in difficoltà, deve ricevere aiuto con cordialità e saggezza umana, perchè è un suo diritto e non una concessione dell'operatore sociale. Gli operatori sociali non devono condizionare gli aiuti,



dormivano nelle macchie e nei boschetti e sotto i cavalcavia dell'autostrada a Villa Ceci. Nessuno se ne è mai accorto e ne ha mai parlato.

Ci sono i paesi a monte abbandonati, dove crescono bambini e ragazzi senza stimoli culturali, dove la scuola, quando c'è, è spesso dequalificata, per il continuo avvicendamento degli insegnanti, mentre pesa sugli adulti e specialmente le donne, l'isolamento, favorito dalla scarsità dei mezzi pubblici e dalla scomparsa di qualsiasi tessuto commerciale e produttivo. I diritti e la qualità della vita di questi uomini, donne, bambini, vecchi, dovrebbero essere presenti nei programmi elettorali, ma non ci sono.

### Poveri e marginali

Il degrado ambientale lo si fotografa, denuncia, fa scandalo, quello umano, molto meno, lo si lascia nell'ombra. Ma c'è un perchè. Nei confronti di questa umanità marginale dominano l'ostilità e i pregiudizi. Facili capri espiatori su

sono argomenti controproducenti. Li sfrutta solo l'estrema destra, per rafforzare le sue proposte securitarie di più sorveglianza, repressione, espulsioni, carcere, e istituzionalizzazione dei minori. Ultimamente con le polemiche contro le Ong di connivenze con gli scafisti, è diventato di moda mettere sotto accusa chi si occupa gratuitamente e senza secondi fini di questa umanità sofferente e al di sotto della soglia della povertà, perchè nella prospettiva securitaria dominante, egoistica e benpensante, povertà, marginalità e criminalità sono considerati sinonimi.

### L'industria assistenziale

Ma a livello ancor più preoccupante si muove l'"industria" dei vecchi, delle cosiddette case di riposo che proliferano in tutta la provincia, anche nei luoghi più impensati, scomodi e irraggiungibili. Lager, spesso, di solitudine, di abbandono, di scarsi servizi, se non di maltrattamenti.

### Servizi sociali e sanitari

imponendo obblighi e comportamenti agli assistiti, non devono arrogarsi il diritto di dettare loro regole e pretendere di insegnare loro come vivere, ma accettare che ciascuno viva, anche quando aiutato, secondo propri principi che spesso non coincidono, legittimamente, con la morale e il moralismo degli operatori o dei giudici.

### Il volontariato

Piace alle istituzioni, quello che offre progetti e servizi (la qualità non conta, se non scoppiano scandali), in cambio di rimborsi permettendo la riduzione della spesa pubblica. Ma non è più volontariato, è lavoro nero, dequalificato, spesso anche truffa, di gente che si è inventata un mestiere mal pagato, sotto il pretesto di fare il bene degli altri, e si accolla progetti e lavori, sulla base dei propri pregiudizi culturali. Questo è possibile, perché i destinatari di questi interventi, in cui si spreca denaro pubblico, sono donne, uomini, vecchi e bambini poveri e marginali, che non contano, "diseconomici", costi e non profitti.

Occorre che il volontariato si ridefinisca e ritrovi o trovi se stesso, che si impegni, gratuitamente, nella costruzione di rapporti personali, nella soddisfazione cioè di bisogni che non sono contemplati dai servizi assistenziali e sanitari, e che non ricevono risposte a livello istituzionale: la compagnia, l'accompagnamento, il parlare con, la con-passione, l'amicizia, il sostegno e la condivisione nelle difficoltà esistenziali, senza la presunzione di sapere a priori, che cosa sia necessario a chi ha bisogno ed è in difficoltà.

### Realtà fuori dai programmi

Il grado di civiltà e quindi di democrazia di una società - dice una frase abusata di Gandhi, citata qui a senso - si misura da come tratta i suoi cittadini più deboli.

Carrara, in questa scala democratica e di civiltà, occupa un grado del tutto insoddisfacente.

Chi intende amministrare deve ripensare globalmente la città, la società e i rapporti tra l'attività amministrativa e i cittadini comuni, assumendo, come metro della propria attività, il punto di vista di quelli che non hanno potere, non contano, sono marginali e non sono visibili se non quando si presentano in massa, come al tempo dell'alluvione, alle porte del potere.

### Amministrare con l'impegno verso poveri e marginali

E lo si deve dire, in modo esplicito, agli elettori, che si intende amministrare per rendere effettivo il godimento, per tutti, dei diritti umani fondamentali; che non si perseguiranno (illegalmente, per altro) i mendicanti; che non si useranno, per liberarsi dei poveri e dei devianti, i dapo urbani autorizzati da Minniti in nome del decoro urbano; che non si toglieranno le panchine dai parchi per impedire ai senza casa di dormire di notte, che non si sottrarranno i figli alle famiglie povere, ma capaci di accudirli, per darli in affido e in adozione a costi esorbitanti per la collettività; che non si denuncerà "chi dà cibo agli affamati e veste gli ignudi" anche se clandestini, ecc. E che ci si occuperà di quanti

denunciare che questa è una società dove ancora c'è chi non ha cibo, sufficiente, abitazione, lavoro, speranze, futuro, salute; per dichiarare la propria posizione contro i mali profondi del paese che nascono dall'ingiustizia, dallo sfruttamento e dalle disuguaglianze. Perché offrire soluzioni meno ignobili o più aggiornate per qualche problema specifico, potrà permettere la nascita di qualche nuova clientela, ma non favorirà nessun mutamento sociale, culturale, di convivenza significativo e duraturo. Se non si sceglie e non si dice da che parte stiamo - che significa, di fatto, che stiamo dalla parte di chi oggi è garantito e vuole la conservazione della società così come è -, tutto resterà sostanzialmente come è adesso e la qualità della vita di chi è nel

*casi e persone concrete, con cui ho avuto a che fare in questo come in altri comuni, e proponendomi solo di cercare di capire questo momento, in questa città, di chiarire, se non altro a me stesso, quali dovrebbero essere le priorità amministrative fondamentali di una città, dal punto di vista di chi non conta, dei marginali, dei poveri e dei cittadini senza potere. Nei programmi elettorali, i marginali, tutti questi uomini e donne, bambini e vecchi, sofferenti e nel bisogno, sono solo citati marginalmente, se lo sono. La maggioranza degli aspiranti amministratori di questo comune, non hanno neanche preso atto della loro esistenza, se non come problema di sicurezza. Avrei dovuto parlare anche di molti altri problemi, da quello dell'assistenza sanitaria, al traffico, alla scuola e alla cultura, al marmo e ai beni estimati, all'economia e al lavoro, ma mi importava osservare la campagna elettorale e la città, dal punto di vista che ho dichiarato esplicitamente, di chi è escluso e ai margini.*

*Avrei dovuto anche esaminare i rapporti che l'assistenza sanitaria, la scuola, la magistratura, gli avvocati (sarebbe un discorso divertente e scandaloso) hanno con la marginalità, ma già è troppo lunga questa nota...*

*Più difficile, date le difficoltà per ottenere una documentazione adeguata (con la scusa della privacy si nascondono inenarrabili nefandezze), poter analizzare i rapporti che le istituzioni stabiliscono con gli anziani non autosufficienti, i bambini e gli adolescenti con famiglie in difficoltà o semplicemente povere. Per quali motivi, ad esempio, vengano fatti sparire, per lunghi periodi o per sempre, dal loro ambiente familiare e sociale, senza nessuna preoccupazione delle loro inevitabili sofferenze da sradicamento. Vecchi, bambini, uomini e donne in difficoltà non sono come dei computer che basta resettarli per farli perdere memorie di affetti e di rapporti profondi. Anche loro non sono visibili nei programmi elettorali.*

*\*\*\* Leggo, finalmente, su facebook, una indignata levata di scudi, verbale e non propriamente morbida, contro alcune recentissime iniziative dei servizi sociali, che privilegiano istituzionalizzazioni di minori, con una frequenza che, a detta della commissione consiliare al sociale, era almeno fino a poco tempo fa, percentualmente molto più alta che nei comuni limitrofi. Sta di fatto, che nelle mani delle istituzioni ci si finisce troppo spesso per povertà e legittime diversità più che per incapacità genitoriale.*



non autosufficienti, sono nella sferenza, come dovere della città, rispettandoli come persone e portatori di diritti e non come pratiche da sbrigare burocraticamente, con sufficienza o paternalismo. Questi impegni vanno dichiarati, espressamente, non fosse che per contribuire ad invertire le tendenze al razzismo, alla xenofobia, all'intolleranza verso le marginalità, per

bisogno peggiorerà, ma con essa, quella di tutti.

### P. s.

*\* Queste note sono la rielaborazione di un intervento su altre elezioni amministrative, apparso su Trentadue Ecoapuano .*

*\*\* Ho scritto questa nota, pensando a*

### Farmoplant

## Una storia ancora da scrivere

**D**opo lo smantellamento dell'inceneritore Farmoplant e della fabbrica, molti studenti, per fare la loro tesi e molti giornalisti sono venuti a chiedermi testimo-

nianze su quel periodo e quelle lotte. Ho avuto modo perciò di leggere tesi, ricerche, articoli, saggi e pubblicazioni sulle vicende del "Polo chimico" di Massa Carrara. Ho anche preso visione e archiviato, per decenni, oltre ai documenti del movimento popolare contro Farmoplant ed Enichem, quanto i quotidiani locali hanno pubblicato sull'argomento, ma mai mi è capitata una ricerca critica su come questa vicenda sia stata presentata dai mass media locali e su quali fossero i legami che

questi avevano con i partiti, l'industria, le istituzioni, i tecnici "Asl", l'università, i ministeri interessati (industria e ambiente).

Le fonti consultate, salvo eccezioni, sono state, quasi esclusivamente, le cronache dei quotidiani locali, utilizzati, in modo acritico, sposandone i punti di vista che coincidevano con quelli di chi li pagava e quelli delle forze politiche e sindacali che sostenevano il Polo chimico. Ne sono uscite ricostruzioni omologate che non vedono, come le loro fonti, il movimento popolare. **Zeta**

**Inquinamento  
e massmedia**

## **Gli scoop con trent'anni di ritardo**

**M. P.**

**G**li scoop delle cronache locali hanno spesso una caratteristica singolare e ricorrente, riescono ad arrivare anche con trent'anni di ritardo, e a spacciare per notizie eclatanti ed esclusive quanto tutti già sanno. Anche se bisogna riconoscere, che non sono solo le cronache locali ad avere questo vizio. E' la carta stampata in crisi, sopravanzata com'è da radio e tv, internet, facebook e altro ancora, a coltivarlo. I titoli, fortemente retorici, esclamativi, emotivi, se possibile scandalistici, diventano quindi una

confidando nella scarsa memoria dai lettori, rimpastano però anche notizie decotte, scadute e lontane nel tempo, che non hanno mai potuto dare, perchè il padrone li ha messi a cuccia.

Una notizia fuori tempo massimo, da anni, e mai data, può arrivare sulle pagine di un quotidiano per più motivi; nel tempo, il giornale può aver cambiato o aggiornato la sua linea politica ed editoriale, per cui si possono sdoganare notizie considerate, prima, poco gradite agli inserzionisti e all'establishment politico ed economico-finanziario di riferimento. Una notizia, taciuta per anni, può aver perso di importanza e se ne può parlare senza pericolo di scontentare più nessuno. Oppure può tornare d'attualità, perché serve a screditare o ad accreditare i nemici e gli amici del momento, che non sono sempre gli stessi. Ma può anche essere che un cronista giovane e curioso scopra quello che i suoi colleghi più anziani avevano ommesso, nascosto o falsificato decenni prima. Senza pretendere di censire in modo esauriente, i motivi per cui una notizia arriva sui mass media, in ritardo di anni, si deve aver chia-

si sono venduti), senza preoccuparsi dei contenuti che mette in circolazione, in realtà esprime sempre un punto di vista parziale. L'onestà di chi fa informazione non sta perciò nell'impossibile e sovrumana obiettività, ma nel render chiaro, a priori, ai lettori, il punto di osservazione e la collocazione culturale, politica, sociale, del giornale e del singolo giornalista.

Per restare ad esempi recenti: per anni le cronache locali si sono rifiutate di prendere in considerazione le statistiche, anche quelle ufficiali dell'Istat, che riscontravano aumenti significativi delle percentuali di alcuni tumori, alcune malattie degenerative e varie malformazioni alla nascita, nella nostra provincia. Era un tabù per loro anche solo avanzare l'ipotesi di un possibile rapporto causa effetto tra queste malattie e l'attività produttiva del cosiddetto polo chimico. Perché non lo volevano Farmoplant, Enichem e le industrie chimiche minori, e perchè non lo volevano i partiti, da destra a sinistra, che erano del tutto subalterni alle ideologie neoliberaliste. Prima venivano, per loro, la produzione e i profitti industriali, pur che fosse-

campare sembrava naturale dover accettare di morire prima e di ammalarsi gravemente.

Contribuivano però a mantenere questa rinuncia al diritto fondamentale e indisponibile della salute, la monetizzazione delle nocività (ti pago di più, ma non protestare se ti avveleno), la subalternità ideologica alle logiche capitalistiche (credere che l'industria si preoccupasse della salvaguardia della salute di lavoratori, popolazione esposta e consumatori: "Dimostra che sono produzioni nocive, perchè, se le fanno e fino a prova contraria, vuol dire che sono innocue"). Come se la prova della loro nocività dovesse spettare a chi protestava e non piuttosto la prova della loro innocuità a chi le produceva) e la corruzione (il sistema condiviso dei finanziamenti occulti ai partiti e alle organizzazioni sindacali. Basterà ricordare il fiume di miliardi di lire che Gardini, allora signore della chimica italiana, faceva arrivare ai partiti e non è possibile credere che qualcosa o molto più di qualcosa, non sia arrivato anche in questa zona e non abbia pesato sull'acquisizione politica, amministrativa, tecnica e isti-



### **Il varco non è qui**

**Spiagge sequestrate. Per arrivare al mare, reso invisibile da palizzate, chiusure e cancelli dei concessionari dei bagni si deve passare solo dalle spiagge libere. Se le spiagge sono beni di tutti, come le cave, l'amministrazione e le istituzioni non hanno niente da obiettare contro la privatizzazione anche del paesaggio? A quando la Bolkestein?**

*Le foto sulle spiagge sequestrate sono di Marco Buratti*

necessità: la stessa notizia data la sera prima dalla Tv, va rifilata il giorno dopo ai lettori, ma se non fosse riconfezionata, incartata e riciclata in modo apparentemente nuovo, e non venisse presentata come straordinaria e inedita chi acquisterebbe un giornale e lo leggerebbe? E' come con gli avanzi della cena, che per farli consumare il giorno dopo, si rimpastano, gli si aggiunge qualche spezia e si presentano come ricetta originale, anche se è lo stesso cibo del pasto precedente. Col fatto che i giornali,

ro che nessuna informazione è neutra e disinteressata, non per disonestà (anche se spesso c'è anche questa. Dimmi chi paga il giornale e saprò cosa puoi dire e non dire), ma per l'impossibilità di stare al di sopra delle parti.

Ogni giornale rappresenta un inevitabile punto di vista sulla realtà e chi pretende l'assoluta oggettività cerca l'impossibile. Anche un giornale che avesse un editore puro, cioè uno che pretende solo di ottenere profitto dalle vendite (in Italia ce ne sono ben pochi: quelli che stentano a sopravvivere perchè non

ro, perchè creavano indistintamente "progresso e lavoro", dopo, molto dopo, la sicurezza e la salute dei lavoratori e della popolazione esposta. Perché il progresso, dicevano, richiedeva un prezzo da pagare, e si riteneva naturale perciò, una quota di avvelenamento dei lavoratori addetti alle produzioni e della popolazione esterna alle fabbriche, e un aumento delle malattie degenerative e delle morti. Questa era l'ideologia diffusa e dominante, indiscutibile anche tra i lavoratori, i sindacati e i partiti di sinistra: per vivere e lavorare, per

tuzionale locale nei confronti del cosiddetto polo chimico), Quando nell'80 e poi nell'88 la Farmoplant - ma anche l'Enichem aveva prodotto un suo disastro, una nube di diossine, nell'84 - a seguito dei criminali incidenti che aveva provocato, diventò indifendibile, tanto che persino il suo consiglio di fabbrica ne chiese la chiusura, i giornalisti (si fa per dire) che avevano monopolizzato e manipolato l'informazione in merito e che non avevano più nessun credito, vennero momentaneamente spostati ad altri incarichi, e sostituiti da altri

non compromessi. Ma passata la grande mobilitazione popolare, che aveva messo sotto accusa i pennivendoli e non ne tollerava più la presenza, per le fandonie che avevano raccontato per anni, difendendo ed esaltando le produzioni chimiche di morte, come fossero la panacea contro la fame nel mondo (a tal punto di degrado umano, morale e professionale erano scaduti), questi cronisti riemersero e ripresero il loro posto di corifei del potere e dell'avvelenamento della popolazione, facendosi garanti, presso l'opinione pubblica, di bonifiche che non ci sono mai state. . Il movimento denunciò allora che la bonifica non c'era stata se non superficialmente, ma solo ora lo si scopre dalle cronache locali. Perché? Perché la popolazione, come soggetto collettivo, aveva conoscenze e notizie che i gornalisti non avevano e, ancor più, non volevano aere

Oggi, a trent'anni da quei fatti, mentre i rifiuti chimici sotterrati, buttati in falda, trafugati in discariche della camorra e, abusivamente, in quelle nostre, gli stessi giornali, si limitano a rimettere in circolazione dati statistici, salvo qualche aggiornamento, che il movimento popolare aveva diffuso più di trent'anni fa, sull'aumento dei tumori, sulla crescita delle malattie degenerative e sulle malformazioni alla nascita.

Tanto la Farmoplant e l'Enichem non esistono più, non fanno più pubblicità e si possono, senza troppe paure di scontentare qualcuno, proporre, con qualche decennio di ritardo, le notizie passate sotto silenzio o, al tempo, manipolate per assecondare il potere. Ma sempre con molte cautele e omissioni, perchè non si sa mai dovessero tornare. Nessuno, ovviamente che vada a rivedersi quanto scritto allora, nessuno che faccia autocritica.

Domanda: perchè, con tante tesi che si fanno, qualcuno non ricostruisce la storia di come i giornali locali hanno affrontato la questione Farmoplant, lungo il corso degli anni; quando ad esempio negavano la pericolosità della fabbrica e pubblicavano, a ridosso del referendum del 1987, che la colpa dell'eccesso statistico dei tumori, nella nostra provincia, aveva come causa il fumo delle sigarette?

Oggi si scopre improvvisamente



che c'è un eccesso di malformazioni alla nascita nella nostra provincia, ma era riscontrabile e noto anche allora; bastava consultare le statistiche ufficiali dell'Istat, che registrava già (nonostante un sistema di acquisizione dei dati, a quel tempo, ben poco accurato) il siste-

ma di queste cose le aveva denunciate a quel tempo, ma nessuno dei mass media ne fece circolare le notizie, mentre i tecnici istituzionali della sanità si preoccupavano di minimizzarle: data la piccolezza della provincia, cioè del campione preso in esame, i dati in eccesso per numerose malformazioni, non sarebbero stati statisticamente significativi. Almeno il dubbio, però, che fossero dei segnali preoccupanti, avrebbe dovuto venire. Solo oggi si scopre che lo erano e

sti tecnici se non si erano neanche resi conto che la Farmoplant continuava a produrre e commercializzare Rogor, lavorando a pieno ritmo, giorno e notte, per recuperare illegalmente quello fuori specifica?

L'Assemblea Permanente di allora, mutuando e rielaborando i metodi di indagine e socializzazione delle conoscenze a cui era giunto il movimento operaio non asservito alle logiche padronali, come invece gran parte di quello locale, attra-

ci si fanno sopra dotti e competenti convegni. I movimenti popolari erano quindi molto più consapevoli e vigili dei tecnici e dei mass media, perchè non avevano nulla da perdere a porre domande imbarazzanti e ad avanzare dubbi, a differenza di tutti gli altri, giornali, mass media, partiti, sindacati, tecnici, consulenti, confindustria che avevano invece molte difficoltà a mettersi contro la grande industria o anche solo a far circolare e divulgare i dubbi e i risultati delle ricerche scientifiche in merito. Tanto per chiarire, con un esempio, i tecnici istituzionali, quelli che dovevano garantire la difesa della salute e dell'ambiente pubblici dalle aggressioni dell'industria tossicologica, una volta andati in pensione venivano assunti, come tecnici dalla controparte, dall'industria inquinante, evidentemente per farsi insegnare i trucchi del mestiere. Ma per avere un dopo pensione ben pagato, bisognava, prima, andare cauti nelle prescrizioni e sanzioni alla grande industria, minimizzare, dire sempre, dopo ogni "incidente", cioè crimine industriale, che non era successo niente di grave, omettere, non vedere. Dal 1° gennaio 1988 al 17 luglio 1988, data dell'esplosione del Rogor, l'azienda aveva avuto 88 ispezioni (visite di cortesia, dati ufficiali) da parte dei tecnici istituzionali, come recitano le cronache dell'epoca, una ogni due giorni e 8 ore. Cosa c'erano andati a fare que-

verso i gruppi omogenei, aveva messo a fuoco e praticava, propri metodi di informazione, ricerca e indagine, autonomi e non dipendenti dalla logiche della scienza padronale. Ad esempio, quanti sanno a Massa Carrara che l'Assemblea aveva avuto rapporti con i curdi gasificati da Saddam, con i vietnamiti irrorati con l'Agente orange dagli Usa o con i tecnici della piccola comunità di Oroville, negli Stati Uniti, che aveva condotto una lunga e vittoriosa lotta contro una grande multinazionale che utilizzava pesticidi per trattare il legname destinato alla costruzione di prefabbricati? Il grande Murray Bookchin venne a Carrara, per il movimento, a tenere una conferenza. Certo non ci partecipò nessun cronista, nessun esponente di partito o sindacale, nessun tecnico istituzionale, ma erano questi rapporti, prima di tutto, che arricchivano le conoscenze del movimento. E sono venuti a Massa e Carrara molti rappresentanti di consigli di fabbrica dal nord a sud, da Porto Marghera a Manfredonia, a Santa Maria Capo Vetere, ecc. A Massa il movimento, organizzava sistematicamente incontri e convegni sul tema specifico della produzione nociva, ma anche su come certe produzioni e modi e rapporti di produzione e un preciso modello industriale avessero un peso molto negativo anche sul tessuto democratico, politico, economico e



Si offendono se gli dici che hanno, quanto meno, omesso informazioni, che già circolavano allora, quando non ne hanno fornite interpretazioni distorte e che non hanno fatto inchieste, ma si sono limitati a pubblicare le veline del palazzo.

matico divario tra le "attese" (ma guarda cosa si "attende"! Anche il linguaggio scientifico è servile, oggi) di determinate malformazioni alla nascita e il numero superiore che si verificava sistematicamente da noi. Il movimento popo-

sociale del territorio. Per anni i militanti dell'Assemblea permanente sono andati in giro per l'Italia, a discutere di questi problemi con comitati, movimenti, associazioni in lotta contro le produzioni chimiche di morte e gli inceneritori e hanno prodotto e diffuso documentazione in merito.

La partecipazione e il contatto con le lotte per l'ambiente in fabbrica e fuori, quando ancora la parola ecologia era un neologismo sconosciuto, permettevano al movimento di avere rapporti sistematici con tecnici formati in fabbrica, ma rimasti politicamente sindacalmente e culturalmente liberi e con tecnici che, anche nelle Università, erano espressione di un sapere critico, capace di innovazioni e non asservito all'industria e al profitto.

Ma il nucleo fondamentale e originale delle conoscenze e del sapere del movimento stava nella socializzazione delle esperienze, delle osservazioni dei suoi aderenti relativamente all'ambiente delle fabbriche, del territorio e dell'umanità circostante a quelle. Il movimento, proprio perchè collettivo offriva la condizione

per socializzare, mettere a confronto e valorizzare, analizzare e generalizzare le osservazioni che ciascuno, individualmente o in gruppo, faceva. "I tecnici siamo noi" recitava il principio che sosteneva e dava senso a queste pratiche collettive di indagine, inchiesta, osservazione.

Ad Alteta giù nel 1977 era stato distribuito un questionario autoprodotti sulle malattie e le cause di morte della popolazione della frazione. Niente di scientifico, in senso tecnico, ma erano le conoscenze soggettive degli abitanti e le loro esperienze concrete della frequenza di determinate malattie e morti, che li aveva messi in sospetto che ci fosse una causa specifica, nel loro ambiente quotidiano, a determinarne il numero. E' un esempio di cosa significasse socializzare, confrontare ed elevare, sia pure ingenuamente in questo caso, a dati oggettivi e utili per capire, le osservazioni e le esperienze individuali. In quel momento, e per molti anni ancora, i tecnici dei servizi delle Asl (che allora si chiamavano in altri modi), che avrebbero dovuto controllare le industrie perchè non inquinassero e avvelenassero, non prendevano iniziative di questo genere. Non si ponevano neppure il dubbio che le emissioni delle fabbriche chimiche potessero incidere negativamente sullo stato di salute della popolazione e sulla salubrità dell'ambiente e non esercitavano che blandi e molto indulgenti controlli sulle sistematiche violazioni delle leggi da parte delle

grandi aziende nelle loro attività e produzioni. Eppure non solo il movimento popolare agitava già questi problemi e si preoccupava di diffonderne la consapevolezza, ma, anche a livello scientifico mondiale, era chiaro che, ad esempio, per i cancerogeni non esistono soglie accettabili di sicurezza se non il Mac zero. C'erano studi delle agenzie del governo federale degli Usa, come l'EPA (Unites States

perchè la manutenzione costava più dell'assicurazione contro possibili danni. Occorre ricordare l'enfasi con cui, prima del referendum del 27 ottobre 1987, le cronache riportarono che il direttore della Farmoplant aveva dichiarato che col rogor lui ci si lavava la faccia, a dimostrazione dell'innocuità di questo potentissimo veleno? Idiozie di questo livello, venivano lanciate sulle cronache locali,

Partimmo io e Augusto Puccetti e arrivammo in ritardo, perchè avevamo sbagliato strada. Quando entrammo nell'aula della lezione ci trovammo di fronte a un centinaio di medici e l'intero consiglio di fabbrica della Farmoplant, l'assessore all'ambiente del comune di Massa e un cronista pro Farmoplant. La lezione era tenuta da un noto medico di Carrara, responsabile di non so quale servizio sanitario per il comune. Sostenne la tesi, priva di pregio, che l'eccesso percentuale di presenza di tumori nella nostra zona fosse dovuto in gran parte al fumo delle sigarette, alla lavorazione del legno (sic!) e ad altre cause minori. Non una parola sul polo chimico. Io era allibito e pensavo a cosa avrebbero pubblicato i giornali, il giorno dopo: che era falso allarmismo accusare la Farmoplant di avvelenamento dell'ambiente, perchè i tumori, i massesi e i carrarini se li andavano a cercare fumando sigarette. Seguirono gli interventi dei medici e il mio umore si risollevo. I direttore del centro tumori disse, con molta educazione, ma anche



Environmental Protection Agency), che avevano documentato, da anni, proprio la pericolosità del dimethoate, cioè del Rogor, perchè persistente negli alimenti trattati con questo pesticida e la pericolosità ancora maggiore dei metaboliti a cui dava luogo. Tutto questi dati e queste risultanze scientifiche erano a disposizione di chiunque e quindi avrebbero dovuto essere è a conoscenza dei tecnici istituzionali e dei giornali, ma erano tecnici di regime e giornali dipendenti da gruppi economici, e non li ricercavano o li omettevano. Solo il movimento popolare, che aveva maggiori difficoltà a trovarli, li comunicava e metteva in circolazione, ma sono stati sistematicamente ignorati, sabotati e negati dalle cronache locali.

Oggi, sono dei cronisti giovani, che non hanno scheletri personali negli armadi, e nessuna responsabilità delle compromissioni passate dei giornali per cui scrivono, a venir fuori, ma con quarant'anni di ritardo, con servizi - che vorrebbero essere scoop - e che informano sull'aumento della mortalità in questo territorio, dei tumori, delle malattie degenerative e delle malformazioni alla nascita. Ben vengano questi servizi, ma questo non deve servire ad assolvere i loro giornali dall'aver fatto della disinformazione mirata a difendere gli interessi di industrie consapevolmente criminali che, ad esempio preferivano pagare eventuali danni causati dalle loro produzioni che fare manutenzione degli impianti,

come scoop e verità indiscutibili e hanno favorito la persistenza in zona di questa mentalità predatoria e assassina dell'industria chimica. Basterebbe un piccolo sforzo, quello di andarsi a rileggere le cronache di quegli anni, non solo per conoscere doverosamente i nomi dei cronisti, ma anche per constatare la gravità della subordinazione culturale e ideologica, la mancanza di indipendenza della gran parte della stampa di allora, nei confronti dei poteri forti.

Nessuno ovviamente può ripagare chi si è ammalato, ha sofferto ed è morto e neanche le loro famiglie, per queste produzioni e per i processi produttivi criminali adottati, ma che almeno resti, come forma di giustizia riparatrice, la condanna morale di questi modi disinvolti e inconvnenti di fare informazione e il ricordo di chi li ha praticati, venendo meno ai propri doveri deontologici di fare informazione e di non nascondere la verità. Può bastare un altro esempio, poche settimane prima del referendum, nel settembre 1987, venne annunciato ripetutamente sulle cronache locali, con grande evidenza, che si sarebbe svolto, all'Istituto dei tumori dell'ospedale di Genova un meeting sulla maggiore presenza percentuale di alcune forme di tumori nella zona di Massa Carrara. Ci sembrava strana la coincidenza di un intervento di questo genere, in prossimità del referendum, per cui decidemmo, come Assemblea Permanente che qualcuno dovesse andarci.

senza possibilità di lasciar dubbi, che pensava che la ricerca del medico di Carrara non aveva un valore scientifico, ma era solo un'utile, approssimativa raccolta di dati che dovevano essere integrati con altre indagini, prima di poter essere analizzati e rielaborati per giungere a conclusioni scientificamente attendibili. Un medico giovane invece fu molto più diretto e drastico: se in una relazione sui tumori a Massa Carrara, non si faceva cenno all'industria chimica e alla Farmoplant, voleva dire che si intendevano nascondere le principali cause delle malattie tumorali e degenerative dell'area. Tutti gli interventi furono critici e fortemente negativi. Alla fine il relatore dovette riconoscere che si trattava solo di uno studio preliminare e abbozzato, raccolta estemporanea di dati, più che ricerca scientifica. Mi sentii risollevo, mentre gli sguardi e le smorfie irridenti e sarcastiche di cui, fino a quel momento, eravamo stati fatti oggetto da parte del consiglio, iniziavano a smorzarsi. Naturalmente il giorno dopo le cronache riportavano spudoratamente che massesi e carrarini erano soggetti all'insorgenza di tumori con frequenza percentuale maggiore dei toscani, perchè fumavano. Come se dalle altre parti non fumassero.

A meno di non pensare che carrarini e massesi avessero l'abitudine di fumare due sigarette contemporaneamente.

L'informazione ...

# Archeologia ad Avenza Al di sotto della Torre

progetto di ricerca e di tutela  
delle cavità artificiali e del  
borgo murato  
Relazione delle ricerche  
(2013 - 2014)

Gruppo Speleologico  
Archeologico Apuano

## Premessa

Prima di presentare i dati della fase preliminare delle ricerche e gli obiettivi che sono stati raggiunti, è doveroso da parte di chi ha condotto le operazioni d'indagine, aprire un'appendice sulle difficoltà oggettive che sono state riscontrate durante il progetto, per delineare più chiaramente il quadro delle informazioni ricavate e il contesto di studio all'interno del quale si è operato.

L'area soggetta ad indagine archeologica e speleologica è quella occupata dal settore della torre di Castruccio Castracani nel centro storico di Avenza. Il monumento, fino alla metà del XIX secolo, faceva parte di una fortezza collegata strutturalmente alle mura del borgo e alla casa castellana. Dalla metà del 1800 il complesso monumentale ormai inutilizzato e svuotato di ogni funzione politica e amministrativa, diviene una cava di pietra per la realizzazione di nuovi quartieri abitativi che seguono all'espansione dell'antico nucleo cittadino. Oggi di quel complesso sopravvive soltanto in parte una torre circolare, di proprietà demaniale, localizzata nel settore nord-occidentale del centro storico di Avenza.

L'obiettivo del progetto era di individuare i camminamenti sotterranei della fortezza e di delineare, in via del tutto preliminare, le sue fasi di vita, in relazione alle trasformazioni urbanistiche del borgo antico.

Le difficoltà che sono sopraggiunte nella realizzazione del progetto sono di varia natura e non tutte riguardano specificatamente questioni di studio. Ha sicuramente concorso a una parziale lettura del dato il forte stato di degrado in cui si trovavano alcuni settori del monumento. I camminamenti seminterrati con le postazioni di tiro, di cui ampiamente si parlerà in seguito, erano completamente obliterati da detriti e ricoperti dai depositi delle ultime alluvioni. La struttura in elevato invece risultava in parte ricoperta dalla vegetazione, consentendo soltanto una lettura parziale dei prospetti.

La visibilità di questi ultimi inoltre è stata fortemente compromessa da una serie di restauri "invasivi" realizzati tra la metà degli anni 50' e la fine degli anni 70' del secolo scorso.

Per quanto riguarda più stretta-

mente le tematiche di studio, invece, la prima difficoltà riscontrata ancor prima di iniziare le operazioni di esplorazione e di ricerca sul campo, è stata la frammentarietà delle fonti e la dispersione di informazioni in opere di carattere generale, legate unicamente agli ambienti della storiografia locale. Se escludiamo alcune fonti iconografiche, che dalla fine del XVI secolo coprono un arco temporale di circa tre secoli e alcune frammentarie citazioni in documenti d'archivio, non disponiamo di ulteriori dati per un quadro esaustivo sulle fasi di vita del monumento. Ancora più avare e silenziose sono, invece, le infor-

## e fonti

### 1.1 Le scelte di progetto

Nella prima fase di stesura il progetto prevedeva unicamente l'esplorazione e lo studio dei sotterranei dell'antica fortezza; tuttavia trattandosi di un sito completamente "sconosciuto" alla letteratura storiografica e archeologica di ambito accademico, si è deciso di ampliare gli orizzonti della ricerca verso tematiche più generali per preparare una solida base di appoggio per futuri progetti di studio, di tutela e di valorizzazione.

Il rischio, infatti, era di focalizzare l'attenzione su un tema specifico senza disporre di un contesto di

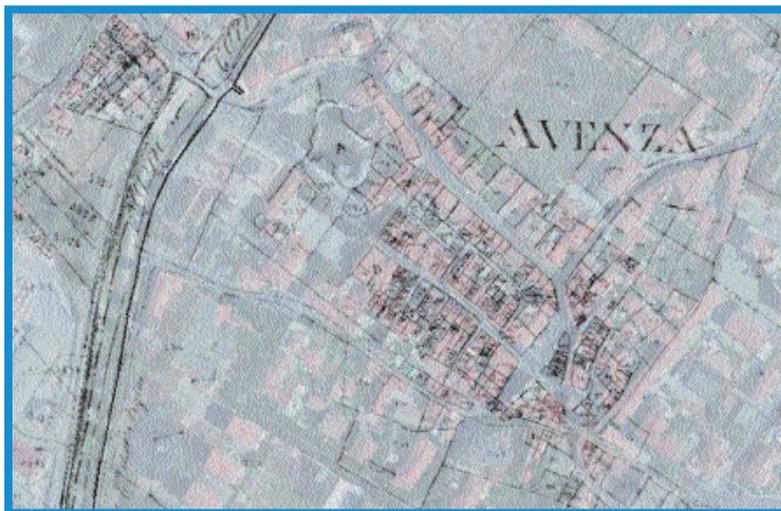


Fig. 1: Sovrapposizione tra fotografia aerea e Catasto Estense (1823).

mazioni sui camminamenti sotterranei oggetto delle perlustrazioni archeologiche-speleologiche, di cui siamo a conoscenza unicamente dalle fonti orali.

In conclusione una volta individuate le criticità di cui s'è detto sopra, si è tentato, attraverso un approccio squisitamente metodologico

studio ben strutturato.

Per questo motivo si è deciso di procedere in tre direzioni distinte;

\* Individuare ed esplorare i camminamenti sotterranei

\* Formulare una storia globale del monumento attraverso l'analisi delle fonti edite

\* Riconoscere gli sviluppi del

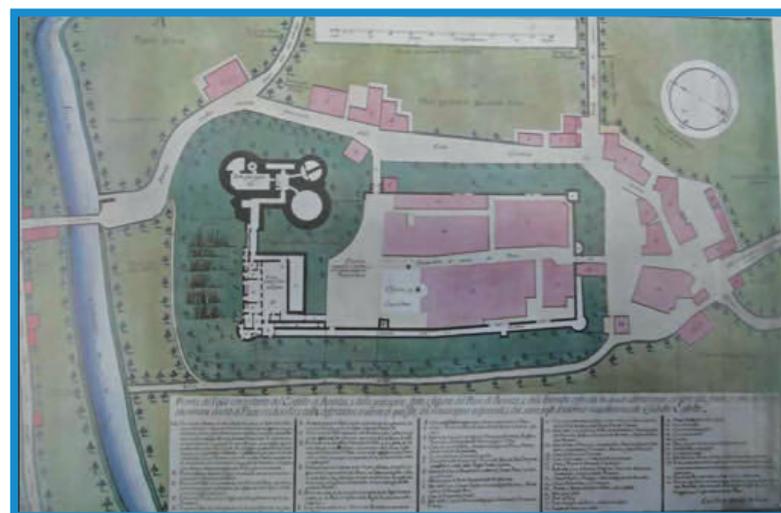


Fig. 2: Mappa dell'architetto Carlo Giosuè Marchelli 81790 - 1796

diversi, di costruire *ex novo* una griglia di dati su cui impostare una rilettura della storia globale del monumento e del borgo antico, in accordo con gli strumenti messi a disposizione dalla ricerca storica moderna di ambito accademico.

## 1. Strategie, metodo

cartografiche.

### 1.2 Metodologia messa in campo

Per la fase esplorativa dei camminamenti seminterrati sono state impiegate le tecniche di progressione non invasive della speleolo-

gia urbana e le metodologie della ricognizione archeologica di superficie.

Ultimati i lavori di pulizia e di ripristino del settore, è stata prodotta documentazione fotografica sui prospetti in elevato e attraverso l'uso di capisaldi e bindelle metriche, è stata realizzata una planimetria generale dell'area indagata. Data la scarsa visibilità delle tecniche murarie riscontrabili nel monumento, per i motivi di cui già s'è detto sopra, è stato deciso di allargare gli orizzonti della ricerca, effettuando un censimento dei prospetti nell'area del centro storico, coincidente con il borgo antico rilevato nelle mappe. L'obiettivo è di riconoscere attraverso i rapporti stratigrafici di spazio-tempo l'evoluzione delle tecniche e più in generale le dinamiche di sviluppo del modulo urbanistico.

Lo studio dei prospetti del centro storico, data la vastità dell'area da censire e le diverse tipologie murarie da documentare, è ancora in corso, per cui si rimandano ad una prossima relazione i risultati di questa fase delle ricerche.

Al rilievo sul campo è stato affiancato lo studio delle foto aeree e della cartografia storica con l'ausilio di piattaforme GIS (nello specifico il software Q-GIS).

### 1.3. Le fonti consultate

Le fonti impiegate sono principalmente di tipo storico-documentarie, cartografiche e orali.

Per quanto riguarda il primo gruppo inizialmente ci si è rivolti ai contributi editi della storiografia locale<sup>1</sup> dai quali sono stati estrapolati gli indici bibliografici e le fonti d'archivio di riferimento<sup>2</sup>.

Particolarmente preziose si sono rivelate una serie di vedute edite sulla fortezza, datate tra XVI e XIX che hanno consentito in parte di ricostruire l'aspetto morfologico del complesso antico. Alcune di queste vedute sono conservate all'Archivio di Stato di Massa mentre il restante gruppo è disperso in collezioni private.

Le fonti cartografiche di riferimento sono state le carte tecniche, il Catasto Estense, una mappa di anonimo e alcune piante della fortezza datate alla prima metà del XIX secolo conservate in una raccolta di vedute sulla Lunigiana nell'Archivio di Stato di Massa e le mappe redatte dall'architetto Carlo Giosuè Marchelli alla fine del XVIII secolo all'Archivio di Stato di Modena.

Le fonti orali invece sono state fondamentali per l'individuazione dell'accesso agli antichi sotterranei.

## 2. I dati raccolti

### 2.1. Il borgo dalla cartografia storica

La cartografia storica e le fonti iconografiche edite dalla storiografia locale hanno avuto, all'interno del progetto, un ruolo fondamentale nello studio preliminare e nella elab-

borazione di sintesi dei dati.

Si tratta di un campionario di immagini che dalla fine del XVI secolo arriva fino ai primi decenni del secolo scorso, da cui è possibile tracciare una storia dell'evoluzione urbanistica di Avenza lunga circa quattro secoli.

Nel tentativo di formulare una storia globale dell'insediamento dalle origini al XX secolo, il gruppo di ricerca ha incrociato i dati della cartografia e delle vedute con quelli dei documenti editi conservati nei vari archivi (su tutti gli Archivi di Stato di Massa, Lucca, Modena e Firenze) e in ultimo con i dati provenienti dallo scavo archeologico, condotto in p.zza Finelli nell'ottobre del 2005 dalla dott.ssa Emanuela Paribeni per conto della Soprintendenza dei Beni Archeologici della Toscana, di cui se si esclude un articolo di sintesi pubblicato nel notiziario della Soprintendenza, non disponiamo ancora di un ampio resoconto edito.

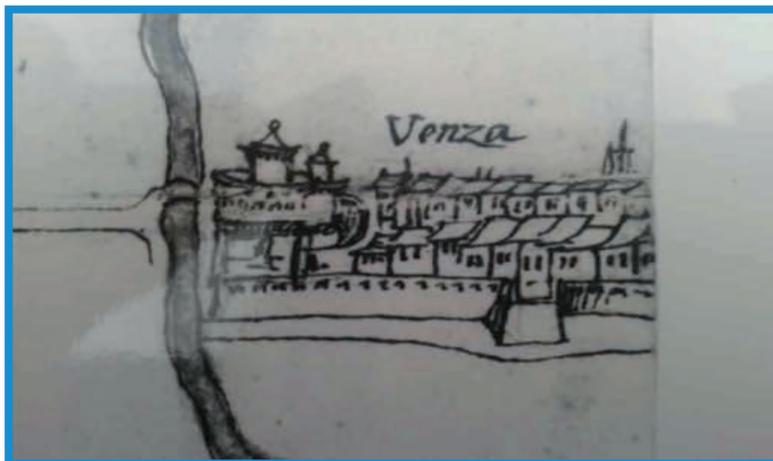
Il lavoro di vaglio delle fonti archivistiche e l'analisi della documentazione di scavo e dei reperti mobili è ancora in corso, per cui in questa sede saranno riportati solo i dati estrapolati dall'analisi della cartografia storica e dalle fonti iconografiche, che sono stati presentati, in via del tutto preliminare, in occasione del convegno *Avenza e il suo castello. Uno studio preliminare delle fonti*, tenutosi ad Avenza il 12 luglio 2013 e che nello specifico interessano il monumento e l'area di pertinenza per cui il Gruppo di ricerca ha ottenuto presso di Voi il permesso di svolgere le attività di studio.

Dall'analisi della fotografia aerea e della cartografia storica emerge piuttosto chiaramente una continuità nel modulo urbanistico tra centro storico e borgo antico (fig. 1).

Il Catasto Estense mostra una situazione insediativa molto simile a quella attuale. Cominciano a delinearsi i primi quartieri fuori dal nucleo originario del borgo storico, il quale, nonostante abbia perduto gran parte delle mura, ancora conserva un caratteristico modulo rettangolare tipico dei borghi di strada di nuova fondazione.

La fortezza non risulta ancora demolita ma strutturalmente collegata al complesso della casa castellana antistante la chiesa, occupando un areale piuttosto vasto nel settore nord-orientale del sito.

Illustrazione Una mappa redatta dall'architetto Carlo Giosuè Marchelli tra il 1790 e il 1796, conservata all'Archivio di Stato di Modena3, commissionata da Maria Beatrice d'Este per la lottizzazione dei fossati e la pianificazione dell'ampliamento di Avenza, mostra una situazione insediativa che in parte trova riscontro anche in alcune vedute di fine XVI secolo (fig.2). Il borgo risulta protetto da mura integrate da un sistema di torri, di cui oggi sopravvive soltanto una torre d'angolo sita nel parcheggio prospiciente l'area dell'ex



mercato coperto.

be giustificazione in un documento

**Fig. 3: Particolare della mappa delle bonifiche di Pasi A. M., Mappario Estense (Archivio di Stato di Modena)**

Gli ingressi erano due; uno localizzato a nord sull'antica "via Postale" (ancora oggi resta visibile la struttura della porta cittadina anche se inglobata all'interno di edifici posteriori) e l'altro in prossimità della strada in direzione della città di Massa. Vi era un fossato esterno e uno interno che isolava dal resto dell'abitato la fortezza e la casa castellana, che stando al resoconto prodotto dall'architetto Marchelli G. C., già in quegli anni erano ormai ridotte a uno stato di avanzato degrado.

Lo stesso modulo urbanistico lo ritroviamo nelle due fonti iconografiche più antiche; una mappa delle bonifiche di Pasi A. M. (fig.3) dell'Archivio di Stato di Modena (Mappario Estense), datata 1583 e una veduta su piedistallo marmoreo, facente parte di un'opera del Museo del Prado di Madrid (fig.4)

del 1180 del codice Pelavicino (Regesto del Codice Pelavicino, atto n.314) in cui il vescovo di Luni concede ad alcuni milites della città di Carrara il diritto di edificare in prossimità del fiume Avenza e della costa, riservando per se una lunga serie di privilegi. Il quadro tuttavia si complica con alcuni documenti datati tra XIII e XIV secolo, conservati nel cartario della pieve di San Frediano nell'Archivio di Stato di Lucca, in cui vengono citati in riferimento ad Avenza, un *burgus vetus* e un *burgus novus*. Alla luce di questi elementi il documento n. 314 del Regesto del Codice Pelavicino potrebbe riguardare un ampliamento e una risistemazione di un nucleo preesistente, diventato strategico nell'ambito di una rinnovata politica di popolamento e di occupazione del territorio.



collocata cronologicamente dalla Da una prima analisi del materiale

**Fig. 4: Veduta del borgo di Avenza con vista sul tratto di costa. (Museo del Prado, Madrid)**

storiografia locale su considerazioni di tipo stilistico (si rimanda agli studi di Di Piero P. e Palandrani C.), tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo.

Il caratteristico impianto rettangolare, che di fatto prelude a una pianificazione urbanistica impostata e la localizzazione del sito su una direttrice stradale di primaria importanza collocherebbero Avenza nel contesto dei borghi di nuova fondazione di età basso medievale. Quest'ipotesi troverebbe

archeologico4 e dei prospetti architettonici rilevati all'interno del borgo, tuttavia, non sembrano documentate evidenze anteriori alla fine del XIII e del XIV secolo.

## 2.2. La fortezza

Passando in rassegna il campionario delle mappe, delle vedute antiche e della fotografia storica, si è tentato di ricostruire una storia globale del monumento per uno studio contestuale di tutte le emergenze. Particolarmente utile a tal proposi-

to, potrebbe rivelarsi un approfondimento in corso d'opera, per stabilire un collegamento tra le strutture materiali del sito fortificato e un particolare uso del lessico nelle fonti scritte.

Una serie di planimetrie redatte da un anonimo, conservate nell'Archivio di Stato di Massa in una raccolta di vedute sulla Lunigiana, descrivono minutamente la fisionomia della struttura e la complessiva divisione funzionale e distributiva, piano per piano, dei vari ambienti interni (fig. 5). La datazione è controversa ma probabilmente è da ascrivere a una fase di vita del monumento anteriore alla metà del XIX secolo, quando, prima della demolizione, alcune parti di esso si trovavano in evidente stato di abbandono.

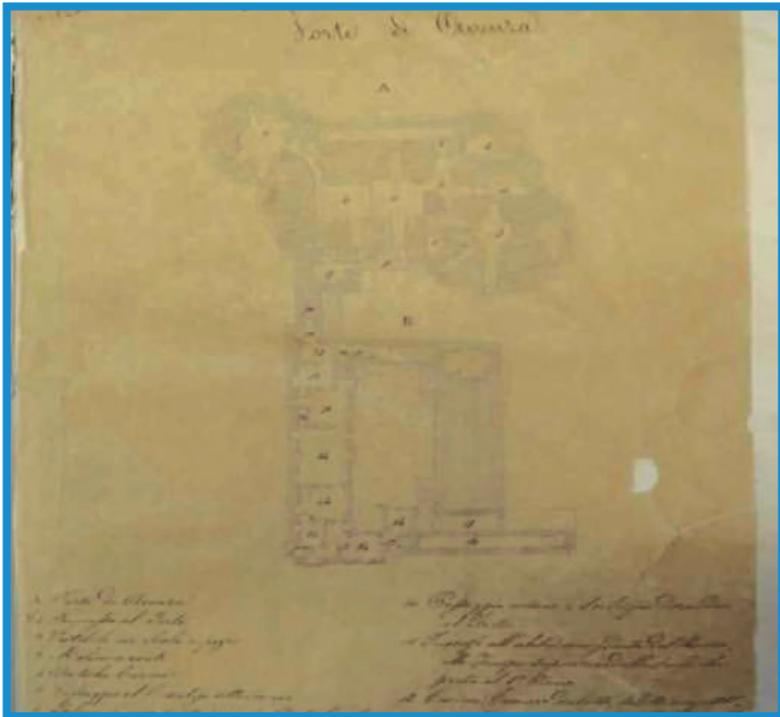
Una foto ritoccata ad acquerello del 1870 circa (Collezione Carlo Fanti) di cui una copia ad alta risoluzione resta disponibile all'archivio fotografico della Soprintendenza dei beni architettonici di Pisa, mostra la fortezza dopo le prime demolizioni (fig. 6).

Il punto di vista da cui è stata tratta l'immagine è l'attuale piazza Finelli e volge la direzione d'osservazione da sud verso nord. La fortezza non risulta più collegata alla casa castellana per l'approntamento di un nuovo tratto di strada, che taglia il borgo nel settore nord-orientale, andandosi a ricollegare con la strada interna che prosegue in direzione Massa.

In primo piano spicca la torre superstita detta impropriamente "di Castruccio Castracani" e sulla sinistra si intravedono ancora le tracce della scarpa e del toro della torre quadrangolare.

Una stampa inglese del 1818 ci mostra una situazione completamente diversa con la fortezza e la casa castellana ancora integre e strutturalmente collegate (fig.7); da sinistra verso destra si nota la torre d'angolo addossata alla casa castellana, dalla quale diparte una porzione delle mura esterne prospicienti il lato verso la costa. Al centro è ben evidente il paramento esterno del muraglione difensivo della casa castellana, che a differenza di quanto rappresentato nella cartografia storica, risulta addossato alla fortezza. Al centro in primo piano troviamo la torre sopravvissuta allo spoglio della struttura e sulla destra, in lontananza, si intravede la porta cittadina con l'ingresso al borgo. Il punto di vista guarda da sud verso nord ed è leggermente più arretrato rispetto a quello della fotografia di cui si è parlato prima.

Nota dalla storiografia locale, invece, è una veduta dei primi decenni del XVII (la datazione si colloca tra il 1605 e il 1625) secolo (fig.8) conservata presso l'Archivio di Stato di Massa, che presenta alcune analogie nella resa stilistica e nella scelta del punto di osservazione, con l'immagine del borgo scolpita sul basamento marmoreo di fig. 4. La fortezza, completamente circondata dal fossato,



**Fig. 5: Planimetria del piano terra del forte e della casa castellana, Vedute di anonimo (Archivio di Stato di Massa)**

vista da nord-est presenta due torri circolari con postazioni da tiro per armi da fuoco e una struttura con copertura a volta e bifore. Un dato interessante che emerge dall'osservazione della veduta è l'orientamento verso nord della chiesa, contrariamente all'asse est-ovest su cui è impostato l'edificio di culto moderno. Per ultima, ma non meno importante, presentiamo una stampa parmense datata al XVIII secolo (Di Piero, Op. cit.), nella quale emergono elementi di grande interesse. Il punto di osservazione si trova oltre il fiume Carrione e guarda da nord verso sud. La fortezza non ha i tipici caratteri delle strutture fortificate del XVII e XVIII secolo ma sembra di una tipologia ascrivibile al XV secolo. Troviamo sempre rappresentato l'elemento caratteristico della torre circolare con bifore. Il dato più importante tuttavia riguarda la presenza di una porta tra la fortezza e una casa addossata alle mura. Come già esaminato nella cartografia storica passata fin'ora in rassegna, almeno a partire dalla fine del XVI secolo, l'accesso al borgo per chiunque avesse percorso la strada da Sarzana, dopo aver oltrepassato il fiume e costeggiato il fossato per tutto il perimetro settentrionale della fortezza, avveniva attraverso la porta cittadina localizzata lungo la vecchia via Postale (oggi via Farini).

Nella stampa parmense, invece, abbiamo una porta d'ingresso nel lato nord-occidentale prospiciente il fiume, che ci porta a ritenere che la strada proveniente da Sarzana, entrasse direttamente all'interno del borgo, in accordo con quanto troviamo riportato nel 1405 in alcuni documenti lucchesi riguardanti una lite, dove viene citata una porta cittadina sul versante delle mura in direzione Sarzana<sup>5</sup>. In conclusione la stampa parmense, sebbene presenti dal punto di vista

stilistico elementi tipici delle stampe del XVIII secolo, per quanto



**Figura 6: Foto ritoccata ad acquerello del 1870 circa**

riguarda il soggetto rappresentato riporta invece chiari elementi retrodatanti. Un'ipotesi verosimile è che l'autore avesse avuto occasione di lavorare su un modello più antico, sul quale ha potuto rielaborare una stampa in linea con i dettagli stilistici e le mode del suo tempo. Le indagini condotte sulla torre superstiti hanno rilevato la presenza di una serie di graffiti, probabilmente ascrivibili alla fase carceraria del monumento, databili tra XVII e XVIII, raffiguranti i simboli della passione. Lo stato di avanzato degrado impedisce una lettura unitaria delle immagini, che tuttavia sono state sottoposte a uno studio preliminare di iconografia carceraria presentato in occasione del convegno *Avenza e il suo castello. Uno studio preliminare delle fonti* (12 luglio 2013, Carrara), dalla dott.ssa Maria Pina

Cirillo. Lo stato frammentario dei graffiti e il progressivo disfacimento dell'intonaco hanno indotto il gruppo di ricerca a richiedere un preventivo per il consolidamento dell'esistente da sottoporre all'attenzione dell'amministrazione locale e di altri possibili soggetti sostenitori, tra i quali la Fondazione della Cassa di Risparmio di Carrara, che alleghiamo alla presente relazione.

## 1. I sotterranei

### 3.1. Le fonti

I sotterranei della fortezza di Castruccio Castracani sono ampiamente noti dalla tradizione popolare. Fino ai primi anni 60' del secolo scorso, infatti, molti degli abitanti ancora frequentavano alcuni settori ipogei della fortezza. Nella raccolta di vedute sulla Lunigiana, di cui abbiamo già avuto modo di parlare precedentemente, sono conservate una serie di piante della fortezza di Avenza e della casa castellana, in cui viene indicata la distribuzione spaziale dei vari ambienti piano per piano. Tra queste una in particolare riporta la

Resta però un dubbio nell'interpretazione dello schema planimetrico. La presenza di alcune scale, indicate nel disegno con il numero "11", nell'angolo sud-ovest della casa castellana e definite come "scale per discendere ai sotterranei", sembrerebbero attestare l'esistenza di un ulteriore piano sotterraneo, portando a ridefinire quello rappresentato dal disegno come livello seminterrato.

Pur tenendo conto dei dati ricavabili dall'osservazione di queste piante, i dubbi sulla loro affidabilità permangono, dato che di esse non si conosce l'estensore, la data d'esecuzione, a quale fase di vita del monumento facciano riferimento e le cause che hanno concorso alla loro realizzazione.

Per questi motivi, dunque, è stato pianificato di iniziare l'esplorazione dal camminamento seminterrato con postazioni di tiro, localizzato nel settore del torrione superstiti segnalato dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici di Pisa in occasione dei lavori di restauro del monumento compiuti nel 1991 e dagli abitanti che lo frequentarono ancor prima che venisse definitivamente chiuso al pubblico. Le fonti orali, invece, sono più prodighe di informazioni nonostante talvolta l'immaginario collettivo tenda a sconfinare oltre i margini della leggenda, soprattutto in riferimento a passaggi sotterranei e castelli diroccati. Al mondo del fantastico, infatti, appartiene una vecchia storia popolare secondo la quale esisterebbero dei camminamenti sotterranei di collegamento tra la fortezza di Avenza e il castello di Moneta.

Di tutt'altra natura invece sono le informazioni ricavate da diversi anziani cittadini, che hanno trascorso l'infanzia giocando ad esplorare quel che restava dell'antica fortezza. Secondo molti di loro, fino ai primi degli anni 60' del secolo scorso, era possibile accedere dai camminamenti seminterrati (in prossimità dell'ingresso lato monti di cui parleremo più approfonditamente nel prossimo paragrafo) a un ulteriore piano sottostante che proseguiva per qualche decina di metri fino a casa Pellini. Per evitare che chiunque potesse transitare nei livelli sotterranei della fortezza, proprio in quegli anni, alcuni privati cittadini decisero di chiudere quel passaggio (P. T. 3). Vi sono poi una serie di infor-

dicatura in alto a destra "Sotterranei"(fig.13); si tratta di un sistema di camere e corridoi che collegavano il settore occupato dalla fortezza con l'area sottostante la piazza della chiesa (oggi piazza Finelli).

**Fig. 7: Stampa inglese del 1819**





**Fig. 8: Veduta della fortezza e del borgo murato, XVII secolo. Archivio di Stato di Massa**

mazioni che risalgono ai tempi dei bombardamenti degli alleati, quando il settore seminterrato della fortezza era usato dalla popolazione

1,65m circa, che sfrutta come parete settentrionale la scarpa di una torre più antica (P.T. 1), completamente ricoperta da concrezioni



**Fig. 9: Stampa parmense, datazione incerta.**

residente rifugio antiaereo, secondo le quali dal camminamento era possibile accedere all'area dei lavatoi pubblici (oggi mercato coperto) e in piazza Rivellino (oggi piazza Gino Luccetti). Questi dati trovano parziale riscontro con il rinvenimento all'interno dei camminamenti seminterrati di tre passaggi tamponati; uno orientato in direzione Casa Pellini, l'altro che volge verso l'interno del borgo e l'ultimo orientato in direzione dell'ex mercato coperto.

### 3.2. I dati

L'area soggetta ad indagine è quella identificabile con il camminamento seminterrato con postazioni di tiro, che si sviluppa lungo tutto il perimetro della semicirconfenza della torre superstite (fig.14)6. Questo settore, che non trova riscontro nelle planimetrie della cartografia storica, è stato erroneamente definito dalla popolazione residente come "sotterraneo", poiché sito sotto il piano stradale attuale. Gli ingressi sono localizzati a nord e ad ovest della struttura e risultano rimaneggiati. L'area è costituita da un cunicolo semicircolare largo circa 1,20 m e alto

naturali dovute a infiltrazioni d'acqua. La copertura (P.T. 9), in materiale cavernoso, è leggermente voltata mentre la parete meridionale è realizzata con pietre di fiume di piccole e medie dimensioni legate con malta su cui non sono state riscontrate tracce di lavorazione o di reimpieghi.

Sulla parete sud (P.T. 2) sono documentate sei aperture cieche tre delle quali identificabili con sicurezza come postazioni di tiro per arma da fuoco, le altre tre invece, identificate come passaggi tamponati.

Risultano segnalati gli ingressi e le tamponature. Le postazioni di tiro, collocate a pochi centimetri dal piano di calpestio attuale, sono rivestite con materiale laterizio e presentano una tipica struttura tronco-romboidale con aperture rettangolari per l'alloggiamento delle armi da fuoco. Esternamente risultano completamente obliterate per il progressivo innalzamento del piano stradale; in origine dovevano controllare il settore interno del borgo tra la porta cittadina collocata lungo la via Postale e la chiesa. Il camminamento è munito di cinque camini per l'esalazione dei

fumi prodotti dalle armi da fuoco. Le pareti interne, infatti, presentano evidenti tracce di fumigazione. La scarpa, che di fatto costituisce la parete nord del percorso seminterrato, è ascrivibile a una fase di vita del monumento precedente la realizzazione del camminamento (fig.15); la copertura in materiale cavernoso infatti si appoggia alla scarpa e inoltre l'esame complessivo dei prospetti della torre, sembra confermare una contemporaneità tra questa e un toro marmoreo decorato a torciglione inglobato nel paramento esterno, databile su analisi stilistica al XVI secolo circa.

Quest'ultima considerazione, induce a collocare cronologicamente la realizzazione del camminamento seminterrato tra XVII e XVIII secolo, in sintonia con la tipologia delle postazioni di tiro e la tendenza in quegli anni di impiegare la pezzatura mista nell'approntamen-

due sono collocati rispettivamente in prossimità degli ingressi, uno invece in posizione mediana rispetto l'intero percorso semicircolare del camminamento. Le tamponature presentano caratteristiche diverse e sono state denominate P.T. 3, P.T. 4 e P.T.5. P.T. 3 (fig. 16) oblittera un passaggio localizzato in prossimità dell'ingresso lato monti. Si tratta di un muro molto spesso, realizzato con pietre e ciottoli di fiume legate con cemento a granulometria grossolana. Il paramento esterno, parzialmente rimosso, è realizzato con pietre non lavorate di media e grande pezzatura. La maggior presenza (con distribuzione non omogenea) di legante cementizio nella parte superiore della tamponatura rispetto a quella inferiore, suggerisce che chiunque vi abbia lavorato, per consolidarla ulteriormente, avesse provveduto a versare del cemento con alta percentuale di pietrame misto



**Fig. 10: Settore della torre in cui sono stati localizzati i graffiti**

to delle strutture e dei paramenti murari (riscontrabile nella parete meridionale su cui sono impostate le posizioni da fuoco).

All'interno del camminamento, sul lato meridionale, inoltre, sono state individuate tre passaggi tamponati;

sopra il muro quasi ultimato. Molto probabilmente P.T.3 oblittera un passaggio che discende ulteriormente rispetto al piano del camminamento seminterrato, come dimostrerebbe l'andamento verso il basso della copertura a volta in

**Fig. 11: Parte dell'intonaco su cui si trovano i graffiti. In primo piano sono raffigurati i simboli della passione**

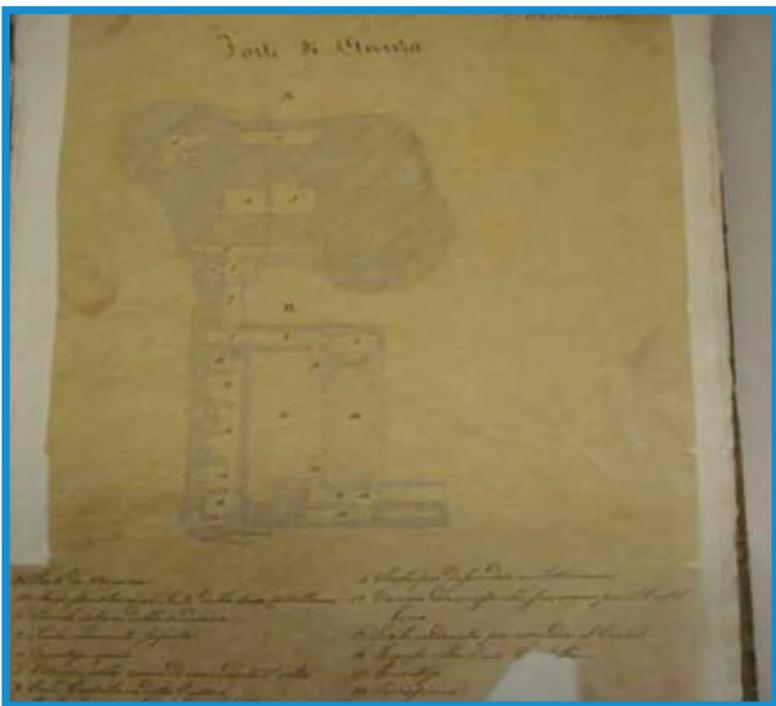




**Fig. 12: Graffiti; particolare**

materiale cavernoso in prossimità della parte superiore dell'opera di tamponatura. In conclusione si tratta di un'opera di epoca recente realizzata con tecniche e materiali grossolani. Teniamo a ricordare,

La parte emergente è larga 92 cm circa ed è caratterizzata da una tessitura mista con pietre di medie e piccole dimensioni legate con malta cementizia. P.T. 5 (fig. 18) infine è la tamponatura localizzata



**Fig. 13: Pianta degli ambienti sotterranei**

infatti, che questo passaggio tamponato era frequentato dalla popolazione residente fino agli inizi degli anni '60 del secolo scorso, poi in seguito ad alcuni problemi legati non alla statica della struttura ma all'incolumità dei bambini che passavano il tempo giocando in quel settore della fortezza, alcuni privati cittadini decisero autonomamente di sigillarlo.

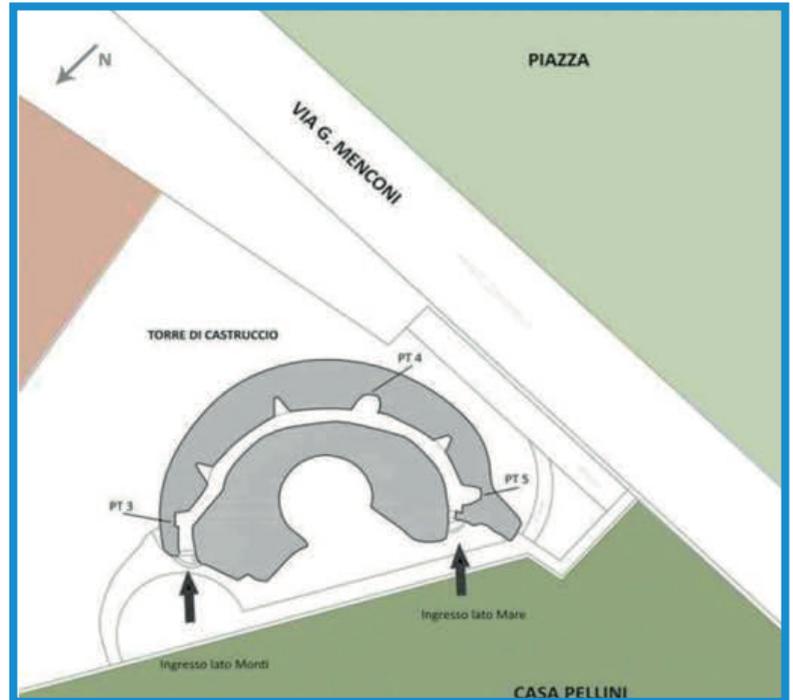
La tamponatura P.T.4 (fig.17) è situata nel settore centrale del camminamento seminterrato e presenta caratteristiche molto diverse rispetto al prospetto precedentemente illustrato. Si colloca nella parte terminale di un'ampia apertura ricavata nella parete meridionale P.T. 2 e risulta in gran parte obliterata da depositi alluvionali.

in prossimità dell'ingresso lato mare; anche questa risulta parzialmente obliterata dai depositi alluvionali e presenta la medesima tessitura di P.T. 4.

### Conclusioni e prospettive

Con lo studio preliminare delle fonti edite, l'analisi dei prospetti e l'individuazione degli ingressi ai sotterranei il progetto di fatto conclude una prima fase di lavoro per iniziarne una nuova non essendo ancora del tutto esaurite le tematiche di studio e di tutela.

Il gruppo di ricerca, infatti, richiede l'autorizzazione presso di Voi, per procedere alla rimozione delle



**Fig. 14: Planimetria della torre con localizzazione del camminamento seminterrato.**

tamponature che, nel percorso seminterrato interno, obliterano il passaggio ad altri settori ipogei, per iniziare di fatto l'attività di censimento e di ricognizione scientifica dei veri e propri sotterranei della Torre.

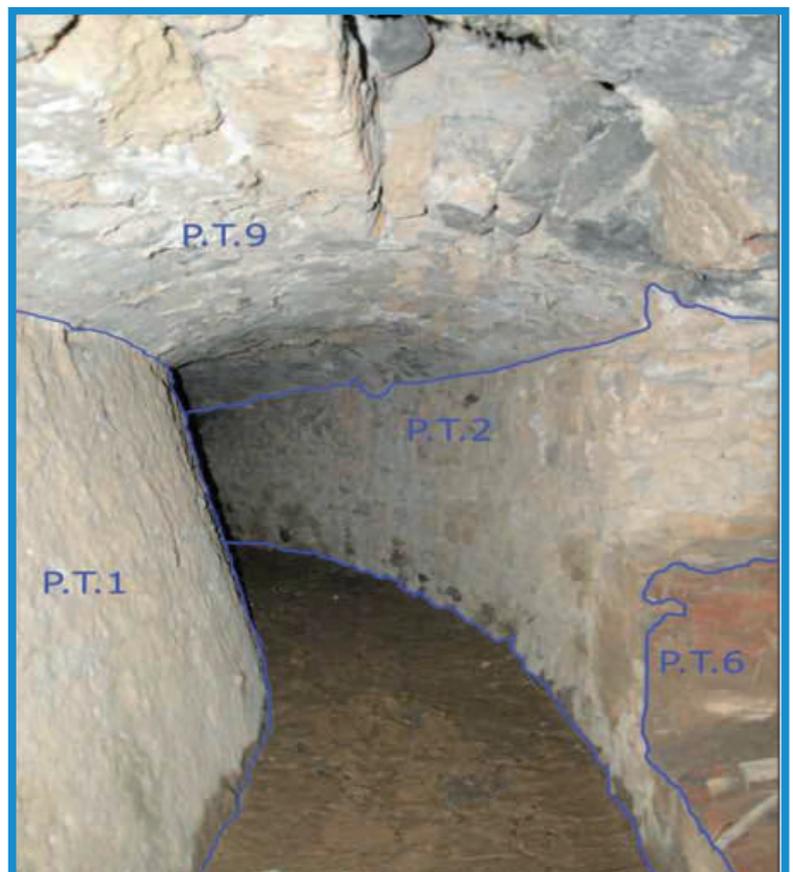
Questa fase segna l'inizio per la realizzazione di un progetto di fruizione pubblica dei camminamenti ipogei che ha tra i principali sostenitori l'Amministrazione, la Pro Loco e il Centro Commerciale Naturale di Avenza.

Sempre quest'anno grazie al prezioso contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio di

Carrara saranno restaurati i graffiti rinvenuti nella camera centrale della torre.

Partendo dai dati che emergeranno dallo studio del materiale archeologico del 2005 e dall'analisi dei prospetti, sarà individuata un'area all'interno del settore indagato, in cui realizzare indagini archeologiche più approfondite (ad esempio uno scavo stratigrafico), per ampliare le tematiche di ricerca sulle fasi di vita del monumento e per saggiare il potenziale archeologico di un'area che sarà inserita all'interno di un progetto di promozione e di valorizzazione legato alla via Francigena.

**Fig. 15: Prospetti rilevati all'interno del settore**



# La Comune di Parigi

Massimo Michelucci

**S**ono i giorni della Comune di Parigi (18 marzo - 28 maggio 1871). Io ci sono legato come riferimento di valore storico e politico più che ad altre rivoluzioni, essa fu infatti una esperienza concreta di democrazia diretta, la quale (l'ha scritto addirittura Bobbio) nella sua realizzazione rappresenta il superamento dello stato e quindi è di per se stessa sovversiva.

Nel ricordo mi accodo in solitario agli anarchici che ne hanno fatto sempre un riferimento, ed ubbidisco umilmente a Marx che ha scritto che sarebbe stata "celebrata in eterno".

Rappresentò di fatto l'attuazione dei programmi del Congresso dell'Internazionale del 1868 che aveva proposto la proprietà collettiva dei mezzi di produzione: terre, miniere, boschi, macchinari e mezzi di trasporto, con riflessioni davvero

moderne sul piano ambientalista in quanto si spiegò che abbandonare i boschi all'iniziativa privata avrebbe portato alla loro distruzione, con danni conseguenti per le sorgenti d'acqua, per la qualità della terra e per la salute dei cittadini. (Che congressi si facevano una volta!).

Per capire cosa fu la Comune basta richiamare alcuni dei titoli dei decreti che emanò: *amnistia per i reati politici; abolizione dei tribunali*

*inattive con associazioni operaie; dilazione e rateizzazione dei debiti; soppressione lavoro notturno; tribunali uguali per tutti; eleggibilità dei giudici; libertà di difesa; soppressione indennità di rappresentanza; soppressione dello sfruttamento dell'uomo; organizzazione del lavoro con associazioni solidali; divieto di ammende sugli stipendi; insegnamento pubblico e laico; abolizione del giuramento politico e professionale; misure contro la prostituzione;*



*istituzione di carta civica; governo delle arti da parte degli artisti ai quali fu affidata la riorganizzazione del Louvre; divieto cumulo stipendi; misure per i teatri.*

Fu anche demolita colonna di Vendôme (simile a quella Traiana, e che poi fu rimessa su) perché considerata simbolo di militarismo, negazione del diritto internazionale e insulto ai vincitori e ai vinti.

Ebbene sì, credo la Comune sia stata davvero qualcosa di grande.

*militari; elezioni comunali senza liste; avvicendamento nella presidenza delle sedute; limite negli stipendi pubblici; separazione tra stato e chiesa; registri per il lavoro; apertura fabbriche municipali per donne; riapertura fabbriche*

Di recente ho scoperto un altro suo amico in Paco Ignacio Taibo II, che su Repubblica, 12 maggio 2017, l'ha definita "Madre di tutte le sinistre". La gioia è stata grande, avevo ormai paura di essere solo al mondo nel mio affetto.

Resistenza di chi?

## Bandiere per il 25 aprile

*Chi non voleva le bandiere di BDS  
Perchè boicottare Israele vuol dire essere antisemiti  
Ma io non ero un boicottatore e non me ne fregava niente*

*Chi non voleva le bandiere della Brigata Ebraica,  
perchè hanno i colori della bandiera oppressiva di Israele  
ma io non ero israeliano e non me ne fregava niente*

*Chi non voleva le bandiere palestinesi  
perchè in guerra contro Israele  
ma io non ero palestinese e non me ne fregava niente*

*Chi non voleva le bandiere dell'Anpi  
perchè aveva detto No al referendum sulla Costituzione  
ma io non ero dell'Anpi e non me ne fregava niente*

*Chi non voleva le bandiere dell'Anpi  
perchè erano "divisive"  
ma io non ero dell'Anpi e non me ne fregava niente*

*Chi non voleva più nessuna bandiera della Resistenza*

*perchè dopo tanto tempo erano solo roba da storici,  
ma io non ero avevo resistito e non me ne fregava niente*

*Chi non voleva le bandiere delle Brigate Garibaldi  
perchè erano comuniste e pericolose per la libertà  
ma io non ero un garibaldino e non me ne fregava niente*

*Chi non voleva le bandiere dei democristiani  
perchè reazionarie e anticomuniste  
ma io non ero democristiano e non me ne fregava niente*

*Chi non voleva le bandiere delle formazioni autonome,  
perchè erano monarchiche e attendiste  
ma io non ero monarchico e non me ne fregava niente*

*Chi non voleva le bandiere dei comunisti  
perchè avevano combattuto per la rivoluzione sociale,  
ma io non ero classista e non me ne fregava niente*

*Chi non voleva le bandiere dei movimenti di Liberazione africani  
perchè non avevano partecipato alla lotta contro il nazifascismo  
ma io non ero africano e non me ne fregava niente*

*Poi venne il 25 aprile  
sfilarono i neonazifascisti con le loro bandiere  
e, tutti d'accordo, abolirono il 25 aprile*

P. Melquiades